LA CRONACA
Roma, preso lo stupratore seriale polemica sul gip per i domiciliari
EDOARDO IZZO – PAGINA 21

IL PERSONAGGIO
Piano: "Io, papà Renzo e il mare all'inseguimento della bellezza"
FRANCESCO RIGATELLI – PAGINE 22 E 23

LA CULTURA
Il canto lirico patrimonio Unesco l'ultima arte nazionalpopolare
ALBERTO MATTIOLI – PAGINE 32 E 33

LA STAMPA

VENERDÌ 7 GIUGNO 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

1,70 € II ANNO 158 II N.156 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

IN OLANDA PRIMI EXIT POLL: SINISTRA DAVANTI ALL'ESTREMA DESTRA. IL CAPO DEI VESCOVI EUROPEI: PERICOLO SOVRANISTI

Sanità, scontro Meloni-Schlein

La premier: "Le risorse? Aiutiamo i malati, non i privati". La segretaria Pd: "Irpef e Albania, i soldi li prenda lì"

CARRATELLI, MONTICELLI, OLIVO E RUSSO

«Il governo si è occupato delle liste d'attesa: in passato non era stato fatto con la scusa che riguardava le Regioni. Non è un tema facile ma una politica seria deve mettere la faccia sulle sfide difficili», dice Giorgia Meloni. «Irpef e Albania, i soldi per la sanità li prenda lì», ribatte Elly Schlein. – PAGINE 7-9

L'ANALISI

Qual è la posta in gioco da Putin agli Eurobond

ANNALISA CUZZOCREA

Che Giorgi Meloni si rafforzi o meno, che Matteo Salvini riesca o meno a mantenere il suo primato su Forza Italia gli equilibri di una maggioranza che vuole restare al potere non saranno stravolti più di tanto. – PAGINA 29

Nella cabina elettorale referendum sulla Terra

Riccardo Luna

L'ECONOMIA

La Bce abbassa i tassi resta la paura prezzi

BALESTRERI, GORIA E RICCIO

La Bce taglia i tassi d'interesse per la prima volta dal 2019. E lo fa secondo le aspettative, meno 25 punti base, con il tasso sui depositi che scende sotto il 4,00%. «Siamo fiduciosi che il sentiero su cui siamo sia corretto», dice Christine Lagarde. – PAGINE 2 E 3

CON IL TACCUINO DI MARCELLO SORGI – PAGINA 10

Ma l'inflazione scende così l'Europa funziona

STEFANO LEPRI

L'Europa funziona. La decisione di ieri della Bce mostra in via di superamento la crisi inflazionistica che – per colpa della Russia – ha per parecchi mesi decurtato il nostro potere d'acquisto. Stiamo riuscendo a uscirne senza pagare un prezzo troppo alto. – PAGINA 29

IL CASO

Il D-Day di Zelensky tra i veterani Usa Biden: armi al confine ma non su Mosca

ALBERTO SIMONI

La Storia si srotola su una pedana blu accolta da applausi ed emozioni. E nella parata dei veterani americani c'è il passaggio del testimone. Loro sono stati i guardiani della libertà 80 anni fa quando sbarcarono sulle spiagge della Normandia. – PAGINA 16

IL RACCONTO

Dall'orzaiolo a TikTok il circo del comizio finale

FLAVIA PERINA

Diario dell'ultimo giorno di campagna elettorale. Salvini ha rivelato su TikTok di avere un orzaiolo. Ha detto che vorrebbe un altro figlio e ha messo sui social una card calcio-sovranista: Meno Europa è la testata di Zidane a Materazzi, Più Italia è Zoff che alza la Coppa del Mondo. Calenda ha detto che Meloni in Albania ha perso la brocca e che i soldi a Tirana per prendersi migranti saranno un boomerang. – PAGINA 11

JASMINE BATTE ANDREEVA E VA IN FINALE AL ROLAND GARROS

Storica Paolini

STEFANO SEMERARO

I francesi mettono il teatro, noi quasi tutto il cast. Nel femminile la soprano è Iga Swiatek, numero 1 del mondo e tre volte vincitrice a Parigi, la contralto è Jasmine Paolini. – PAGINA 34

AP PHOTO/JEAN-FRANCOIS BADIAS

IL GIALLO

Un anno senza Kata inghiottita dal buio

FILIPPO FIORINI

La bambina è scomparsa. Era primo pomeriggio, è stato nel quartiere San Donato di Firenze, è accaduto un anno fa. Dov'è Kata, chi l'abbia presa, da dove sia passato costui per rapirla e perché lo abbia fatto, non si sa. – PAGINA 20

IL COMMENTO

Follia da tecnocrati "La guerra nel 2029"

DOMENICO QUIRICO

Una volta la parola guerra terrorizzava. Una volta. Utilizzarla richiedeva le delicatezze propiziatorie di chi evoca il cancro o la pazzia. Si ruminava il termine a bassa voce come se si dovesse scongiurare la cosa esorcizzandone il nome. Bei tempi! Ora che i massacri raggiungono nefaste velocità di crociera l'élite occidentale trasgredisce il divieto. – PAGINA 17

L'INTERVISTA

Ghisleri: "Partiti-tribù schiavi dei loro slogan"

FRANCESCA PACI

Il bilancio familiare, la salute, l'impossibilità di programmare il domani: gli italiani fotografati da Alessandra Ghisleri voteranno sabato e domenica con lo sguardo in casa propria. Al netto dei migranti, della guerra e del futuro dell'Unione europea. – PAGINA 4

LA STORIA

Lady Gucci, la detenuta e la contesa sull'eredità

MONICA SERRA

Alla prima udienza del processo non si è presentata. Ma la principale imputata su cui ancora alcun giudice si è pronunciato è proprio lei: Loredana Canò, la ex compagna di cella accusata di aver orchestrato la circonvenzione di Patrizia Reggiani. – PAGINA 21

IL MEDIO ORIENTE

Strage alla scuola Onu "C'erano dei terroristi"

FABIANA MAGRÌ

In un raid aereo israeliano notturno sono state colpite tre aule, al secondo e terzo piano, dell'istituto scolastico del campo profughi di Nuseirat, nell'area centrale della Striscia di Gaza.

DEL GATTO E TRINCHI – PAGINE 18 E 19

BUONGIORNO

Casta e popolo

MATTIA FELTRI

Il segretario generale delle Nazioni unite, António Guterres, è allarmato dall'andamento del surriscaldamento globale e suggerisce, con slancio veemente, di vietare la pubblicità ai produttori di combustibili fossili. Significa niente pubblicità per le aziende petrolifere, per chi vende gas e, aggiunge, sarebbe bene niente pubblicità per i voli a lungo raggio, le navi da crociera, i suv, fino a qualsiasi auto a benzina o diesel: lo si è fatto per il tabacco, poiché fumare fa male, lo si rifaccia. Dopodiché è un po' ipocrita vietare la pubblicità delle sigarette, e smerciarle sotto monopolio di Stato, almeno in Italia. Soprattutto, di fumare si può smettere, di riscaldare casa no. I più non possono nemmeno smettere di andare in auto e infatti presumo che Guterres ci vada, e probabilmente prende aerei a lungo raggio più di me e di tutti i miei parenti messi assieme, acquisiti compresi. Vietare la pubblicità di strumenti necessari alla vita quotidiana, senza proibire gli strumenti stessi per carenza di alternative, mi pare una mossa da giocoliere, come ama fare chi ama essere amato. Il problema sarà anche serio, per l'amor del cielo, ma anziché prendersela con chi produce gas e petrolio, senza i quali saremmo ancora ai carretti e a un tasso medievale di mortalità infantile, sarebbe meglio concentrarsi sullo sviluppo delle rinnovabili, piuttosto indietro. Perché vietare la pubblicità è il tentativo di evitare che la gente compri l'auto più grossa, vada in vacanza in nave o dall'altra parte del mondo in aereo, ora che non è più un privilegio castale ma un'opportunità per tutti. Poi certo che uno diventa populista.

Tassi il primo taglio

La Bce abbassa il costo del denaro: non accadeva da cinque anni
La presidente: "Sarà un percorso irregolare, l'inflazione aumenterà"

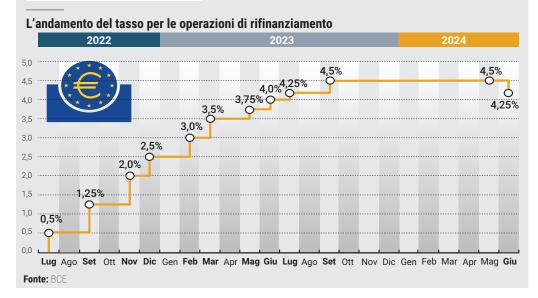
LA GIORNATA

FABRIZIO GORIA
INVIATO A FRANCOFORTE

La Banca centrale europea taglia i tassi d'interesse per la prima volta dal 2019. E lo fa secondo le aspettative, meno 25 punti base, con il tasso sui depositi che scende sotto il 4,00%. «Siamo fiduciosi che il sentiero su cui siamo sia corretto», ha spiegato la presidente Christine Lagarde. La quale ha definito in modo netto «che non c'è alcun percorso predefinito» di ribassi. Si vedrà «di riunione in riunione in base ai dati che arriveranno». Gli occhi sono già puntati al meeting di metà luglio. Dove non voteranno quattro falchi, tra cui la Germania. E prende sempre più corpo il possibile blitz delle colombe, a cui potrebbe aggiungersi la Francia, per un ulteriore taglio.

Il cambio di rotta è realtà. Dopo mesi di attese, mezze verità, indicazioni prospettiche, suggerimenti, gossip, la Bce ha deciso di ridurre il costo del denaro di un quarto di punto. «È ora opportuno moderare il grado di restrizione della politica monetaria dopo nove mesi di tassi di interesse invariati», ha spiegato la presidente Christine Lagarde. Dalla riunione del Consiglio direttivo di settembre 2023 - fa notare - «l'inflazione è diminuita di oltre 2,5 punti percentuali e le prospettive di inflazione sono migliorate notevolmente». Anche l'inflazione di fondo è «scesa, rafforzando i segnali di un indebolimento delle pressioni sui prezzi». L'ultimo miglio è quasi percorso del tutto. Non in modo completo, perché il livello generale dei prezzi «resterà probabilmente al di sopra dell'obiettivo fino a gran parte del prossimo anno». Le ultime proiezioni formulate dagli esperti dell'Eurosistema per l'inflazione complessiva e quella di fondo «sono state riviste al rialzo per il 2024 e il 2025 rispetto alle proiezioni di marzo». Questo perché il percorso verso il tasso del 2% sarà «accidentato», ha ricordato Lagarde.

La Banca centrale divisa sul futuro, a luglio possibile blitz per un nuovo taglio

I mercati non sono stati sorpresi. E hanno accolto in modo positivo la decisione di Francoforte. Secondo Gurpreet Garewal, macro strategist di Goldman Sachs Asset Management, non è chiaro quali saranno le prossime mosse. «La traiettoria futura dell'allentamento monetario resta incerta, dato il momentum positivo registrato di recente dagli indicatori relativi all'inflazione e all'attività economica, oltre ai commenti cauti della Bce», fa notare Garewal. Opinioni analoghe arrivano anche da Morgan Stanley, Bnp Paribas e Ing.

Una possibilità che sta avanzando è quella di due tagli consecutivi. Sebbene suggestiva, se i dati fossero positivi, non si potrebbe escludere. Nel meeting di ieri non hanno votato due colombe e tre falchi. Vale a dire, il governatore della Banca di Grecia, Yannis Stournaras, e il presidente della Banca di Cipro, Christodoulos Patsalides, per il primo fronte. E il croato Boris Vujčić; il lettone Mārtiņš Kazāks, e l'olandese Klaas Knot per il secondo. A luglio, invece, solo il cipriota Patsalides non voterà sul fronte delle colombe. E saranno ben quattro i governatori del falchi a non potersi esprimere. Oltre a Kazāks, non voteranno il lussemburghese Gaston Reinesch, il lituano Gediminas Šimkus ma soprattutto il tedesco Joachim Nagel, numero uno della Bundesbank.

Gli occhi sono puntati alle parole del francese François Villeroy de Galhau. Alla vigilia del voto aveva sottolineato di non poter escludere a priori una sforbiciata anche il mese prossimo. Frasi che potrebbe ripetere nelle prossime settimane. E che sono già oggi utilizzate anche dal punto di vista politico da alcuni Paesi per fare pressioni sulla Bce.

Non a caso, non sono manca-

Fonte: BCE

> Il ministro Giorgetti
>
> Una decisione attesa, che è coerente con la situazione e anche doverosa. Era ora che arrivasse

L'INTERVISTA

Corrado Passera

"Lagarde doveva agire prima E adesso servono gli Eurobond"

Il banchiere: "Rilanciare gli investimenti comuni per la crescita"

GIULIANO BALESTRERI

«Il taglio dei tassi era scontato, ma è arrivato in ritardo. Spero che possa essere compensato da altri interventi rapidi». Corrado Passera, fondatore e amministratore delegato di illimity, non nasconde la propria preoccupazione: «L'Europa e la Bce stanno sottovalutando il rischio recessione e tutto quello che può causare in chiave economica, sociale e anche politica».

Domani si vota per le europee, è preoccupato?

«Tassi alti e inflazione vogliono dire disagio e di conseguenza proteste contro chi è al governo. Negli ultimi anni abbiamo visto cosa è successo in Usa, Gran Bretagna, Italia e in Olanda e ora anche in Francia e Germania. Spesso si fatica a unire i puntini, ma taluni di quelli che oggi chiamiamo populismi, di destra e sinistra, affondano le loro radici nella crisi del 2008 che da finanziaria è diventata economica, sociale e poi politica. E anche la crescita dell'estrema destra in Germania trova probabilmente una delle sue radici nel peggioramento delle prospettive economiche».

La Bce cosa avrebbe dovuto fare?

«La Bce rispetta il suo mandato di mantenere l'inflazione vicino al 2% con gli strumenti su cui dispone. Mi auguro abbia il coraggio di andare oltre, perché le statistiche sui prezzi sono allineate all'obbiettivo: e se va bene il 2% va bene anche il 2,5%. Ora è più importante favorire la crescita».

Ma l'Eurotower teme che l'aumento dei salari faccia risalire l'inflazione.

«L'accumulo di inflazione che abbiamo avuto in questi anni deve avere un riflesso sui salari. La perdita del potere d'acquisto è stata troppo grande. È chiaro che economisti e banchieri centrali debbano tenere in considerazione tutti gli elementi ed è per questo che serve una leadership, anche politica, per garantire tutte le altre misure, fiscali ed economiche, che possano garantire la tenuta complessiva del sistema e la sua crescita. Io auspico altri tre tagli quest'anno e almeno altri due nel 2025».

> L'Europa federale
>
> Il bilancio europeo è l'1% del Pil ci sono ampi margini per spendere di più per grandi progetti

E poi?

«Il nuovo Parlamento europeo e la nuova Commissione dovranno porsi seriamente il problema di come favorire una crescita sostenuta e sostenibile».

Non sarà semplice.

«Per crescere bisogna puntare su innovazione e produttività, rimettendo in moto gli investimenti, le due transizioni e le infrastrutture cruciali. L'Europa deve muoversi con decisione per assicurare la sua competitività: il divario di produttività anche con gli Usa si sta allargando. I bilanci dei Paesi membri sono esausti, l'Europa deve fare di più. Ci sono tutti i margini d'azione possibili».

Pensa agli Eurobond?

«Anche. Il bilancio europeo vale l'1% del Pil e non basta per assicurare gli investimenti strutturali comuni. Il bilancio federale degli Stati Uniti rappresenta una percentuale venti volte più alta. C'è lo spazio per investire di più in modalità "federale"».

Ma per fare cosa?

«Ricerca di lungo termine, infrastrutture comuni, progetti che possono portare a campioni europei come abbiamo dimostrato con Airbus. Oggi si aggiunge anche la priorità della difesa comune e la necessità di svolgere un ruolo da protagonista all'interno della Nato. Serve però la guida della politica e del sistema per rimettere in moto gli investimenti. Temo che si sottovaluti il rischio stagnazione di fronte alla non crescita in Europa. L'Ue deve dimostrare di poter superare questo momento come ha fatto con il Covid. Ripeto: dobbiamo aggiungere un livello federale di investimenti comuni». —

A Francoforte Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea

EPA/FRIEDEMANN VOGEL

te le reazioni politiche. Il ministro italiano dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, è stato uno dei primi a intervenire. «Finalmente la Bce ha tagliato i tassi. Una decisione attesa, opportuna, coerente con la situazione attuale e, guardando gli ottimi dati di riduzione dell'inflazione in Italia, ben al di sotto della media dell'area euro… anche doverosa. Era ora. Auspichiamo che questo sia solo il primo passo in questa direzione», ha detto a pochi minuti dall'inizio del discorso di Lagarde. La quale, a distanza, ha assicurato che «non è l'inizio di una discesa lineare dei tassi». Proprio perché il sentiero «è noto, noi conosciamo metodo e destinazione, ma non posso garantire di sapere a che velocità andremo, in quanto ci potrebbero essere troppi dossi». Parole a cui sono seguite quelle del vicepremier italiano, Antonio Tajani, che ha invocato più tagli ravvicinati, per complessivi 50 punti base.

Lagarde, tuttavia, non vuole legarsi le mani. Non adesso. A luglio la battaglia si preannuncia intensa. Specie perché i dati in arrivo sulla resilienza del mercato del lavoro, stando agli umori di Francoforte, dovrebbero consolidare il trend positivo visto finora. E quindi i margini per una nuova azione. —

IL DOSSIER

Mutui, rate giù fino a 40 euro al mese Cala il rendimento dei titoli di Stato

Chi ha un finanziamento sulla casa può risparmiare più di trecento euro l'anno

SANDRA RICCIO
MILANO

Il taglio deciso ieri dalla Banca centrale europea è il primo dopo il ciclo di rialzi cominciato nel luglio 2022 che aveva portato i saggi su livelli record. Con tassi così elevati le rate dei mutui erano diventate più salate e l'erogazione di prestiti da parte delle banche si era ridotta.

La mossa di ieri, che ormai era data per scontata, avrà effetti in particolare sulle rate dei mutui delle famiglie ma anche sugli affitti, sui prestiti per le imprese e quindi sull'economia in generale. Anche il debito italiano beneficerà del processo in corso e i mercati orienteranno le loro preferenze sulla scia della Bce: è possibile un taglio cumulativo di 20 miliardi sulla spesa complessiva per gli interessi su Bot e Btp negli anni 2024, 2025 e 2026.

Secondo i calcoli dell'associazione di consumatori Codacons su un mutuo a 20 anni compreso tra i 100 mila e i 200 mila euro, il risparmio sulla rata varierà tra i 13 e i 27 euro, pari a una minore spesa annua oscillante fra -156 e -324 euro. Calcoli poco diversi fa il portale immobiliare Idealista, secondo cui su un mutuo trentennale a tasso variabile da 200 mila euro la riduzione rispetto ai massimi di novembre 2023 con 1135 euro sarà di 39 euro mensili (per un risparmio di 468 euro annuali).

0,8%
Il tasso d'inflazione in Italia. Ma nel resto d'Europa è il triplo e questo frena altri tagli

20
I miliardi che il Tesoro potrebbe risparmiare in interessi sul debito fra il 2024 e il 2026

Quello di ieri tuttavia è stato soltanto un primo passo. L'attesa è per le future mosse e per ulteriori sforbiciate che portino i livelli in un'area di nuovo accessibile a famiglie e imprese. Per vedere davvero gli effetti sui mutui e sui prestiti così come sugli investimenti serviranno molti più tagli. Quando arriveranno? Su questo punto c'era molta attesa ieri. L'andamento dipenderà dal processo di deflazione in corso.

In ogni caso, la Bce non ha voluto indicare un percorso preciso. Il consiglio direttivo ha detto che per le prossime decisioni sui tassi la Bce si baserà «sulla sua valutazione delle prospettive di inflazione, considerati i nuovi dati economici e finanziari». Questo significa che occorrerà aspettare per vedere altri ribassi dei tassi ancora e un livello del costo del denaro più accessibile. —

COSA CAMBIA

Imprese

Possibile una spinta per gli investimenti

A risentire del prezzo ridotto del denaro sarà il mondo delle imprese che dall'estate del 2022, vale a dire dall'avvio della fase restrittiva della Banca centrale europea, ha sofferto per i prestiti più cari e per le maglie più strette alla concessione dei finanziamenti. Adesso per le imprese arriva una boccata di ossigeno: condizioni di credito più vantaggiose possono spingerle ad aumentare le richieste di finanziamento, con un impatto positivo sugli investimenti che porterebbe ossigeno all'attività economica, all'occupazione e al Pil.

Tuttavia la mossa di ieri della Banca centrale è già stata anticipata: in vista del primo taglio del costo del denaro, e soprattutto della serie di riduzioni attese nel corso dell'anno, le banche hanno già prezzato l'avvio del ciclo ribassista iniziando a ridurre il costo dei finanziamenti. —

Famiglie

Bilanci più lievi di decine di euro

A calare sarà il mutuo a tasso variabile. Facile.it ha calcolato che con la sforbiciata di ieri, l'abbassamento per un mutuo variabile medio (126mila euro in 25 anni) sarà di 18 euro. La discesa però proseguirà ed è espressa già dai futures sugli Euribor (indice di riferimento dei tassi variabili). Guardando questo indice si scopre che la rata del finanziamento in esame, arrivata a maggio 2024 a 747 euro, potrebbe scendere, complessivamente, di circa 37 euro entro la fine dell'anno e di 55 euro entro giugno 2025, arrivando così a 692 euro tra 12 mesi.

Non hanno risentito del taglio i mutui fissi di nuova stipula (quelli in essere non vedono variazioni). Gli Irs (barometro dei fissi) sono stabile sia sui 20 anni, sia su durate di 30 anni. Questo tipo di strumento aveva già anticipato i tagli in arrivo. —

Mercati

Borsa su, ma mancano promesse di altri tagli

I mercati finanziari hanno reagito positivamente al taglio dei tassi ma senza mostrare grande entusiasmo. Piazza Affari ha chiuso con un rialzo dello 0,95%. In deciso incremento il settore bancario: ieri in rialzo si sono mosse quasi tutte le banche europee, con guadagni ben al di sopra dei due punti percentuali. L'attenzione era rivolta soprattutto sulle indicazioni sulle future decisioni e quindi sulle parole di Lagarde. Chi si aspettava delle linee guida sulla velocità e la profondità del ciclo di allentamento dei tassi è rimasto deluso: non sono arrivati segnali su un un impegno precostituito a seguire uno specifico percorso dei tassi. Poco mosse le obbligazioni. Ieri il rendimento del Btp a dieci anni è rimasto pressoché invariato in area 3,8% in attesa delle manovre future. Anche l'euro è rimasto sostanzialmente stabile nel cambio con il dollaro. —

Debito

Il Tesoro su Bot e Btp paga 3 miliardi in meno

Il calo dei tassi genera un benefico effetto sulle casse dello Stato per i minori interessi che deve corrispondere sul debito pubblico. L'Ufficio Parlamentare di Bilancio calcola un risparmio di 3 miliardi quest'anno in previsione di una diminuzione dei tassi della Bce di 100 punti base nel corso del 2024. Risparmio che diventa più corposo l'anno prossimo raggiungendo i 7 miliardi, per salire a 10 miliardi nel successivo. Quanti altri tagli arriveranno? Moody's Ratings prevede che la Bce taglierà i tassi di riferimento di 100 punti base quest'anno. Molto dipenderà dall'andamento dell'inflazione. «Importante sarà la dinamica delle componenti energetiche (in particolare il gas) durante l'estate, in corrispondenza della fase di ricostituzione delle scorte di gas» dice Antonio Cesarano, Chief Global Strategist di Intermonte. —

L'INTERVISTA

Alessandra Ghisleri

"Italiani preoccupati da stipendi e salute gli slogan dei partiti rafforzano le tribù"

La sondaggista: "Destra e sinistra puntano agli indecisi, ma la vera sfida è battere l'astensionismo Il voto dei giovani può salvare l'Europa? In Italia pesa solo l'8,5% contro il 57% degli over 50"

FRANCESCA PACI

Il bilancio familiare, la salute, l'impossibilità di programmare il domani: gli italiani fotografati da Alessandra Ghisleri voteranno sabato e domenica con lo sguardo in casa propria. Al netto dei migranti, della guerra e del futuro dell'Ue, delle cui dinamiche la maggioranza degli elettori conosce molto poco.

Assistiamo a una campagna elettorale vecchio stile, con misure propaganda dell'ultimo minuto modello Silvio Berlusconi: il minicondono, il decreto contro le liste d'attesa, la social card, il rinvio del redditometro. Crede che la rincorsa al consenso estemporaneo funzioni ancora o gli italiani hanno capito che i conti si fanno a urne chiuse?

«Ogni campagna elettorale è ricca di promesse e slogan. Le elezioni europee sono complicate per tanti motivi, a cominciare dal fatto che le circoscrizioni elettorali sono grandi e ciascun candidato ha un territorio ampio da esplorare. Da sempre sono caratterizzate da un'affluenza più bassa rispetto alle politiche o anche in genere alle amministrative. Inoltre, i messaggi degli ultimi 15 giorni tendono a essere più ricchi di iperboli, con i partiti che si rivolgono al proprio pubblico per fidelizzarlo e, in seconda battuta, tentano di coinvolgere altri elettori. Stavolta vediamo il centrodestra parlare al centrodestra, il centrosinistra al centrosinistra e tutti quanti agli indecisi, cercando di intercettare forze nuove in una fase in cui smuovere gli astensionisti è più difficile».

La premier Giorgia Meloni ha chiuso la sua partita in Albania. Quanto valgono i migranti in termini di consenso?

«L'immigrazione è un tema tradizionalmente forte che era un po' calato con il Covid, quando la salute e la fragilità della situazione sanitaria l'avevano ridimensionato nel ranking delle priorità degli italiani. È tornato importante di recente come cartina di tornasole dell'essere in Europa, tra la redistribuzione nei vari Paesi e la capacità del nostro di assorbire tutte le persone che sbarcano qui ma nella maggior parte dei casi vogliono andare altrove. È un tema molto europeo».

Fino a pochi giorni fa è stata la paura dell'escalation nucleare a dominare il dibattito politico. In che misura gli italiani voteranno pensando a Kyiv, alla Nato, alla pace?

«Cominciamo con il dire che è una situazione speciale per la nostra generazione, noi che siamo nati quasi tutti con l'idea che non avremmo mai più visto una guerra sul suolo europeo. In Ucraina all'inizio abbiamo pensato di poter vincere per procura, fornendo armi e scommettendo sul fatto che i due contendenti avrebbero risolto la situazione sul campo di battaglia. Ma la maggior parte degli italiani è sempre stata contraria all'invio di armi. C'è un senso di distacco evidente. Si tratta di territori che abbiamo imparato a conoscere attraverso i reportage. Poi è arrivata la guerra in Medioriente che ha tolto la platea a quella ucraina. Di certo su questo argomento ogni italiano voterà auspicandosi che le ostilità finiscano, perché siamo cresciuti senza guerra, con le speranze del crollo del muro di Berlino, con il ricordo di Hiroshima a esorcizzare qualsiasi possibile tentazione nucleare».

Qual è oggi la prima preoccupazione degli italiani?

«Sempre la stessa, l'economia familiare e la stabilità per programmare la vita. Vale per tutti, per le famiglie mononucleari, per quelle numerose, per i single. L'impossibilità di programmarci la vita ci rende fragili di fronte al futuro, fa paura. E la paura è un ottimo movente per stimolare da una parte o dall'altra e far cambiare idea all'elettore. Al secondo posto gli italiani mettono la salute, l'impossibilità attuale di arrivare ad accedere ai servizi sanitari nella propria regione».

Che risultato si aspetta rispetto all'astensionismo, lo spettro che si aggira per l'Europa?

«È un dato interessante che dipende da molteplici fattori, dalla simulazione attraverso le proposte elettorali, dal meteo, dalla tipologia del voto che in questo caso coinvolge l'intero weekend. L'affluenza è importante anche perché modifica quelle che potrebbero essere le percentuali di ogni partito, ce ne sono alcuni che vengono penalizzati dalla possibile mancata affluenza e altri che ne traggono vantaggio. Infine, parliamo di elezioni europee che, per quanto importanti, restano un tema oscuro per molti italiani, specialmente i giovani. Dimentichiamo spesso che non tutti vivono "appesi" all'informazione politica».

Chi più chi meno le forze politiche hanno ignorato il tema Ue. Non interessa agli eletti o non interessa agli elettori?

«I temi europei nei loro tanti risvolti sono complicati da far comprendere: qualcuno ha cercato di sintetizzarne la complessità con un tappo che ostacola il bere, altri l'hanno fatto presidiando uno stabilimento balneare per ricordare la Bolkestein, c'è chi è agli arresti all'estero e ha puntato sui diritti. Tra le righe di tutte queste posizioni si è letta l'Europa, con la difficoltà aggiunta di non poter prevedere le possibili alleanze future».

Quanto pesano i giovani, nati con l'Erasmus e con l'euro, e dove, se lo faranno, sposteranno l'ago della bilancia?

«Partiamo da un dato, i giovani italiani sono l'8,5% e gli over 50 quasi il 57%, il peso è molto diverso. Per intercettarne il target qualcuno ha lavorato sul tema della Palestina, ma i giovani in genere votano meno, le donne votano meno, le giovani donne ancora meno».

Si è parlato poco della dimensione comunitaria nel timore d'irritare lo spirito nazionalista ma si è parlato ancora meno del voto amministrativo. Eppure ci riguarda da vicino.

«Si è parlato di sicuro più di Europa che di amministrative, a fronte di circa 3000 comuni chiamati alle urne i leader politici si sono concentrati sulla dimensione nazionale rubando la scena al voto locale. Bisogna anche rilevare che il Pd, per esempio, ha candidato in Europa diversi sindaci "uscenti", a dimostrazione che le personalità affermatisi sul piano locale hanno una potenziale eco più ampia. C'è poi un ultimo aspetto interessante ed è il fatto che ogni vent'anni si vota in concomitanza con le elezioni americane, è successo nel 1984, nel 2004, oggi e succederà nel 2044. Paradossalmente gli italiani sanno chi è il presidente degli Stati Uniti ma non sanno chi guidi la Commissione europea, se nomini Ursula von der Leyen la identificano ma se domandi il contrario non sono ugualmente preparati». —

> **I conflitti**
>
> Sul tema della guerra c'è distacco Si tratta di territori che conosciamo dai reportage
>
> **L'immigrazione**
>
> I migranti tornano di interesse: sono la cartina di tornasole del nostro essere in Europa

Campagna elettorale Manifesti per le Europee del fine settimana. A sinistra, la sondaggista Alessandra Ghisleri

ANSA/MATTEO CORNER

I decreti last minute

Mini-condono
Il ministro per le Infrastrutture Matteo Salvini preferisce chiamarlo «Salva-Casa»: sana le difformità che non corrispondono alla planimetria dell'immobile

Taglia-code
Presentato dal ministro della Salute Orazio Schillaci, mira a tagliare le file se i tempi di visite o esami nella sanità pubblica vanno troppo per le lunghe

Redditometro rinviato
Dopo le polemiche seguite al decreto del viceministro Leo, interviene la premier Meloni: il decreto viene sospeso in attesa di ulteriori approfondimenti

---

La carta "Dedicata a te" sale a 500 euro, ma solo da settembre. Le opposizioni: "Uno spot"

L'ultimo annuncio: "Via alla social card"

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

È l'«ultimo spot elettorale del governo Meloni», che ieri con tre mesi d'anticipo ha annunciato il lancio della versione 2024 della social card «Dedicata a te». Il Pd e Avs ma anche Cgil e Uil ne sono convinti. Perché organizzare una conferenza stampa a due giorni dal voto per una misura che entrerà in vigore solo a settembre? è stato chiesto ieri al ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida. Risposta: «Per smentire l'articolo de La Stampa che il 30 maggio parlava di iniziativa bloccata, cosa che come vedete non è, perché il decreto è stato firmato». La carta parte, si fa per dire, ma al momento al contrario dell'anno passato non è previsto lo stesso sconto del 15% a favore dei suoi utilizzatori come avevamo segnalato nei giorni scorsi su questo giornale. Tant'è che al momento Lollobrigida deve accontentarsi di una generica disponibilità di Federdistribuzione, Coop, Conad, Confcommercio e Confesercenti ad aderire all'iniziativa una volta effettuate le «opportune verifiche interne».

Ieri il ministro dell'Agricoltura, assieme alla collega del Lavoro Calderone, alla viceministra Bellucci ed al neo presidente dell'Inps Fava ha annunciato che quest'anno la dotazione della carta «Dedicata a te» salirà a 676 milioni consentendo di attribuire a circa 1 milione e 330 mila famiglie un bonus di 500 euro anziché di 460, da utilizzare per acquistare beni di prima necessità (esclusi ovviamente gli alcolici), carburanti e abbonamenti per il trasporto pubblico.

Confermati sia i requisiti per ottenerla (nuclei familiari residenti in Italia, iscritti all'anagrafe comunale, con un Isee al massimo di 15mila euro, non titolari di altre misure di sostegno al reddito), sia la distribuzione a cura dei comuni attraverso gli uffici postali.

Per Lollobrigida e Giorgia Meloni il bis della social card conferma l'attenzione che il governo presta alle fasce più deboli della popolazione e completa il pacchetto di interventi. Secondo il presidente dei senatori Pd, Francesco Boccia, «la campagna elettorale giustifica le promesse ma non le prese in giro, men che meno le umiliazioni per chi è in stato di bisogno». —

La premier in tv da Vespa difende le misure taglia-code nella sanità
Timori per gli indecisi: "L'affluenza bassa è una preoccupazione"

Meloni, ultimo attacco "Non aiuto i privati ma i malati a curarsi"

IL CASO

FRANCESCO OLIVO
ROMA

Girano sondaggi senza sosta, clandestini, stranieri e informali, «non sappiamo più quale sia buono e quale no» dice un dirigente di Fratelli d'Italia. Tutti però convergono su un punto: l'affluenza potrebbe essere molto bassa. E in via della Scrofa si teme che questo elemento possa danneggiare Fratelli d'Italia. Giorgia Meloni conviene: «Sono preoccupata per l'astensione? Sì». La premier si ferma a parlare con i giornalisti all'uscita dello studio di *Porta a Porta* in via Teulada. Ha appena finito di registrare l'ennesima puntata di una maratona televisiva, decisa anche per invertire una tendenza che in molti segnalano non così buona. «Le Europee sono elezioni strane – dice dopo aver salutato Bruno Vespa – perché molti magari percepiscono l'Europa come una cosa distante, in verità è molto più importante di quanto sembri. Però, vediamo come va». Prima di ripartire, Meloni chiarisce: «Non sono preoccupata per il mio risultato, ma mi dispiace se votano pochi italiani». Nel suo partito, però, si fa un ragionamento: «Con un'affluenza bassa rischiamo di non avere quel voto d'opinione che ci ha spinto in alto nel 2022». Così, l'obiettivo (già peraltro rivisto al ribasso negli ultimi mesi) del 26% non è più scontato. Eppure, questo è un voto importantissimo per Meloni, che infatti insiste su appelli solo all'apparenza scontati: «I cittadini non devono voltarsi dall'altra parte. A me serve essere forte». È una questione di croci (non quelle di Vanacci), «ai cittadini vorrei dire di andare a votare, ogni croce sul simbolo di Fdi è una croce che utilizzerò per portare a casa risultati per i cittadini italiani». La riduzione delle liste d'attesa, per esempio, su cui la leader dem Elly Schlein continua a martellare: «Non aiuto il privato, aiuto i malati ad essere curati. Il mio compito è fare in modo che ogni cittadino che deve fare uno screening lo faccia nei tempi giusti» dice, rivendicando l'impegno del suo governo. «Non mi pare sia stato fatto in passato con la scusa che la competenza è delle Regioni».

Oggi Meloni sarà all'Arena di Verona con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e domenica forse farà un salto al comitato elettorale di Fratelli d'Italia in un hotel dei Parioli, «vediamo, potrei venire».

Nello studio di Vespa il clima è disteso. Prima di andare in onda il conduttore spiega, con una punta di ironia, le regole della par condicio: «Abbiamo due cronometri: uno per la presidente del Consiglio e uno per la leader di Fratelli d'Italia». «È una follia», risponde la premier, che poi aggiunge «e quindi che succede se mi impiccio e do risposte di partito sulle domande di governo? ». Un fuorionda che, involontariamente, sembra riprendere le critiche che le arrivano dall'opposizione: «Fa campagna elettorale da Palazzo Chigi», come ha ripetuto ieri il Pd.

Manca poco alla diretta, e la premier si preoccupa dell'effetto video: «Sono lucida», arriva la truccatrice e cita con ironia Silvio Berlusconi e la sua mania per il cerone, «lo vedete che io sono più di lui. ..». Senza ironia, invece, la premier, dopo che Vespa le ha mostrato la copertina dell'Economist con il suo volto in mezzo a quelli di Ursula von der Leyen e Marine Le Pen, dice che «nel mondo mai si è parlato dell'Italia come adesso». Ma anche qui, per Meloni è fondamentale il voto di domani e domenica, «in Europa possiamo migliorare se le cose andranno bene in questo fine settimana». In mattinata la presidente del Consiglio, in un'intervista al quotidiano online Open, aveva parlato dei suoi rapporti con Le Pen, «ci sono punti in comune e stima».

La premier in tv
Giorgia Meloni, 47 anni, nello studio di "5 minuti" ospite di Bruno Vespa

MAURO SCROBOGNA / LAPRESSE

> Voglio scalare la classifica dei governi più lunghi: oggi sono 13ª, a Natale sarò 6ª

> I centri per migranti in Albania sono una scommessa che ho fatto e funzionerà

> La foto sull'Economist? Nel mondo non si è mai parlato dell'Italia come adesso

Le incognite su quello che succederà dalla prossima settimana in poi non riguarderebbero la tenuta del governo, Meloni ha escluso molte volte un rimpasto dopo le elezioni e ieri è tornata a dire di «voler battere un record», quello della longevità dell'esecutivo: «Voglio arrivare alla fine di questi cinque anni, sono contenta di scalare piano piano la classifica dei governi più lunghi, e questo fa capire il problema della stabilità. Voglio risalire questa classifica, ora sono 13ª, se arrivo a Natale sarò 6ª...». Tra qui e la fine dalla legislatura potrebbe (anche se ci sono molti dubbi) esserci il referendum sul premierato, ma se andasse male «non mi dimetterei», torna a ripetere la premier. Vespa le chiede della sua denuncia alla procura Antimafia sulle irregolarità nei flussi dei migranti. È l'occasione per un attacco alla gestione fatta in Campania e quindi, pur senza citarlo, al governatore Vincenzo De Luca, scelto come obiettivo polemico di fine campagna elettorale: «Il dato più rilevante riguarda la Campania perché 157 mila domande per lavoratori stagionali, quindi più della metà del totale di tutte le richieste, arriva da un'unica regione che è la Campania, il cui tessuto produttivo non ha la capacità di assorbimento di quelle persone». Sui migranti, Meloni sa di giocarsi molto, è reduce dalla visita ai centri per migranti in Albania e difende quell'intesa, «è una scommessa che io ho fatto e funzionerà». Lo dimostrerebbero gli attacchi di quella che la premier chiama «sinistra immigrazionista». Nessuna domanda, però, sulle parole del segretario di Stato vaticano, il cardinale Pietro Parolin: «La Cei è libera di esprimere la propria opinione», ha detto, riferendosi alle preoccupazioni dei vescovi sulla riforma del premierato, che nei giorni scorsi hanno portato a uno scambio a distanza fra il cardinale presidente della Cei, Matteo Zuppi e la premier, che era arrivata ad attaccare il Vaticano, «non mi pare sia una repubblica parlamentare». —

JENA

D-DAY

Ottant'anni dopo ci tocca ancora preoccuparci dei fascisti.

jena@lastampa.it

Cosa prevede il provvedimento

Il taglio alle code
Quando i tempi d'attesa risultano superiori a quelli previsti per legge, si potrà ricorrere ai medici in libera professione o al privato accreditato, "alla tariffa nazionale vigente"

Orari estesi
Visite diagnostiche e specialistiche potranno essere svolte anche di sabato e domenica, e l'orario può essere prolungato. Sono previsti premi per i manager che riusciranno a garantire il servizio

Il sistema di controllo
Nasce una piattaforma nazionale per il controllo delle liste d'attesa, gestita da Agenas, così come un nuovo organismo di verifica sull'assistenza sanitaria presso il ministero della Salute

Le prenotazioni
Nuove regole per i Cup (i centri prenotazione regionali) e i privati convenzionati: il sistema di prenotazione sarà più trasparente, pena l'addio alla convenzione con il sistema sanitario nazionale

Il braccio di ferro sulla Sanità

Il decreto taglia-attese divide le Regioni, sindacati critici: "Mancano i soldi"
Rebus sui tempi: per applicarlo serviranno 60 giorni e sette decreti attuativi

IL CASO

PAOLO RUSSO
ROMA

Mentre regioni, medici e associazioni dei malati si dividono nel giudicare il decreto legge sulle liste di attesa, a una più attenta lettura della versione finale del provvedimento si scopre che per applicare le misure previste nei sette articoli serviranno altrettanti decreti attuativi. A cominciare da quello che dovrà mettere le gambe alla Piattaforma nazionale delle liste di attesa, che servirà a monitorare il fenomeno per intervenire dove c'è bisogno.

Un altro provvedimento occorrerà per far confluire nei Cup tutte le agende di prenotazione del pubblico e del privato. Ma ulteriori decreti serviranno anche per definire i piani triennali dei fabbisogni di personale, che superato il prossimo anno il tetto di spesa, dovranno indirizzare le assunzioni lì dove effettivamente c'è bisogno. Un provvedimento servirà per definire il Piano di azione che dovrà potenziare i servizi socio sanitari e i dipartimenti di salute mentale. Mentre per vedere applicato il cuore del Piano Schillaci bisognerà, come per il resto, attendere altri 60 giorni, quelli indicati per la stipula del protocollo d'intesa Stato-Regioni che dovrà regolamentare la norma "salta-coda", che consente al cittadino di andare dal privato pagando solo il ticket quando il Cup non riesce ad erogare la prestazioni entro i tempi massimi previsti per legge.

I governatori pronti a suggerire modifiche Zaia e Fontana restano prudenti

> **Stefano Bonaccini**
> Il ministro Schillaci avrebbe dovuto dire: vi do più risorse e più personale
>
> **Cittadinanzattiva**
> Bene la norma salta-coda, ma nessuna riforma funziona senza investimenti adeguati

Se il decreto impegnerà almeno due mesi per carburare il braccio di ferro sul Piano anti liste di attesa è partito all'istante e sembra destinato a riaccendersi tra un paio di settimane, quelle che si sono date di tempo le Regioni per presentare le loro proposte di modifica al decreto Schillaci, «che verranno condivise all'unanimità», ci tiene a precisare il coordinatore degli assessori regionali alla sanità, l'emiliano Raffaele Donini. Anche se poi a vedere bene tra i governatori le posizioni sono al momento variegate, anche all'interno del fronte di centro-destra. Dove da un lato i presidenti del Lazio, Francesco Rocca e quello della Sicilia, Renato Schifani, danno segni di apprezzamento, con l'assessore al welfare lombardo, Guido Bertolaso, che si affretta a dirsi «perfettamente d'accordo con i contenuti del decreto in larga parte già attuati dalla Lombardia». Mentre dall'altro molto più prudenti sembrano essere il presidente della stessa regione, Attilio Fontana e il veneto Luca Zaia. Tutti con il pollice verso invece i governatori di centro-sinistra, con il campano De Luca che parla di «palla propagandistica grande come una mongolfiera», mentre l'emiliano Bonaccini rimpiange «un altro Schillaci, quello delle notti magiche», sostenendo che il ministro «avrebbe dovuto dire vi do più risorse e personale». Ma al di là delle battute, la partita con le regioni si gioca tutta proprio sui soldi. Per i governatori i finanziamenti a cui si fa riferimento per abbattere le liste di attesa sono soldi già stanziati nel fondo sanitario nazionale, rispetto al quale il decreto porterebbe in più solo i 200 milioni per detassare gli straordinari dei medici. I tecnici di Schillaci dal canto loro controbattono che quelle risorse sono state assegnate dalla manovra non per essere spese a casaccio, ma esclusivamente per curare la piaga delle piaghe del Sistema sanitario nazionale.

Una diatriba che divide anche le categorie. Positivo il giudizio del presidente dell'Ordine del medici Filippo Anelli, che loda le misure che alzano il tetto di spesa per il personale e il monitoraggio delle liste di attesa. Non senza aggiungere però che «bisognerà risolvere con i sindacati alcune criticità». Quelle che rimarcano gli arrabbiati rappresentanti dei camici bianchi ospedalieri di Anaao e Cimo. «Volere abbattere le liste d'attesa partendo dal presupposto che i responsabili vadano individuati nei medici e nei dirigenti sanitari è

Così sul La Stampa

Orazio Schillaci
"Negli ospedali inefficienze indegne I soldi ci sono, le Regioni li spendano"

L'intervista al ministro della Salute Orazio Schillaci dopo l'annuncio del decreto che punta a ridurre le liste d'attesa: "I soldi ci sono - ha spiegato il ministro replicando alle critiche - le Regioni li spendano", puntando il dito contro le inefficienze negli ospedali

I sindaci dem della Romagna contro il viceministro: "I fondi per i mobili una miseria, no ai ricatti"

L'affronto di Bignami agli alluvionati "Se siete del Pd e criticate niente rimborsi"

LA POLEMICA

LUCA MONTICELLI
ROMA

Se siete del Pd e criticate il governo, i rimborsi per l'alluvione in Emilia Romagna non ve li diamo. È l'avvertimento lanciato da Galeazzo Bignami, deputato di Fratelli d'Italia e viceministro alle Infrastrutture, che nel corso di un comizio a Castel Bolognese nella sede della lista civica "Cambiamo Castello", si scaglia contro chi «fa da cassa di risonanza del Partito democratico e va addirittura in giro a dire bene della Regione».

Galeazzo Bignami nel video

> Sono pronti 6 mila euro a cittadino, ma se ci sono persone dirette o eterodirette dal Pd che vogliono farne un'arma di lotta politica siamo pronti a non darglieli

Bignami sostiene che i soldi per risarcire i mobili dei romagnoli l'esecutivo li ha stanziati, anche se il provvedimento qui in Romagna nessuno l'ha visto; e poi, prosegue senza freni: «Sono pronti seimila euro forfettari per qualsiasi cittadino che li voglia chiedere, senza bisogno di documentare le spese. Deve essere varata la norma, ma se ci sono persone dirette o eterodirette dal Pd che vogliono continuare a fare di tutto ciò un'arma di lotta politica glielo diciamo con franchezza, siamo pronti anche a non darglieli».

A chi si rivolge il Bignami furioso? Sicuramente ai sindaci dem che, secondo lui, osano chiedere 30 mila euro per aiutare le persone che hanno avuto la casa devastata dall'alluvione: «Sono loro che stanno fomentando i cittadini e fanno sciacallaggio. A una signora che mi ha fermato per strada ho detto che i soldi ci sono ma i sindaci fanno polemiche e non li vogliono, e lei si è messa a piangere». Al telefono con *La Stampa* il viceministro aggiunge: «Io non minaccio e confermo in toto: se i seimi-

L'attesa infinita
Dopo la pandemia si sono ulteriormente estesi i tempi di attesa per esami e visite specialistiche nel Ssn

LAPRESSE - MATTEO CORNER

inaccettabile oltre che falso», affermano prendendosela con la disposizione che vieta di fare più prestazioni in libera professione di quante se ne facciano nel pubblico. Mentre i medici di famiglia della Fimmg plaudono e parlano di «un ulteriore passo avanti nell'evoluzione del ruolo della medicina generale». Per Cittadinanzattiva vanno bene il divieto di bloccare le agende di prenotazione e la norma "salta coda", ma i rappresentanti degli assistiti ricordano anche che «nessuna riforma sostanziale può funzionare senza investimenti adeguati». Quelli che mancano al bonus psicologico, per il quale, informa l'Inps, sono state presentate oltre 400 mila domande quando i soldi bastano per pagare le sedute al massimo a 20 mila persone. Bene che va il 5% di chi ha chiesto aiuto. —

la euro vengono considerati una miseria li ritiriamo, e poi discuteremo, però si sappia perché li ritiriamo». Quel che non va giù a Bignami sono i sindaci Pd «che durante la campagna elettorale vanno in piazza con la fascia tricolore ad attaccare il governo sui rimborsi dell'alluvione».

Alle accuse dell'esponente meloniano risponde il dem Michele De Pascale, primo cittadino di Ravenna e presidente dell'Unione delle Province: «Mi chiedo se Bignami per i mobili di casa sua abbia speso più o meno di seimila euro. Prendo invece atto che dopo i comunicati miei e dei comitati la cifra proposta da Bignami è salita da cinquemila a seimila euro. Sappia che noi romagnoli non siamo soliti farci ricattare». —

L'INTERVISTA

Elly Schlein

"Riforma Irpef e centri in Albania cara Giorgia, i soldi prendili da lì"

La segretaria Pd replica alla premier sulla mancanza di coperture per la Salute "Questo è il governo dei rinvii a settembre, in Europa ora serve un segnale forte"

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Elly Schlein è in macchina verso Scandicci, pronta a scavallare quota 120 tappe della sua campagna elettorale con i comizi in programma in serata a Firenze e a Modena. «Più sto in giro e più mi carico – assicura la segretaria Pd – fosse stato per me avrei anche aggiunto qualche comizio, per sostenere qualche sindaco in più, mentre i miei provano a contenermi». In attesa di vedere quale sarà il risultato di tanto girovagare, su cui è inutile provare a chiederle un pronostico, la segretaria Pd ha già un motivo di soddisfazione: «Abbiamo riportato il partito dove la sua gente si aspetta di trovarlo, nelle piazze, nei luoghi di lavoro o di cura».

Bisogna anche riportare ai seggi il popolo degli astenuti: per queste Europee si teme un ulteriore calo della partecipazione...

«Noi ce la stiamo mettendo tutta. L'obiettivo è avvicinare le persone all'Unione europea, far capire che a Bruxelles si prendono decisioni importanti, che incidono sulla loro vita quotidiana».

Il vostro obiettivo come Pd, invece, è avvicinare Fratelli d'Italia e mandare un segnale a Giorgia Meloni e al governo?

«Dunque, da federalista europea penso che sia importante fare un buon risultato per imprimere una svolta progressista all'interno dell'Ue, per riuscire a costruire davvero l'Europa che vogliamo. Poi, visto che dall'altra parte abbiamo una destra italiana che non ha mai creduto nell'integrazione europea, è chiaro che speriamo di mandare un segnale forte al governo. Anche nell'ottica di costruire l'alternativa».

Ecco, con i 5 stelle e gli altri partiti di opposizione il dialogo proseguirà a prescindere dai rispettivi risultati di queste Europee, giusto?

«Deve essere così, noi continueremo sempre a essere testardamente unitari. Ma ricordo che si vota anche in 3.700 comuni e in molti casi, ad esempio in due terzi dei capoluoghi, abbiamo costruito alleanze credibili con il Movimento 5 stelle, con Avs, a volte con +Europa, in alcuni casi anche con le forze dell'ex Terzo polo. E su queste sfide siamo molto fiduciosi, vogliamo segnare una svolta anche a livello locale».

Però Conte non perde mai occasione di punzecchiarvi: tempo fa vi aveva definito «bellicisti», l'ultima è che siete «pacifisti da salotto». Risponde?

«Finora non ho perso nemmeno un minuto a fare polemica con gli altri partiti di opposizione e non comincerò ora. Il nostro avversario è la destra».

La leader dem
La segretaria del Partito Democratico Elly Schlein impegnata nella campagna elettorale per le Europee

Il caso Bignami
I ristori sono un diritto, non un favore da elargire in cambio di fedeltà politica

La destra
Ha un'avversione per i poveri e ricorre a spot elettorali per coprire l'incapacità

Il bonus psicologo
Verranno prese in carico 20 mila domande su 400 mila e non è accettabile

Allora parliamo di Giorgia Meloni, che la attacca, perché lei chiede di aumentare i finanziamenti per il servizio sanitario, ma non dice dove prendere i soldi. In effetti, il capitolo coperture della legge a sua prima firma è piuttosto vago...

«Intanto, sono felice di aver costretto Meloni ad ammettere che non ci sono risorse sufficienti sulla sanità. Hanno fatto questo decreto fuffa a tre giorni dal voto, come se non fossero in grado di capire che le liste d'attesa non le puoi abbattere senza mettere i soldi, mentre favorisci il privato con misure tampone e rinvii lo sblocco delle assunzioni».

Detto ciò, le coperture?

«Meloni dice il falso, io ho sempre spiegato dove trovare le risorse. Hanno messo 4 miliardi sulla riforma dell'Irpef, che si tradurrà in uno sconto di 15 euro al mese sulle tasse. Peccato che poi, se un cittadino deve fare una gastroscopia, è costretto a rivolgersi al privato e pagare 200 euro. E non abbiamo chiesto noi di sottoscrivere il cinico accordo con l'Albania per trasferire lì i migranti, un'operazione che non serve a niente e già costa 800 milioni. Ancora, non ho scelto io di alzare bandiera bianca sulla lotta all'evasione fiscale, rinunciando a recuperare soldi da lì. E non dimentichiamo i 14 miliardi stanziati su un progetto dannoso e pericoloso come il ponte sullo Stretto di Messina».

Magari si potevano accogliere tutte le domande per il bonus psicologo, su cui mancano i fondi...

«Verranno prese in carico circa 20 mila domande su 400 mila e non è accettabile, perché la salute mentale non è un lusso, ma un diritto. Come lo sono l'assistenza domiciliare e i servizi per le persone non autosufficienti e con disabilità, per cui invece sono stati tagliati i fondi. Poi non è solo un problema di bonus psicologo».

Cioè?

«Mancano 11 mila professionisti, soprattutto neuropsichiatri infantili, e le famiglie aspettano anni per avere una risposta. Bisogna accendere un faro sui disturbi del comportamento alimentare, per cui servono livelli essenziali di assistenza specifici. C'è un vuoto di personale e di strutture: la media europea degli investimenti in salute mentale è del 5%, in Italia siamo al 3%, anche se subiamo ancora la coda lunga dei disagi legati alla pandemia».

In compenso, il governo annuncia un aumento della social card per gli acquisti delle famiglie più povere, che però scatterà a settembre...

«Non so come facciano a prendere in giro in questo modo i cittadini. Parliamo di 40 euro in più all'anno, per un totale di 500 euro, in pratica un caffè al giorno. Mentre hanno smantellato uno strumento da oltre 400 euro al mese. La verità è che questa destra ha un'avversione per i poveri e ricorre a spot elettorali per coprire l'incapacità di governare. Questo è un governo che prepara l'esame di giugno e rinvia tutto a settembre: la social card, i tagli ai Comuni, i soldi per le liste d'attesa, il voto sull'autonomia differenziata. Rinviano tutto».

E guai a criticare, altrimenti niente ristori, che è un po' il messaggio mandato dal sottosegretario Bignami agli alluvionati dell'Emilia-Romagna. Lo ha sentito?

«Una cosa vergognosa, un uso politico delle istituzioni, accusando i cittadini di protestare perché manovrati dal Pd. Ma se sei al governo rappresenti tutti, anche quelli che non ti votano. Devono solo vergognarsi perché continuano a politicizzare in modo becero l'alluvione e la ricostruzione. E perché, dopo un anno, ancora non hanno portato i ristori al 100% come promesso: sono un diritto, non un favore da elargire in cambio del silenzio o della fedeltà politica». —

MINIMUM PAX

Normandia canaglia 24

LUCA BOTTURA

In mano ai russi un super-robot Nato. È la confisca più importante da quando presero il controllo di Vannacci.

Vannacci, nel giorno dello sbarco in Normandia: "Putin non è peggio di Stalin". È come chiedere a un bimbo se ama più la mamma o il papà.

Il Generale ieri non ha celebrato il D-Day. Ha studiato solo fino alla C.

Unomattina, Studio Aperto e il TgLa7 hanno annunciato ieri ai loro spettatori le celebrazioni per "Lo sbarco in Lombardia". La solita informazione fatta a cassoeula.

Dopo Meloni, il TgLa7 ha intervistato Renzi. Tanto per non creare invidie a Destra.

Renzi si è rifatto ad Altiero Spinelli e poi ha criticato da destra l'ecologismo in Europa. Quindi ne aveva probabilmente fumati appena un paio.

Ottima anche l'intervista di Giorgia Meloni a Bruno Vespa, ieri sera. Anche se è stata un po' poco incalzante nel contraddittorio.

Varato ieri il francobollo dedicato a Italo Foschi, gerarca fascista che inneggiò all'omicidio Matteotti. Così, se non sapete dove sputare.

Steve Bannon, artefice delle strategie politiche che hanno portato al successo Giorgia Meloni, sarà arrestato il primo luglio. Fuochino.

Roland Garros, le cose stanno andando così bene che solo un evento funesto potrebbe cambiare l'inerzia: sequestrati i social a Salvini.

Galeazzo Bignami, il cosplayer di Goebbels, ha minacciato di bloccare i due spicci per gli alluvionati dell'Emilia-Romagna, stanziato dopo più di un anno, "se il Pd parla male di noi". In quel caso, punto e a kapò.

Il ministro Lollobrigida, mentre si esibiva smutandato alla presentazione di un apposito torneo romano, ha sostenuto che "il padel sostiene la cucina italiana". È storicamente la prima volta in cui la brace parla bene del padel.

IL TACCUINO

Gli obiettivi per restare leader

MARCELLO SORGI

La decisione di Lagarde e della Bce di tagliare i tassi è arrivata alla fine di una campagna elettorale più che mai confusa ed è venuta a ricordare che sono le autorità economiche a compiere gli interventi più significativi, in grado di modificare in poche ore le tendenze congiunturali di un intero continente. Altrove – vedi Francia e Germania – le settimane di propaganda sono state per lo più imperniate sulla guerra in Ucraina e sui rischi che il conflitto degeneri oltre ogni possibile previsione, con la necessità di un maggiore coinvolgimento dei Paesi (e dei soldati) della Nato.

Qui in Italia si è assistito al solito quotidiano tutti contro tutti, senza alcun sostanziale cambiamento rispetto a quel che accade dall'inizio della legislatura. Alla fine si può tirare una linea e valutare le condizioni dei leader, almeno dei/delle principali.

Meloni. Fa fatica a nascondere la stanchezza di questo primo anno di governo vissuto in trincea. I sondaggi superesegreti, che non possono essere pubblicati, le assegnano un lieve calo. Lei lotta per ottenere almeno lo stesso risultato delle politiche del 2022: il 26 per cento.

Schlein. La riscoperta di Berlinguer e la campagna «strada per strada, porta a porta» hanno rianimato un Pd che usciva da una serie di sconfitte alle regionali, con l'unica eccezione della Sardegna, dove si torna a votare per il sindaco di Cagliari. Obiettivo: non andare sotto il 22 per cento del 2019.

Salvini. Al centro della sua campagna la contestata candidatura del generale Vannacci e la proposta del condono edilizio a cui sono affidate le speranze di evitare un ulteriore arretramento e finire con la Lega dietro Forza Italia. Potrebbe farcela, sia pure per poco.

Tajani. Dal rischio dell'estinzione paventato dopo la scomparsa di Berlusconi al testa a testa con Salvini il passo è lungo. È il solo a parlare con qualche competenza di Europa. La riforma della giustizia – infine presentata in Cdm – è diventata la sua bandiera.

Conte. La campagna per le Europee non è il miglior terreno di sfida per Conte, che ha giocato sempre in attacco e fuori dalla prospettiva del ritorno al "campo largo" del centrosinistra. Punta a non andare sotto al 15 per cento, una corsa in salita. Per Renzi, Calenda, Fratoianni e Bonelli la sopravvivenza è sopra al 4. —

L'INTERVISTA

Giuseppe Conte
"È un bivio storico per la pace ma anche un voto sulla premier"

Il presidente M5s: "I leader hanno personalizzato, per Meloni è una sorta di referendum"
Nessuna conseguenza sul dialogo con il Pd: "Schlein ci troverà al tavolo di confronto"

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Giuseppe Conte ha appena lanciato il suo appello contro l'astensionismo dagli schermi di La7, ultima di una lunga serie di interviste tv della sua giornata. «Siamo a un bivio storico, non potete rimanere a casa, andate a votare», dice il presidente 5 stelle, ben consapevole che il problema tocca da vicino il Movimento, i cui elettori in passato non hanno mai brillato per partecipazione alle Europee. In particolare al Sud, abituale bacino di consensi M5s, dove Conte punta a eleggere la maggior parte dei suoi eurodeputati. «Le persone devono comprendere che questo è un appuntamento decisivo – dice l'ex premier – che in Europa si prendono decisioni fondamentali per la loro vita quotidiana e che noi dobbiamo mandare a Bruxelles costruttori di pace».

Insomma, è preoccupato...
Ma questo non è solo un problema per il M5s, è un problema per la nostra democrazia. È vero che c'è una tendenza a percepire l'Europa come qualcosa di estraneo rispetto all'Italia, ma è c'è una disaffezione più generale per la politica, causata dal fatto che c'è chi chiede il voto dei cittadini e poi, una volta eletto, fa il contrario di quanto promesso. Le persone si aspettano di vedere rispettati gli impegni elettorali, noi su questo siamo sempre chiari e trasparenti».

Sono elezioni europee, ma avranno un peso sugli equilibri politici nazionali, non provi a negarlo...
«Io penso che avranno innanzitutto rilievo per i futuri scenari europei. Ma è evidente che, se i leader dei partiti personalizzano le elezioni, peraltro prendendo in giro i cittadini, la ricaduta nazionale è inevitabile. E, come nel caso della premier Meloni, l'effetto finale è una sorta di referendum personale sulla leadership».

Però il risultato potrebbe incidere anche sui rapporti di forza dentro al campo progressista, in particolare tra voi e il Pd, no?
«Non sarà un risultato contingente a modificare il nostro atteggiamento: siamo pronti a un dialogo serrato con il Pd, per noi contano ora e conteranno dopo solo gli obiettivi politici e i progetti da realizzare».

Schlein dice che subito dopo il voto dovrete rimettervi al tavolo per costruire l'alternativa...
«E a quel tavolo ci troverà».

Quindi non cambia nulla se, per pura ipotesi, il Pd vi stacca di 10 punti alle Europee?
«No, la nostra predisposizione alla coalizione resterebbe inalterata, come abbiamo dimostrato in tante realtà locali, in cui siamo alleati e sosteniamo gli stessi candidati a sindaco».

Però, quando ne ha l'occasione, una stilettata al Pd la piazza sempre: ha detto che sono «pacifisti della domenica»...
«Mi riferivo in generale a quelle forze politiche, penso anche alla Lega, che dopo aver predicato la necessità dell'invio a oltranza di armi in Ucraina, a poche ore dal voto scoprono la loro vocazione pacifista. Ora un po' tutti parlano di pace, ma tutti gli europarlamentari italiani hanno votato per la guerra a oltranza nell'ultima risoluzione europea tranne il M5s».

Però rispondeva a una domanda su Marco Tarquinio, candidato nelle liste del Pd.
«Tarquinio è un pacifista vero. Ma, se un elettore vota lui o Cecilia Strada, deve sapere che la loro posizione da indipendenti non coincide con quella del Pd, che non fa nulla per contrastare l'escalation militare».

Sarà questa vocazione a guidarvi nel futuro Parlamento europeo? Ad esempio, sul voto per il prossimo presidente della Commissione?
«La prossima legislatura dovrà essere quella che ci porterà la pace, senza questo impegno non potremo sostenere il futuro presidente della Commissione. Purtroppo, su questo la Von der Leyen ci ha deluso: con la guerra scatenata dalla Russia, la giusta solidarietà iniziale agli ucraini si è trasformata ben presto in un tentativo di militarizzare l'economia europea, uno scenario per noi inaccettabile e pericoloso».

Ha un nome in mente per la Commissione?
«Non è un toto nomi. Come nel 2019, avanzeremo delle proposte concrete al futuro presidente e poi decideremo se sostenerlo sulla base del programma che presenterà».

Siete orientati a entrare in un gruppo già esistente al Parlamento Ue o proverete a crearne uno nuovo?
«In Europa cercheremo delle convergenze sul tema della pace, della giustizia sociale, della transizione ecologica e della lotta alla corruzione. Questi per noi sono temi non negoziabili. Apriremo un dialogo con i gruppi già esistenti di orientamento progressista e pacifista e con le forze politiche che entreranno per la prima volta a Bruxelles».

Ha già avuto interlocuzioni?
«Stiamo lavorando, ma è giusto che ora non anticipi nulla».

Non è un elemento di debolezza presentarsi agli elettori senza far parte di una famiglia europea, con il rischio di risultare ininfluenti?
«La debolezza è quando hai posizioni ambigue o incoerenti, quando tradisci i tuoi impegni o inganni gli elettori, come fa Giorgia Meloni. In Europa quello che conta davvero non è l'appartenenza a un gruppo, ma la qualità del lavoro che si produce. Pur dalla collocazione non ideale dei non iscritti, i nostri europarlamentari hanno saputo incidere».

Nel 2019 eravate partiti con 14 eurodeputati, ve ne sono rimasti 5: non una prova di grande solidità...
«Questo fa parte del passato ed è frutto di scelte che non sono figlie del nuovo corso del M5s. Oggi tutti i candidati si rispecchiano nei valori progressisti e pacifisti del Movimento e saremo più uniti che mai». —

Le false promesse
L'astensionismo? È causato da chi chiede il voto e poi fa il contrario

I candidati dem
Se uno vota Strada o Tarquinio deve sapere che il Pd ha posizioni diverse

L'alleanza
Qualunque sarà il risultato noi lavoreremo per la coalizione

Il futuro
In Europa apriremo un dialogo con chi ha idee pacifiste e progressiste

Il presidente Cinquestelle
Il leader del M5s Giuseppe Conte oggi chiude la campagna elettorale a Palermo

ANSA

ALLEANZA VERDI E SINISTRA

A Torino la chiusura dedicata a Ilaria Salis L'attivista: "Solidarietà contro le destre"

GIULIA RICCI

Roberto Salis ormai è diretto, spiccio. Questi mesi di lotta pubblica in difesa della figlia hanno cancellato qualsiasi tentennamento. E così dalla festa di chiusura a Torino della campagna di Avs, tra le cui fila è stata candidata la figlia ancora in Ungheria, attacca il vicepremier di FI: «Tajani dovrebbe smetterla di buttare la palla in tribuna ma risolvere i problemi. Dire sì o no, senza chiacchiere». Il riferimento è alla richiesta di Ilaria di continuare i domiciliari in ambasciata, dopo che è stato reso noto l'indirizzo della sua abitazione. Richiesta a cui il vice di Meloni ha dato una risposta vaga: «Da valutare se possibile». Ma il padre non ci sta: «Ilaria adesso è in una casa con altri italiani, la cui sicurezza è a repentaglio. Ma almeno ho potuto riabbracciarla dopo 15 mesi». Lo stesso abbraccio che l'insegnante, a processo con l'accusa di aggressione a due neonazisti, «spera di poter presto dare all'Italia». Così si conclude il video mostrato durante la festa, il suo primo collegamento da quando tutto è iniziato. Camicia rosa, jeans e un mezzo sorriso, Salis mostra alla camera il bracciale elettronico alle caviglie: «Devo tenerlo attaccato alla corrente ogni giorno. Il pozzo ha cambiato forma, ma io sono lì dentro. La mia battaglia è perché tutte le persone che in Europa soffrono questo tipo di ingiustizia non siano lasciate sole». Poi, un passaggio sulla candidatura: «Avendo provato sulla mia pelle le destre radicali e discriminatorie, vorrei che fosse la solidarietà e non la paura il faro che guida l'Europa». —

Salis nel suo video su Instagram

LA POLITICA

IL RACCONTO

La sfida di Calenda
Il leader di Azione Carlo Calenda ha chiuso a Napoli la campagna elettorale

FRANCESCO FOTIA

Uniti per l'Europa
Emma Bonino a Roma con Matteo Renzi, Riccardo Magi e Benedetto Della Vedova per Stati Uniti d'Europa

Forza Italia saluta a Napoli
Il leader di FI e vicepremier Antonio Tajani sul palco della manifestazione di ieri nel capoluogo partenopeo

Flavia Perina

Tra pop vintage, orzaioli e TikTok il circo Barnum dell'ultimo comizio

Il rito all'italiana regge perché è lo spazio in cui si confrontano speranze e malumori delle classi dirigenti Bisogna essere iperbolici, assertivi, far ridere e chiamare l'applauso tra esortazioni e sberleffi all'avversario

FLAVIA PERINA

Diario dell'ultimo giorno di campagna elettorale. Matteo Salvini ha rivelato su TikTok di avere un orzaiolo. Ha detto che vorrebbe un altro figlio e ha messo sui social una card calcio-sovranista: Meno Europa è la testata di Zidane a Materazzi, Più Italia è Zoff che alza la Coppa del Mondo.

Carlo Calenda ha detto che Giorgia Meloni in Albania ha perso la brocca, che i soldi a Tirana per prendersi migranti saranno un boomerang e che Mario Draghi deve essere presidente della Commissione Europea in quanto personaggio più autorevole d'Europa. Anche Matteo Renzi pensa che Draghi è perfetto ma lui ha pure un piano B nella persona di Antonio Tajani, anche perché – dice – in questi lavori europei una certa mediocrità aiuta. Antonio Tajani ha istituito il Tavolo nazionale e internazionale per la valorizzazione della musica popolare ed è stato accolto alla stazione di Napoli da un bagno di folla che intonava "Chi non salta comunista è". Nicola Fratoianni non sa bene che fine faranno i deputati che eleggerà perché un po' andranno con il gruppo dei socialisti e un po' con i Verdi, però è certo che si è chiusa un'era così definita: lunga stagione di irrilevanza, fragilità e frammentazione a sinistra.

Dopo aver detto e fatto tutte queste cose i leader si sono avviati verso le piazze dei rispettivi discorsi finali. Salvini, Tajani, Renzi-Bonino, Calenda e Fratoianni-Bonelli hanno deciso infatti di chiudere la corsa europea un giorno prima del blackout fissato per la mezzanotte di oggi. Gli altri (Elly Schlein, Giuseppe Conte) rispetteranno invece la regola del *last minute* e parleranno in giornata. Nessuno si è sottratto al rito del comizio, quintessenziale tradizione italiana fin dall'epoca della romanità repubblicana. Da allora il format si è un po' sciupato: andare in piazza è faticoso, farlo per sentire qualcuno che da venti giorni spunta in ogni tv, radio e social è ai limiti dell'autolesionismo. E tuttavia il comizio all'italiana regge soprattutto perché è il luogo dove si confrontano i malumori e le speranze delle classi dirigenti locali mobilitate in autocolonna dai vertici: come va da voi? Che dicono i sondaggi vostri? Ti va uno spritz?

In coppia per la Lega
Il leader del Carroccio e vicepremier Matteo Salvini con Roberto Vannacci ieri in piazza a Roma

Ma seguire dal vivo chi da settimane è ovunque in radio e tv è quasi autolesionismo

Le differenze tra i vecchi comizi e quelli odierni spiegano bene l'evoluzione dei partiti e il loro ingresso nella modernità liquida. Tutti, una volta, si distinguevano al primo colpo d'orecchio. La destra aveva l'*Inno a Roma*, il Pci *Bandiera Rossa*, la Dc *O Bianco Fiore* («Udimmo una voce, corremmo all'appello, il segno di Croce sta sul mio fratello»). Silvio Berlusconi, che era nuovo, dovette commissionare una canzone di partito su misura ma poi prevalse la canzonetta di un veronese, *Meno male che Silvio*. Oggi gli organizzatori per creare un'emozione si devono rifugiare nel pop vintage. Forza Italia a Napoli ha aperto con Pino Daniele, la Lega ha usato Francesco De Gregori, FdI le hit Rino Gaetano e Smaila Junior con la disco anni'80. Si potrebbe osservare che nell'era dell'assolutismo identitario pigliarsi identità canore di altri mondi e altre epoche autorizza sospetti sulla effettiva forza di certe aspirazioni egemoniche. Ma siamo nel 2024 del pensiero istantaneo, della memoria del pesce rosso. Bob Dylan si può portare pure sulla mimetica d'assalto.

A bordo palco
Il presidente del Senato Ignazio La Russa a Milano non è salito sul palco di FdI «per dare spazio ai candidati»

E dunque, voci dai comizi. Con l'eccezione sobria di Emma Bonino, che parla davvero di Europa a fianco del suo "candidato in camper" Eric Josef, bisogna essere iperbolici, assertivi, far ridere anche un po', chiamare l'applauso con il crescendo delle esortazioni e degli sberleffi all'avversario. Un genere difficilissimo. Matteo Renzi (Roma, Piazza di Pietra) è tra i più abili: «Meloni fa del coattismo la sua cifra istituzionale». «Salvini afflitto da sdoppiamento di non-personalità». «Chiediamo il voto non su un nome ma su un sogno». Tajani tradizionalista: dedica la campagna (come ogni altra) a Silvio Berlusconi e si schernisce negando di essere il suo erede perché «gli eredi siete tutti voi, militanti, iscritti, quelli che stanno ai gazebo, per strada, fino all'ultimo minuto, e non chiedono nulla». A Berlusconi intitola idealmente pure la piazza dove sta parlando, Piazza Matteotti di Napoli: se uno è un martire della libertà, dice, l'altro è paladino della medesima. Quindi ci sta.

Salvini parla a Roma, Santissimi Apostoli, la location dove i partiti si rifugiano quando temono numeri modesti. Militaresco. «Abbiamo il Capitano, il Generale e voi siete la fanteria». Scaramantico: «Sabato e domenica prossimi la grande e bella sorpresa sarà la nostra Lega, con tanti saluti a gufi e menagrami». Salutista: «Mai la droga, chissà se si facesse il test in Parlamento, boh, andiamo avanti». Ripetitivo: «Caro Macron se vuoi la guerra mettiti l'elmetto e parti (frase cult della campagna da almeno un mese). Il generale Roberto Vannacci, ormai spalla fissa del tour, poco prima aveva assicurato che Vladimir Putin non è peggio di Iosif Stalin, paragone che nel suo intento doveva risultare rassicurante: 20 milioni di deportati o internati nei gulag, che sarà mai?

Fratoianni a Torino (Piazza Castello) lancia la battuta antifascista sulla social card appena rinnovata dal governo – «sono nostalgici della tessera del pane» – ma la star del comizio di chiusura non è lui né il leader verde Angelo Bonelli: è Ilaria Salis in video-collegamento dagli arresti domiciliari a Budapest. Contorno super-militante con l'ex-sindaco di Riace Mimmo Lucano, Manon Aubry (la Ocasio Cortez francese), la musica resistente dei Modena City Ramble e dello Stato Sociale. Da Milano Ignazio La Russa manda a dire che la scelta di Salis stona, che è come se FdI a suo tempo avesse candidato i due marò (in realtà ci provò, promettendo posti sicuri, ma siamo tutti pesci rossi, figuriamoci chi se lo ricorda). —

VERSO LE ELEZIONI

Piemonte

Un Cirio sicuro difende il suo fortino Test per il Pd più spaccato di sempre

Il presidente uscente rivendica l'antifascismo ma fa sue le politiche antiabortiste dei meloniani I dem spaccati da faide interne e questione morale: la resa dei conti rimandata a dopo le elezioni

PAOLO VARETTO

TORINO

L'ultimo dibattito tra i candidati ha offerto una tribuna interessante per osservare le dinamiche della strana campagna elettorale piemontese. Alberto Cirio sorride alle telecamere, scherza con le avversarie, risponde colpo su colpo e rivendica quella «concordia istituzionale» con il sindaco di Torino Stefano Lo Russo che per un pezzo di centrosinistra è impossibile da digerire. Per Gianna Pentenero è una freccia in meno al suo arco, visto che fino a tre settimane fa della giunta Lo Russo faceva parte. Resta l'irrisolto tema delle liste d'attesa a polarizzare il dibattito delle opposizioni, con Sarah Disabato del Movimento 5 Stelle che dà un colpo al cerchio e uno alla botte chiedendo di reinternalizzare i servizi che uscirono dal perimetro pubblico con Sergio Chiamparino. Francesca Frediani di Piemonte Popolare preferisce concentrarsi sulle rivendicazioni dei Pro Palestina, Alberto Costanzo di Libertà sul suo singolare progetto di battere una moneta regionale che sostenga gli investimenti.

La sensazione è quella di una sfida «già indirizzata» per dirla con le parole dei politologi e con gli oltre venti punti di vantaggio a favore di Cirio pronosticati dagli ultimi sondaggi. La visita a Torino della segretaria Elly Schlein di sabato scorso sembra comunque aver portato nuovo entusiasmo tra le file dei dem, che hanno lavorato pancia a terra nell'ultima settimana, raddoppiando i turni tra gazebo e mercati e facendo stampare 200 mila volantini elettorali. Tutto pur di scacciare il cattivo pensiero di un sorpasso che a Torino non si verifica dalle regionali del 2000 tra Enzo Ghigo di Forza Italia e Livia Turco dei Ds. Tutto pur di evitare che il Piemonte possa diventare un caso nazionale per la comunità democratica, dopo mesi già difficili tra continui litigi interni e naufragate trattative per il campo largo con il Movimento 5 Stelle.

Se il confronto interno ai dem si è cristallizzato in una sorta di pax elettorale è stato per la consapevolezza di dover unire le forze contro Cirio e i suoi, «il laboratorio della peggior destra europea» per il segretario regionale Domenico Rossi. Il governatore cita Mattarella a memoria, rivendica di essere un antifascista cresciuto nell'epopea partigiana delle terre di Fenoglio, dichiara di avere nella Costituzione repubblicana il suo faro. Con la sua lista civica "Piemonte moderato e liberale" imbarca anche politici di centrosinistra. A ogni occasione cita i risultati della "concordia istituzionale". Ma sa anche di dover fare proprie le politiche di Fratelli d'Italia, che è l'azionista di maggioranza della sua coalizione. Alcune diventano un caso nazionale: l'assessore meloniano ai Servizi Sociali Maurizio Marrone finanzia con un milione mezzo il fondo "Vita nascente" che vuole convincere le future mamme a non abortire. Al Sant'Anna, il più grande ospedale ostetrico ginecologico del Piemonte, tiene a battesimo la "Stanza dell'ascolto", un presidio permanente per i pro life. E poi c'è il dibattito sul fascismo, tra candidati che disertano le celebrazioni per il 25 aprile e altri, come l'assessora al Lavoro Elena Chiorino, che non hanno imbarazzi a farsi fotografare in un bar dove campeggia un calendario di Mussolini.

È qui che si incendia una campagna elettorale altrimenti sonnacchiosa. L'accusa di Pentenero, Disabato e Frediani è di voler attentare alla legge 194 e di negare la libertà di scelta delle donne. Lo ripeterà con toni appassionati Schlein chiudendo la campagna elettorale dal palco di piazza Solferino: «La stanza dell'ascolto aprite vela nel grattacielo della Regione». Temi di principio che servono anche a «sovvertire la narrazione» (il copyright è di Pentenero) di una regione che pare altrimenti destinata a restare nelle mani del centrodestra. Anche perché c'erano altri sondaggi che sostenevano che il Piemonte sarebbe stato contendibile, ma solo se il centrosinistra fosse riuscito a unire le proprie forze e i propri destini a quelli del Movimento 5 Stelle. Non che i tentativi siano mancati. Ma alla fine tutto si è risolto con un nulla di fatto, complice anche l'irriducibile ostilità tra Chiara Appendino, nel frattempo diventata numero due del Movimento, e il suo successore Stefano Lo Russo.

Pur di assecondare l'alleanza, il Pd aveva anche rinunciato alla liturgia delle primarie tra il vicepresidente del Consiglio regionale Daniele Valle per i riformisti bonacciniani e la deputata di Borgo San Dalmazzo e vicepresidente nazionale del partito Chiara Gribaudo per l'area Schlein. Una strada alternativa che però ha portato a un passo dalla conta interna e dall'insanabile frattura nell'assemblea dalla quale è poi emersa la candidatura unitaria di Pentenero. Solo una tregua in un partito che ha continuato a litigare. Un'altra occasione l'ha infatti offerta la composizione delle liste, chiuse con l'esclusione dello schleiniano professor Mauro Salizzoni, mago dei trapianti di fegato e consigliere uscente che contribuì all'elezione di Chiamparino in Regione con 18 mila preferenze personali. Una decisione che rientrava tra le clausole dell'accordo su Pentenero, diranno i bonacciniani. Un insulto agli elettori e al buonsenso, accuserà l'ala sinistra del partito.

Alla fine Salizzoni tornerà in partita, e da capolista, invocato dagli uni e dagli altri. Ma solo dopo che la Dda piemontese, con l'operazione Echidna, indagherà per reati anche elettorali Salvatore Gallo, ex ras socialista dei tempi di Craxi e padre del capogruppo in Regione Raffaele, costretto a ritirare la propria candidatura. Un'indagine che affondando le mani nel correntismo Pd ne ha svelato trame e meccanismi da molti conosciuti ma da pochissimi confessati. Il deflagrare di una questione morale che porterà a pubbliche richieste di pulizia interna e di congressi anticipati. Temi che la pax elettorale ha momentaneamente congelato. Ma che dal 9 giugno si preparano a tornare di strettissima attualità. —

Il partito di Schlein al rush finale con doppi turni ai gazebo e 200mila volantini

La concordia istituzionale tra Regione e Lo Russo indigeribile a sinistra

"HA FATTO CRESCERE IL TERRITORIO"

"Votate FdI per l'attuale governatore" Endorsement della premier via social

Endorsement ufficiale via Instagram della presidente del Consiglio Giorgia Meloni ad Alberto Cirio, governatore uscente del Piemonte e ricandidato alla guida della lista di centrodestra: «Per cinque anni Fratelli d'Italia al fianco del presidente Cirio ha lavorato per far crescere il Piemonte, con noi questa regione è diventata sempre più attrattiva per le imprese, nonostante gli anni difficili del Covid abbiamo saputo rispondere con crescita occupazionale e sviluppo, non dimenticando mai le persone più fragili». Alla premessa entusiastica per l'operato del presidente uscente, segue l'invito esplicito a votare per lui: «Vogliamo continuare in quest'opera di rinnovamento rafforzandolo ancora di più». Per questo, conclude Meloni, alle elezioni in Piemonte «chiediamo di fare una croce su FdI per confermare Alberto Cirio presidente della Regione». —

Giorgia Meloni su Instagram

I Comuni

Oltre all'Europa la sfida dei sindaci Schmidt tenta l'impossibile a Firenze

Nel weekend si rinnovano quasi 3700 amministrazioni: tra i capoluoghi anche Bari e Perugia
Il patto Pd-M5S traballa, la destra unita: in ballo ci sono le alleanze per le regionali d'autunno

FRANCESCA SCHIANCHI

VOTO AMMINISTRATIVO

Amministrazioni uscenti
Centrodestra
Centro sinistra
M5S

Verbania, Bergamo, Biella, Pavia, Rovigo, Vercelli, Cremona, Ferrara, Reggio Emilia, Modena, Forlì, Pesaro, Prato, Livorno, Firenze, Ascoli Piceno, Perugia, Campobasso, Bari, Avellino, Potenza, Lecce, Vibo Valentia, Caltanissetta

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

VOTANO 3.698 COMUNI

3.514 In regioni a statuto ordinario

184 In regioni a statuto speciale

I comuni al voto

3.698

228 Hanno più di 15.000 abitanti (29 Capoluoghi di provincia)

Si vince con il 50% + 1 dei voti
eventuale ballottaggio il 23-24 giugno

16,8 milioni Gli elettori chiamati al voto

Comune più piccolo
RICCA DE' GIORGI (Pavia)
28 elettori

Comune più grande
FIRENZE
288.994 elettori

8 giugno (orario: 15-23)

9 giugno (orario: 7-23)

Fonte: Ministero dell'Interno

WITHUB

Se ne parla poco, pochissimo, quasi nulla. Ma, oscurati dalla corsa delle Europee, domani, sabato 8, e domenica 9 andranno al voto anche quasi 3700 comuni. Molti centri piccoli, ma pure 29 capoluoghi, alcuni di regione, come Bari, Firenze, Cagliari. Test significativi per le coalizioni, appuntamenti che prolungheranno fino al 23-24, giorni degli eventuali ballottaggi, la discussione sullo stato di salute degli schieramenti. Perché, passato il voto per Bruxelles, che col sistema proporzionale impone la corsa solitaria e mette i partiti gli uni contro gli altri armati, con le amministrative tornerà l'esigenza di marciare uniti, per avere una speranza di vittoria.

La destra è riuscita praticamente ovunque, almeno nei centri maggiori, a trovare l'accordo (uniche eccezioni, Avellino e Vibo Valentia). A differenza del famoso "campo largo" dell'altra parte dello schieramento, che non ovunque si è materializzato. Nonostante questo, da destra c'è chi definisce la tornata «sfortunata»: perché, sulla carta, sono buone le chances dell'opposizione di confermare alcune città e, forse, piantare anche qualche nuova bandierina.

A Bergamo termina l'era del dem Gori ma la maggioranza è compatta

Tra i centri maggiori, Bari, fin qui governata dal big dem Antonio Decaro, candidato alle Europee, arriva alle urne sull'onda delle inchieste che hanno scosso la città nei mesi scorsi, con l'arresto di una consigliera comunale di maggioranza e l'accusa di voto di scambio a un'assessora regionale. Vicende che hanno determinato la rottura tra Pd e Cinque stelle: così, mentre la destra procede compatta col suo candidato, Fabio Saverio Romito, i due principali partiti di opposizione si presentano con due aspiranti sindaci diversi, Vito Leccese per i dem (insieme a Europa Verde) e Michele Laforgia per il M5S (con Sinistra italiana). Che però, passato il polverone dello scandalo, hanno già messo in conto un patto di mutuo soccorso al ballottaggio.

A Firenze, città tradizionalmente di sinistra, la destra converge per tentare l'impresa sull'ex direttore delle Gallerie degli Uffizi e oggi alla guida di Capodimonte a Napoli, il tedesco naturalizzato italiano Eike Schmidt. Battaglia difficilissima, ma se ha una possibilità di farcela, è grazie alla leggendaria litigiosità della sinistra: cinque diversi aspiranti sindaci, Pd e Cinque stelle divisi, e frizioni particolarmente pericolose, qui nella città di Matteo Renzi, tra dem e Italia viva, che presentano due candidate diverse. Nell'ipotesi in cui dovesse esserci un ballottaggio tra la Pd Sara Funaro e Schmidt, «vedremo sulla base di quello che sarà meglio per Firenze» chi appoggiare, si diverte a lasciarsi tutte le porte aperte l'ex premier, convinto di portare a casa una percentuale decisiva per il risultato finale.

Particolarmente interessante la sfida di Perugia, dove il centrodestra unito, che ha governato finora, punta sull'architetta e assessora uscente Margherita Scoccia, e Pd, M5S e Alleanza Verdi-Sinistra la sfidano con Vittoria Ferdinandi, civica Cavaliere del merito della Repubblica grazie a un progetto sul diritto al lavoro delle persone con disturbi mentali. Un duello su cui punta moltissimo lo schieramento progressista: non solo per cercare di riprendersi una città in passato data per scontata, ma anche perché, in autunno, sarà la volta della Regione, a sua volta passata a destra cinque anni fa. Non a caso tutte le discussioni sul candidato governatore sono rinviate a dopo il voto: se una figura civica dovesse funzionare a Perugia, a novembre potrebbe essere Stefania Proietti, sindaca di Assisi sostenuta da Pd e Movimento ma senza tessere di partito, la figura giusta per tentare il ribaltone. Un cambio casacca che tenta in modo uguale e contrario il centrodestra a Bergamo, dove finisce l'era del dem Giorgio Gori e la maggioranza di governo va compatta su Andrea Pezzotta, legale dei genitori di Yara Gambirasio, mentre Pd e Cinque stelle presentano candidati diversi.

Sempre in prospettiva delle Regionali previste tra qualche mese, vanno guardati con occhio attento i capoluoghi emiliano-romagnoli al voto: Modena, Reggio Emilia, Ferrara, Forlì e Cesena. I primi due escono da amministrazioni di sinistra e si ripresentano con un campo che è praticamente una prateria, da Avs a Italia viva. Ferrara è guidata dalla Lega: per sfidare il sindaco uscente sostenuto dal centrodestra, Alan Fabbri, che riuscì nell'impresa di espugnare la città cinque anni fa, Pd Avs e M5S hanno scelto Fabio Anselmo, l'avvocato dei casi Cucchi a Aldrovandi. In Romagna, dove la campagna elettorale si sta giocando molto sul tema dell'alluvione che devastò il territorio un anno fa, anche Forlì è a guida centrodestra, che sostiene compatto il sindaco uscente, Gian Luca Zattini: contro di lui altri tre candidati di cui uno, Graziano Rinaldini, ha ottenuto l'appoggio congiunto di Pd, M5S e Avs. Pure a Cesena il primo cittadino uscente, il dem Enzo Lattuca, cerca la riconferma col sostegno, oltre che del suo partito, di M5S Avs e Azione: a sfidarlo, sostenuto dal solito centrodestra unito, l'agronomo di Fratelli d'Italia Marco Casali.

Occhi puntati sull'Emilia-Romagna qui le sfide sono in cinque capoluoghi

A Cagliari, l'inedita sfida Zedda contro Zedda, omonimi senza parentela (Alessandra per il centrodestra; Massimo per il centrosinistra unito nella formazione Pd M5S e AvS) è particolarmente calda nell'isola che ha visto l'inattesa vittoria del campo largo in febbraio, Alessandra Todde vincente contro quel Paolo Truzzu che finisce l'esperienza proprio da sindaco di Cagliari. Speranza di bissare l'impresa da una parte dello schieramento, sete di riscossa dall'altra.

Lunedì, oltre alle percentuali delle Europee, nelle sedi dei partiti si analizzeranno i risultati dei territori. Con tanta più attenzione quanto più il voto di lista per Bruxelles sarà deludente: «Però abbiamo preso il tal comune o la talaltra città» è sempre un'ottima via d'uscita da faticose autocritiche. —

DOMANI ALLE 15 SEGGI APERTI

L'eventuale ballottaggio il 23 e 24 giugno per le città con oltre 15mila abitanti

Sabato 8 e domenica 9 giugno 2024 si vota per l'elezione dei 76 membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, per l'elezione del consiglio e del presidente della giunta regionale in Piemonte, per il turno annuale di elezioni amministrative nelle regioni a statuto ordinario e nelle regioni a statuto speciale Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Sicilia. I seggi saranno aperti sabato 8 giugno dalle ore 15 alle ore 23 e domenica 9 giugno dalle ore 7 alle ore 23. Sono interessati al voto per le elezioni europee oltre 51 milioni di italiani. Le elezioni amministrative – si legge sullo speciale online del Viminale – riguardano 3.520 comuni delle regioni a statuto ordinario, 114 comuni del Friuli Venezia Giulia, 27 comuni della Sardegna e 37 comuni della Sicilia. L'eventuale secondo turno di ballottaggio per l'elezione diretta del sindaco, che interessa i comuni al voto con popolazione superiore ai 15mila abitanti, si svolgerà domenica 23 e lunedì 24 giugno: i seggi saranno aperti dalle ore 7 alle ore 23 di domenica e dalle ore 7 alle ore 15 di lunedì. L'eventuale turno di ballottaggio non riguarderà i comuni al voto in Friuli Venezia Giulia, tutti con popolazione inferiore ai 15mila abitanti. —

Estonia

Olanda

Irlanda

Repubblica Ceca

Slovacchia, Lettonia, Malta

Italia

Il partito di ultradestra Pvv ottiene 7 seggi contro gli 8 della coalizione laburisti-verdi
L'ex premier liberale Rutte si ferma a 4, ma a luglio punta a prendere la guida della Nato

Olanda, Wilders frena superato dalla sinistra Parte il voto europeo

Partito della Libertà
L'olandese Geert Wilders secondo i primi exit-poll sarebbe dietro la coalizione di laburisti e verdi, anche se dichiara di aver vinto con il suo partito Pvv

LA GIORNATA

DAL CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Risultato agrodolce per il Partito della Libertà di Geert Wilders. Secondo i primi exit-poll diffusi ieri sera alla chiusura dei seggi nei Paesi Bassi, dove si è già votato per le Europee, la lista del leader sovranista dovrebbe conquistare sette seggi per il Parlamento Ue, vale a dire sei in più rispetto alla precedente tornata del 2019 quando elesse un solo eurodeputato. «Siamo i grandi vincitori» ha esultato. Ma se il paragone viene fatto con le ultime Politiche di novembre, Wilders ha qualche motivo in meno per sorridere perché avrebbe perso il primato (passando dal 23% al 17%). In attesa dei dati definitivi, secondo le proiezioni la lista più votata sarebbe quella che fa riferimento all'ex commissario europeo Frans Timmermans, creata dalla fusione di ecologisti e laburisti, che otterrebbe così otto seggi. I sondaggi della vigilia davano un testa a testa, mentre le rilevazioni post voto sembrano indicare un sorpasso (anche se hanno un margine di errore di un seggio). In lieve aumento al 46% l'affluenza (+4% rispetto al 2019).

Ma il nazionalista guadagna 6 deputati e rivendica: "Noi grandi vincitori"

Sul terzo gradino del podio i liberali dell'attuale premier Mark Rutte (Vvd) che dovrebbe mandare a Strasburgo quattro rappresentanti, uno in meno rispetto a cinque anni fa. Nel gruppo Renew, a partire da lunedì, è prevista una resa dei conti perché la delegazione francese è pronta a chiedere conto agli olandesi dell'alleanza che il partito Vvd ha stretto con i sovranisti di Wilders per formare il nuovo governo. Resteranno certamente nel gruppo i liberali di centrosinistra (D66) che potrebbero passare da due a tre seggi. Per quanto riguarda le altre due forze destinate a sostenere il prossimo governo, farà il suo esordio a Strasburgo con due eurodeputati il partito degli agricoltori (BBB) così come i centristi euroscettici del Nuovo Contratto Sociale (al limite dello sbarramento, ma probabilmente con un seggio). Entrambe le formazioni dovrebbero sedersi tra i banchi del Ppe insieme con i cristiano-democratici della Cda che secondo gli exit-poll avranno tre seggi.

A secco il Forum per la Democrazia, altra formazione di destra un tempo affiliata ai conservatori, che cinque anni fa aveva portato in Parlamento quattro suoi esponenti. Dovrebbero invece aver superato lo sbarramento, conquistando un seggio ciascuno, gli europeisti di Volt (che dovrebbero andare nei Verdi), gli animalisti (vicini alla sinistra) e i cristiano-conservatori che siedono nel gruppo Ecr con Fratelli d'Italia.

Resta da capire se l'esito del voto europeo avrà anche un impatto sulla formazione del nuovo governo. Il partito di Wilders ha siglato un accordo di coalizione con il Vvd, con il Nuovo contratto sociale e col Partito degli agricoltori. Come premier è stata scelta una figura esterna alla politica: l'ex capo dell'intelligence Dick Schoof. Ora i partiti stanno negoziando sulla lista dei ministri e la partita non si concluderà prima di fine giugno. Questo vuol dire che al tavolo del Consiglio europeo sarà ancora l'attuale premier Mark Rutte a gestire le trattative. Il quale però in parallelo si sta giocando la sua partita per farsi eleggere segretario generale della Nato in occasione del vertice di Washington in programma a luglio. L'ultimo scoglio da superare è il sostegno di Viktor Orban, che ha posto due condizioni: Rutte dovrà scusar-

46%
L'affluenza alle urne quattro punti in più rispetto alle elezioni del 2019

31
I seggi al Parlamento europeo per i Paesi Bassi, su un totale di 720

L'INTERVISTA

Monsignor Mariano Crociata

"I sovranisti sono un pericolo l'Ue è garanzia per le nazioni"

Il capo delle Conferenze episcopali europee: "Il populismo è un inganno"

DOMENICO AGASSO
CITTÀ DEL VATICANO

«Non si può fare a meno dell'Europa. I sovranisti che identificano le nazioni come l'entità politica in grado di decidere del proprio destino, cadono in un inganno concettuale e dannoso». Una delle priorità per l'Ue? «Con la guerra alle porte, rendere più incisiva la sua voce diplomatica, finora troppo flebile». Alla vigilia delle elezioni lo afferma monsignor Mariano Crociata, presidente della Commissione delle Conferenze episcopali della Comunità europea (Comece) e vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno.

Eccellenza, l'Europa ha ancora senso?

«Sì. Credo che l'Ue sia una realtà consolidata. Anche se fragile, problematica, avversata con questioni e ostacoli all'applicazione dei principi fondanti. Però è indiscutibile che non si può fare a meno dell'Unione europea. Certo, ci si rapporta con l'Europa in modi talvolta contraddittori, secondo le aspettative e le vicende nazionali. Ma di senso l'Ue ne ha oggi più che in passato».

Perché?

«In questo mondo multipolare, con potenze geopolitiche emergenti, le nostre piccole nazioni risultano ancora più piccole quando rimangono isolate e deboli, incapaci di farsi valere da tutti i punti di vista, economici, sociali, politici, per non parlare di quello militare. C'è bisogno dell'Europa, se non altro per una ragione di sopravvivenza. Poi ci sono anche motivi positivi. Innanzitutto l'Europa possiede un patrimonio storico che è anche attuale. È un patrimonio di valore enorme, come ha detto il Papa in una sua espressione. Il mondo ha bisogno di Europa. Occorre perciò un'Ue collaborativa, in cui ognuno faccia la propria parte per cercare di crescere insieme. Io credo che la minaccia più grande siano le divisioni e le contrapposizioni interne: ma non sono un pericolo per l'Europa come entità astratta, bensì per i Paesi che ne fanno parte. Per noi stessi».

C'è chi definisce i leader della galassia sovranista «avversari interni che provocano lacerazioni». Che ne pensa?

«Sovranismo, populismo o nazionalismo, tutti i movimenti che ritengono la nazione l'entità in grado di decidere del proprio destino e futuro, cadono in inganno. Un inganno concettuale. Dal punto di vista delle dinamiche sovranazionali politiche è chiaro che ogni nazione deve esprimere se stessa e deve portare il proprio contributo e conservare la propria identità. Ma oggi la sovranità può essere conservata solo se condivisa, come dovrebbe accadere nell'Unione europea».

L'Ue dunque sostituisce le sovranità nazionali?

«No, ma non è neanche il conflitto delle sovranità nazionali. È la condivisione di una parte delle sovranità. Quindi la riuscita della stessa sovranità nazionale dei singoli Paesi sta nella capacità di armonizzare sovranità nazionale e sovranità europea, condivisa, in cui ognuno deve avere la possibilità di dare il proprio contributo per raggiungere un grande risultato comune. Chi pretende di avere una sovranità autonoma da tutto e da tutti provoca danni a se stesso».

Nel tema migranti si concentra un'alta percentuale di tensioni.

Conflitti
Con la guerra alle porte, bisogna rendere più incisiva la voce diplomatica dell'Europa, finora troppo flebile

Germania, Francia, Spagna, Polonia, Romania, Belgio, Grecia, Svezia, Portogallo, Ungheria, Austria, Bulgaria, Danimarca, Finlandia, Croazia, Lituania, Slovenia, Lussemburgo, Cipro

WITHUB

Attacco hacker dei filorussi

Il collettivo di hacker filorussi NoName057 ha annunciato un attacco alle infrastrutture internet in Europa, in concomitanza con l'inizio delle votazioni, già partite in Olanda. L'opera di interferenza, chiariscono ancora gli hacker, è dovuta alla «russofobia e ai doppi standard delle autorità europee». A essere colpiti per primi, annunciano ancora gli hacker filorussi, sono in particolare siti governativi olandesi.

Il nostro speciale digitale
Inquadra il QR code per accedere allo speciale sulle elezioni del nostro sito: candidati, istruzioni sul voto, identikit dei candidati e partiti

NICK GAMMON / AFP

si per le «dichiarazioni offensive» rivolte nei confronti dell'Ungheria e Budapest dovrebbe avere il diritto di non partecipare mai a un'eventuale missione militare della Nato contro la Russia in Ucraina, scenario che però non è affatto nei radar. MA. BRE. —

«La sfida dell'immigrazione è che diventi un fenomeno governato, con sensibilità umana e iniziativa umanitaria. Significa che si deve puntare a controllare e gestire gli ingressi, stabilire relazioni virtuose con i Paesi di provenienza, compiere un'operazione integrata basata sul rapporto con coloro che arrivano e sul rapporto con le nazioni di provenienza o di transito».

Guerre e pace: quale dovrà essere il ruolo dell'Ue?

«Al momento, la voce dell'Ue in chiave diplomatica appare flebile, e non mi riferisco in particolare agli aspetti militari, di Difesa. Il punto è che i "poteri forti" non la prendono in considerazione. Ma l'Ue può essere una forza politica e morale capace di farsi ascoltare. Proprio per questo è necessario che il risultato delle elezioni - sia con la percentuale di votanti sia con la coesione dell'esito elettorale - le permetta di esercitare una funzione di indirizzo o di accompagnamento in tentativi diplomatici efficaci».

Pensando all'Italia: Meloni e Zuppi spegneranno le scintille di questi ultimi giorni?

«Il dialogo non si è mai interrotto e continuerà più e meglio di prima». —

IL RETROSCENA

Lo sprint di Ursula

La presidente della Commissione si toglie la casacca del Ppe per una campagna pop
In risalita le sue quotazioni, pressing del "sistema Germania" su Scholz per la conferma

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

MARCO BRESOLIN

Ursula che mangia i churros in Spagna. Ursula che fa una degustazione di birra in Finlandia. Ursula che accarezza un cagnolino in Lussemburgo. Ursula allo stadio per la finale di Champions League. Ursula con felpa col cappuccio come se fosse un Salvini d'altri tempi. Ursula che per farsi la vita elettorale meno amara si è persino fatta la foto con la chitarra. Sono passati esattamente tre mesi dal giorno in cui il Ppe, senza alcun entusiasmo, ha eletto Ursula von der Leyen come candidata per un secondo mandato. Ma se il congresso di Bucarest ha rappresentato il punto più basso nel grafico delle possibilità di essere confermata alla guida della Commissione, dopo tre mesi spesi a portare avanti un'improbabile campagna "pop" per scrollarsi di dosso l'immagine dell'algida funzionaria teutonica, la presidente è riuscita a rimettersi in carreggiata. E ora, al momento dello sprint finale, nei salotti che contano di Bruxelles si fa fatica a trovare qualcuno pronto a scommettere sulla sua bocciatura.

Birre e brindisi
Von der Leyen durante il tour, col premier svedese Ulf Kristersson

I nuovi colori
Ha abbandonato il bianco-blu del Ppe, a vantaggio della felpa viola

In Spagna col dolce tipico
Nella tappa spagnola a Madrid, ha fatto festa coi tipici churros

Con la chitarra in mano
Tra le foto iconiche, la presidente della Commissione con la chitarra

Nei salotti di Bruxelles si fa fatica a trovare chi scommette sulla sua bocciatura

C'è una significativa pressione del "sistema Germania" su Olaf Scholz per fare in modo che Berlino mantenga la sua connazionale al vertice di Palazzo Berlaymont. Che è di centrodestra, dunque di opposizione, ma con posizioni più vicine alla Spd di quelle che potrebbero avere altri candidati alternativi del Ppe (si pensi al greco Mitsotakis o al croato Plenkovic che ha appena siglato un accordo di coalizione con l'estrema destra). Senza von der Leyen, il governo tedesco perderebbe la presidenza e si troverebbe costretto a mandare a Bruxelles un commissario dei verdi. Per quanto riguarda Emmanuel Macron, diverse fonti diplomatiche concordano nel sostenere che i messaggi ambigui fatti filtrare tramite le persone a lui vicine, per esempio sull'ipotesi Mario Draghi, siano in realtà una "pretattica elettorale" per tenere Von der Leyen sulle spine. Quanto a Meloni, le stesse fonti si dicono certe che alla fine sosterrà von der Leyen «perché da lei ha sempre ottenuto ciò che voleva». Resta la contrarietà di Viktor Orban, ma per eleggere il presidente della Commissione non serve l'unanimità.

Chi è accusato di cospirare contro il bis di von der Leyen è Charles Michel, che al momento sta gestendo i contatti con i leader. Il primo confronto a 27 è in programma il 17 giugno e sono in molti a prevedere che il via libera informale per il secondo mandato potrebbe addirittura arrivare già in quella sede, senza aspettare il Consiglio europeo del 27-28, con il voto all'Europarlamento anticipato nella sessione di luglio.

Anche chi non la ama particolarmente all'interno del Ppe riconosce che Von der Leyen ha fatto una buona campagna. Furba, più che altro. E il merito non è certo di quei brindisi a Helsinki o dei video in cui fa footing: la campagna comunicativa è stata solo la cortina di fumo dietro la quale è stata messa in atto una tripla strategia. Dal punto di vista dell'immagine, ha deciso di spogliarsi dei simboli e dei colori democristiani biancoblu del Ppe, sostituendoli con il logo "Ursula 2024" su tinta cromatica gialloviola, decisamente più "indie". Questo per scrollarsi di dosso l'etichetta di «candidata dei popolari» che potrebbe rappresentare un ostacolo per la sua rielezione in Parlamento.

Al tempo stesso, ha cercato di blindare il consenso dei leader del Ppe che dovranno difendere la sua candidatura in Consiglio. Il suo tour è partito dalla Grecia di Kyriakos Mitsotakis ed è poi proseguito in Lettonia con la premier Evika Silina e nella Polonia di Donald Tusk dopo aver annunciato la chiusura della procedura Articolo 7 contro Varsavia. Quindi nella Croazia di Andrej Plenkovic, nel Lussemburgo di Luc Frieden, nella Svezia di Ulf Kristersson e nella Finlandia di Petteri Orpo, mentre ieri era in Portogallo col nuovo capo del governo Luis Montenegro e oggi sarà a Vienna con il cancelliere Karl Nehammer. Ha visitato anche Paesi non guidati da esponenti del Ppe, ma è stata ben attenta a non farsi vedere accanto a loro. Aveva sollevato molti sospetti il mancato incontro con Giorgia Meloni durante la sua visita a Roma, ma c'era un mutuo interesse a non farsi vedere in pubblico insieme durante la campagna. Del resto anche a Madrid non ha incontrato il premier Pedro Sanchez, che pure la sostiene più del suo rivale popolare Alberto Nunez Feijòo.

Nel caso in cui i leader decidessero effettivamente di puntare su di lei, la presidenza del Consiglio europeo finirebbe ai socialisti. Antonio Costa rimane di gran lunga il favorito, davanti alla danese Mette Frederiksen, mentre per quanto riguarda l'ipotesi Enrico Letta restano gli interrogativi sulla reale disponibilità di Meloni a sostenerlo. Più incerta la figura dell'Alto Rappresentante, che dovrebbe finire ai liberali: l'estone Kaja Kallas è considerata troppo anti-russa e troppo poco focalizzata sugli altri dossier della politica estera, come ad esempio il Mediterraneo. A quel ruolo ambiscono anche il premier belga Alexander De Croo e il lussemburghese Xavier Bettel. —

Se fosse lei la prescelta il Consiglio europeo andrebbe ai socialisti Il papabile è Costa

IL CONFLITTO GLOBALE

Il D-Day di Zelensky

Accolto con un'ovazione a Omaha Beach, l'abbraccio di leader e veterani Biden: "Ucraina invasa dal tiranno Putin, il nostro sostegno non cesserà mai"

Passerella d'onore
Volodymir Zelensky con la moglie Olena accolto con gli onori militari in Normandia

IL REPORTAGE

ALBERTO SIMONI
INVIATO A COLLEVILLE-SUR-MER

La Storia si srotola su una pedana blu accolta da applausi ed emozioni. E nella parata dei veterani americani c'è il passaggio del testimone. Loro sono stati i guardiani della libertà 80 anni fa quando sbarcarono sulle spiagge e scalarono faraglioni della Normandia, oggi è il tempo degli onori definitivi e del tributo perpetuo agli eroi. A difendere la democrazia è un'altra generazione, c'è il cambio della guardia.

Dirà Lloyd Austin, capo del Pentagono, nel suo breve discorso: «Voi avete salvato il mondo, noi dobbiamo solo difenderlo». Il terreno di questa sfida resta il cuore dell'Europa, allora la Francia da liberare dal giogo nazista, oggi l'Ucraina invasa dal "tiranno" Putin, attributo che Biden torna ad appiccicargli. La tensione con Mosca in questi giorni si è acuita ulteriormente alla luce del semaforo verde che Washington ha dato agli attacchi in territorio russo con armi Usa. Biden in un'intervista alla Abc ha sottolineato che il provvedimento riguarda solo porzioni di terreno oltre Kharkiv: «Non stiamo autorizzando a colpire a 200 miglia all'interno della Russia, non stiamo autorizzando attacchi a Mosca e al Cremlino», ha detto il presidente Usa al quale ha replicato il viceministro degli Esteri russo Mikhail Galuzin definendo le dichiarazione «ciniche e oscene».

È una giornata fredda all'alba sulla spianata del cimitero Usa di Omaha Beach, a Colleville sur-Mer, Normandia. Ma il sole presto scalda l'aria e illumina le 9387 croci bianche. Sono il simbolo di chi la battaglia per la Seconda Guerra mondiale l'ha finita in questo angolo d'Europa. Quattro caccia F-35 rombano in formazione sulle teste degli ospiti, un velivolo si stacca e s'impenna e sparisce nel cielo, è la manovra che ricorda i compagni dispersi. I loro nomi sono incisi nel Walls of Missing. Il sole asciuga anche qualche lacrima di commozione e gratitudine quando arrivano sul palco gli eroi di allora - ventenni il 6 giugno del 1944 quando l'Operazione Overlord con 156mila truppe alleate scattò in piena notte - e oggi centenari o quasi. Chi su una sedia rotelle, chi con passo incerto, chi invece quasi spedito.

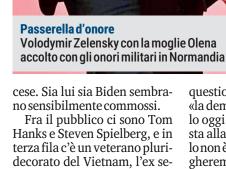
Salutano in modo militare, o con il pollice alzato, qualcuno fa un cuore con le dita e ancora c'è chi a 100 anni compiuti estrae il cellulare per immortalare la folla che applaude senza sosta.

Joe Biden
L'isolazionismo non era la risposta 80 anni fa così come non lo è oggi

Emmanuel Macron
Avanti con una nuova cooperazione con Kiev. Forniremo caccia Mirage 2000

Il presidente Mattarella
Il capo di Stato italiano era tra i leader occidentali presenti

In una tenda con affaccio sul mare Biden ha stretto le mani a tutti e 41 (di cui 33 hanno combattuto nel D-Day), con qualcuno ha scambiato qualche battuta, («Mi potresti prestare un po' della tua capigliatura?», ha chiesto a un veterano) e ha tutti ha donato una moneta celebrativa.

Il momento clou arriva quando Emmanuel Macron annuncia la consegna della Legion d'Onore, la più alta onorificenza francese risalente al 1802 con Napoleone, a undici americani. Macron si accosta ad ognuno, legge la formula di rito, appunta la medaglia sul petto e dà un doppio bacio. «Avete corso rischi per la nostra libertà e oggi siete tornati a casa», li onora il presidente francese. Sia lui sia Biden sembrano sensibilmente commossi.

Fra il pubblico ci sono Tom Hanks e Steven Spielberg, e in terza fila c'è un veterano pluridecorato del Vietnam, l'ex segretario di Stato John Kerry.

Biden legge il 1944, l'eroismo dei veterani e la lotta la nazismo, anche attraverso lenti delle sfide odierne. È un discorso breve, quasi un antipasto di quello più organico previsto per oggi a Pointe du Hoc, dove gli americani superarono 30 metri di rocce aprendo un varco. Nel 1984 qui parlò Reagan, Biden spera di emularne gestualità ed effetto soprattutto.

Ieri dinanzi ai veterani ha toccato fugacemente alcune questioni sottolineando che «la democrazia è più in pericolo oggi di allora» e che la risposta alla tirannie senza controllo non è piegarsi altrimenti «pagheremo con il sangue dei nostri ragazzi». «L'Ucraina è stata invasa da un tiranno, noi ci piegheremo ai bulli, questo è impensabile», è invece il suo proclama che prevede un doppio corno: il rifiuto dell'isolazionismo e la costruzione di alleanze. Assioma valido oggi per l'Ucraina come allora: «L'abilità unica dell'America a mettere insieme i Paesi è un'innegabile fonte del nostro potere. L'isolazionismo non era la risposta 80 anni fa così come non lo è oggi», dice il presiden-

L'INTERVISTA

Robert Kaplan

"Insegniamo ai giovani la storia o quello spirito andrà perduto"

Il politologo: "I social portano all'analfabetismo e dilaga la propaganda"

DALL'INVIATO A COLLEVILLE-SUR-MER

«È stato un giorno straordinario, gli americani sono sbarcati in Europa e hanno sconfitto, con gli alleati, i nazisti». È stato o lo è ancora? Chiediamo a Robert Kaplan, uno dei saggisti e politologi più esperti d'America. La sua risposta è che quel giorno ha impresso una direzione alla storia precisa, ha portato poi alla nascita della Nato di cui quest'anno si celebrano i 75 anni.

E quindi, l'eredità di quel giorno è ancora viva?

«Forse non lo è vivida nelle nuove generazioni».

Perché?

«Non hanno esperienza diretta e per conoscere qualcosa di profondo del D-Day e di quel che ha comportato bisogna leggere. Ma oggi abbiamo una generazione di europei e americani che si plasma e ottiene informazioni sui social media. Sono degli illetterati funzionali».

Spieghi

«Per capire la Seconda guerra mondiale, devi documentarti, non è qualcosa che ti cade dal cielo con un video di TikTok. Non avremo più fra poco testimoni reali. E se la gente non legge, il tempo passa e si tende a dimenticare. Non vorrei spingermi troppo avanti, ma forse sta anche in questo il fatto che tante persone tendono a non essere deluse o arrabbiate con Putin».

Che lezione ci lascia quell'impresa?

«Il fatto è la sconfitta del nazifascismo, la conseguenza sono la nascita della Nato e le alleanze che hanno sconfitto il comunismo».

La Nato si è allargata, la storia con la minaccia russa sembra in qualche modo ripetersi…

«La Nato allora fu un miracolo, è sopravvissuta 75 anni. Ma non illudiamoci, non durerà in eterno».

Sa che in Italia ci sono aspiranti eurodeputati che vorrebbero scioglierla? La pensa così anche lei?

«No, dico solo che i cambiamenti sono repentini, rapidissimi e oggi anche gli interessi strategici sono diversi».

C'è l'Ucraina però ad aver compattato il fronte…

«Sì, però c'è una classe media americana impoverita negli ultimi decenni che influenza la politica estera Usa: va bene la promozione della democrazia, dei valori liberali, i diritti umani, ma cosa succede a questi principi quando la classe media si impoverisce?».

Che cosa succede?

«Basta uscire dalle coste degli Stati Uniti e si vede che quel senso di – chiamiamolo così – altruismo sta svanendo. E questo avviene perché la classe media Usa impoverita si chiude nella propria difesa».

Questo ha a che fare con Trump?

«Trump non è un isolazionista, ma incarna qualcosa che è ben sintetizzato nella richiesta della classe media di non essere lasciata indietro di occuparsi prima degli affari e interessi Usa e in seguito del mondo».

C'è un punto di rottura sull'asse Usa-Europa in questo?

«Non è stato Trump a chiedere l'aumento delle spese per la difesa, bensì Robert Gates, capo del Pentagono di Obama. Fece un tour in Europa e disse agli alleati di spendere di più».

E?

«E gli europei non hanno fatto nulla. Si sono risvegliati ora con la Russia ai confini».

Mondo bipolare
Siamo in un mondo diviso in due blocchi E l'America resta la potenza imprescindibile Come nello sbarco in Normandia

MIGUEL MEDINA / AFP

te che ricorda «che insieme abbiamo vinto la guerra, creato la Nato che oggi è ancora più unita a solida dopo aver aggiunto due nuovi membri».

Nel pomeriggio Macron ha ospitato 25 fra capi di Stato e governo per la cerimonia internazionale. L'Italia era rappresentata da Sergio Mattarella. È arrivato anche Volodymir Zelensky, salutato da un'ovazione. Oggi il presidente ucraino avrà una serie di incontri con il governo francese e vedrà per un bilaterale Macron. Ieri c'è stato anche un colloquio con Biden in vista di un probabile bis nei prossimi giorni e soprattutto dell'incontro al G7 italiano. —

Oggi l'alleanza Usa-Ue ha un forte legame sulla difesa dell'Ucraina. Reggerà l'Occidente a lungo questo impegno?

«Dipende. Se Trump sarà eletto presidente potrà anche essere l'inizio della fine Nato. Ma il tema dominante non è quello».

Quale?

«Gli europei alzeranno il budget della difesa? Mostreranno una leadership geopolitica? La verità è che l'Ue non è un attore geopolitico autonomo».

Perché?

«È diviso e i suoi leader sono deboli, da Scholz a Macron, solo Mitsotakis ha il passo giusto ma guida un Paese piccolo».

E Meloni?

«Sta facendo bene, ma serve di più a livello europeo. Il paradosso è che sono solo gli Stati Uniti oggi a rendere l'Europa più che la somma delle parti».

Siamo ora in un mondo diverso?

«Stiamo entrando in un mondo bipolare».

Chi c'è di qua e di là?

«Le potenze dell'Eurasia con Russia, Cina, Nord Corea e Iran contro Stati Uniti, Europa, Israele e Ucraina. E l'America resta quella imprescindibile. Come nello sbarco in Normandia». ALB. SIM. —

L'ANALISI

Domenico Quirico

E nel 2029 la generazione Erasmus potrebbe dover marciare su Mosca

Il ministro della Difesa tedesco: prepariamoci alla guerra. Una parola che non fa più paura

DOMENICO QUIRICO

Una volta la parola guerra terrorizzava. Una volta. Utilizzarla richiedeva le delicatezze propiziatorie di chi evoca il cancro o la pazzia. Si ruminava il termine a bassa voce come se si dovesse scongiurare la cosa esorcizzandone il nome. Bei tempi! Ora che i massacri raggiungono nefaste velocità di crociera l'élite occidentale, se così si può dire, trasgredisce il divieto si riempie la bocca della parola, ruba la parte linguistica al copione di prepotenti e tiranni. C'è il rischio di risvegliare timori e tremori? Niente affatto. Si predica la virtù dell'intervento diretto in Ucraina, la tautologia si fa solenne e non si scherza più. Spazzando via in un colpo le rare obiezioni farfugliate da infinitesimali piazze pacifiste e da qualche ''intellò'' a cui si intima peraltro di farsi riconoscere come collaborazionista, la parola GUERRA tuona, fa perdere il senso della misura, respinge in vivo timori e tremori. Con la certezza di ridurre l'impatto quando la guerra verrà.

Nel fontanile di stupidità guerrafondaia un posto di rilievo bisognerà ricavare per il ministro della guerra tedesco Pistorius. Perché è a questo socialdemocratico che non prova reticenze a far crepitare gli M16 e a cui, considerata ovviamente risolta la lotta di classe, non ripugna gettare i figli nella mischia, si deve il primo calendario della quarta guerra mondiale. Finalmente! C'è una ora x, c'è un atto di battesimo. Adeguiamoci. «Entro e non oltre» (come prescriveva la prosa borbonica) il 2029 dobbiamo esser pronti a combattere.

I buoni rivoluzionari erano quelli che sapevano cogliere le occasioni del tempo, che decifravano i misteri del calendario, che lo fermavano secondo le necessità o lo facevano precipitare. Il metereologo dell'ora giusta per scatenare l'apocalisse, con l'occhio fisso sulla immaginaria ma instancabile clessidra è lui: Pistorius Oscar. La politica è o non è un'arte diagnostica che sa localizzare quando è il momento del salasso, la guerra grande senza limiti? Sa cogliere la "krisis" di Ippocrate quando bisogna far cadere il bisturi nel punto giusto: ovvero la Russia.

Politico dal fiuto fine ha capito che dopo due anni e più di mezze verità e mezze bugie è arrivato il momento di parlar chiaro alle opinioni pubbliche. Sa bene che vogliono la pace ma pensano la mia pace e vogliono dire lasciatemi in pace. Per costoro, mai usciti dall'ora del tè e dell'aperitivo, che facevano finta di preoccuparsi per quegli sventurati dell'Europa centrale con una enfasi che profumava la bugia di circostanza, finora hanno imbastito una quasi guerra su misura, la guerra da retrovia, armi e denaro e ucraini cercate di resistere.

LOIC VENANCE / AFP

Irriducibili Uno dei veterani del D-Day, lo sbarco in Normandia del 6 giugno, alle cerimonie di ieri Dopo 80 anni la guerra è tornata in Europa

I segnali di un conflitto che rischia di allargarsi

Pistorius e la data del 2029 Il ministro della Difesa tedesco: «Dobbiamo essere in grado di affrontare una guerra entro il 2029»

La Norvegia e la Nato Il capo delle forze armate Eirik Kristoffersen: «La Nato ha due o tre anni per prepararsi ad un attacco russo»

I corridoi per le truppe Usa Il quotidiano britannico Telegraph ha rivelato i piani per corridoi per trasportare truppe Usa verso Est

Questa fase si è conclusa con il naufragio delle utopiche certezze di una vittoria made in Zelensky: ora basta con le anime candide i principi immacolati e gli esperti di apocalisse annunziate. Lasciare che Zelensky si arrangi da solo non basta più. La guerra deve prolungarsi, allargarsi, per rendere di più economicamente e politicamente. I predicatori come Pistorius che sguazzano nel torbido sono certi che ritroveranno intorno a sé, come se nulla fosse successo, un consenso quasi religioso. Banalità notevoli affidate a Robespierre da osteria (...per avere la pace bisogna far fare la guerra agli altri...) erano scandite con il riso sotto i baffi. Le declamazioni retoriche si rovesciano in un batter d'occhio, i ragionamenti sbandano in fretta, basta svilupparli in po'. Il discorso della pace doveva essere al tempo stesso senza farsene accorgere un discorso della guerra: volete forse concedere lunga vita al Grande Satana della steppa? Volete aggiungere una sconfitta a tutte quelle che aborriamo, Iraq, Afghanistan eccetera? Così rassicurati dal silenzio che sale dalle piazze si accelera. Sofisticate armi americane e Nato colpiscono in Russia evidentemente manovrate da serventi esportati con il prodotto e non certo da contadini ucraini fermi al kalashnikov. E poi si lascia trapelare che si tracciano già corridoi per far arrivare a tutta velocità i rinforzi Nato alla prima linea ucraina in agonia. Pistorius fissa il calendario: nel 2029 ci sarà la resa dei conti finale, la marcia su Mosca. Dal fatale bagnasciuga della Normandia Macron, un Clemenceau reincarnato, non in zimarra come il Tigre ma haute couture, vuole accelerare, scalpita.

Da notare nell'annuncio di Pistorius la caratteristica prosopopea occidentale: noi fissiamo sempre le date in cui la Storia deve svolgersi. E se il nemico decidesse di accelerare? In fondo ci ha anticipato nel passaggio a una economia di guerra a tutto vapore, mentre noi siano ancora fermi all'auto elettrica e alla caldaia green. Ma abbiamo deciso che il 2029 va bene; il nemico si adegui.

A che serve questa guerra? Che cosa si cerca quando ci si crede? Perché questa passione delle classi dirigenti occidentali per l'ignoranza, questo accanimento per non vedere? Cosa succede se si spegne la luce, pallido barlume dei nostri innumerevoli fantasmi e di una tenace e insensata mitologia della vittoria? Suprema autorità della stupidità dialettica la guerra, il rassegnarsi a uccidere, resta il modo antichissimo di risolvere le cose irrisolvibili o di credere di risolverle.

Per rispondere stiamo comodamente in germania. Esempio, a Düsseldorf. Qui ha sede la Rheinmetall. Storia tradizione affidabilità: ha lucrativamente fornito cannoni alle guerre tedesche sotto le bandiere del Kaiser e la croce uncinata di Adolf. Dal 1945 al 1956 fu un periodo sciagurato: produzione bellica vietata, si tirava avanti con i consumi innocui. Se sfogliate l'attuale catalogo non manca niente: munizioni cannoni carri armati. Sono la specialità più ghiotta e di successo. Alla Rheinmetall amano i felini, per battezzare i panzer che deliziavano Hitler e complici tirarono in ballo pantere e tigri. A cui hanno aggiunto il Leopard. Ne stanno preparando una versione che dicono ganzissima: sarà pronta per la marcia su Mosca. Il calendario di Pistorius delizia i consigli di amministrazione: si può completare la progettazione avviare le catene di montaggio fare i test. Occupazione che cresce, affari sicuri, investenti a lungo termine, gli unici redditizi. Nel frattempo si farà digerire il ritorno della coscrizione, «nuova» annuncia Oscar, alla immemore generazione Erasmus. Un dettaglio: il gruppo Rheinmetall dal gennaio 2022 al 26 febbraio 2024 ha aumentato la capitalizzazione del 394%. È abbastanza chiaro? —

DISAVVENTURE GIUDIZIARIE NEI DUE CAMPI

Bannon dovrà scontare 4 mesi di carcere E da Biden niente grazia al figlio Hunter

Un giudice federale ha revocato la cauzione a Steve Bannon: l'ex controverso strategia di Donald Trump dovrà presentarsi in carcere l'1 luglio per iniziare a scontare la sua sentenza di quattro mesi di carcere per oltraggio al Congresso. Bannon è stato ritenuto colpevole nel 2022 di non essersi presentato per deporre alla commissione di inchiesta della Camera sul 6 gennaio e di non averle dato l'accesso ai documenti richiesti. Ma i guai giudiziari colpiscono anche il campo democratico, con il processo ad Hunter Biden per possesso illegale di una pistola e uso di droghe. Ieri il padre Joe ha detto che in caso di condanna «non gli darebbe la grazia». —

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Strage alla scuola

Raid su un centro Unrwa a Gaza: 40 morti. Israele: l'obiettivo erano i terroristi
Sinwar: non consegneremo le armi né firmeremo un accordo che lo richieda

Attacco alla scuola dell'Unrwa
L'équipe di Medici senza frontiere all'ospedale Al-Aqsa dove sono stati trasportati i feriti e i morti nell'attacco di Israele sulla scuola dell'Unrwa nell'area di Nuseirat

LA SITUAZIONE

Zone evacuate
Aree di intervento dell'esercito israeliano
Zone densamente popolate
Bombardamenti israeliani
Zona umanitaria Al-Mawasi

1 Un raid israeliano contro una scuola dell'Unrwa nel campo profughi di Nuseirat ha provocato morti e feriti

2 L'esercito israeliano ha ucciso tre terroristi che cercavano di entrare in Israele dalla zona di Rafah nella Striscia di Gaza

Valico di Erez, Beit Hanoun, Beit Lahia, Ospedale Al-Shifa, Jabalia, GAZA CITY, Valico di Karni, Nuseirat, Az-Zawayda, Ospedale Martiri di Al-Aqsa, Deir Al-Balah, Al-Qarara, Bani Suheila, Abasan, Khan Yunis, Khuza'a, STRISCIA DI GAZA, Tel Al Sultan, RAFAH, Corridoio Filadelfia, Valico di Kerem Shalom, Valico di Rafah, ISRAELE, EGITTO

LIBANO, SIRIA, Haifa, Alture del Golan, Tel Aviv, CISGIORDANIA, Gerusalemme, STRISCIA DI GAZA, ISRAELE, GIORDANIA, EGITTO

WITHUB

IL RACCONTO

FABIANA MAGRÌ

Nessuna scuola, negli ultimi otto mesi a Gaza, è più servita come luogo di istruzione. Un assunto – l'unico – su cui tutti sono d'accordo. Quando però una di queste strutture civili finisce nel mirino degli attacchi dell'esercito israeliano, l'informazione va in tilt, in una battaglia di versioni opposte, quella di Hamas e quella di Tsahal, e di numeri di vittime civili e terroristi eliminati.

Ed episodi come quello di Nuseirat, nella notte tra mercoledì e giovedì, sono destinati a ripetersi ancora se è vero, come riporta il *Wall Street Journal*, che il leader di Hamas a Gaza, Yahya Sinwar, ha informato i mediatori, lo che non intende «consegnare le armi né firmare una proposta di accordo che lo richieda». Specialmente senza garanzie di un cessate il fuoco permanente.

Nel raid aereo israeliano notturno, tra il 5 e il 6 giugno, sono state colpite tre aule, al secondo e terzo piano, dell'istituto scolastico del campo profughi di Nuseirat, nell'area centrale della Striscia di Gaza. Le autorità di Hamas hanno comunicato l'uccisione di «27 persone tra i rifugiati all'interno della struttura». Fonti mediche dell'ospedale dove sono stati portati i morti e i feriti hanno alzato il bilancio fino a «40 vittime». Un portavoce di Hamas ha dichiarato alla *Cnn* che a essere rimasti senza vita erano «almeno 45 persone», tra cui 14 bambini e 9 donne.

Nelle aule scolastiche che Tsahal ha dichiarato di aver preso di mira in modo preciso «era integrato un complesso di Hamas». «Abbiamo fermato una bomba a orologeria», ha spiegato il portavoce militare israeliano in conferenza stampa. «Tra i 20 e i 30 terroristi» si trovavano al riparo della scuola delle Nazioni Unite al momento dell'attacco. L'intelligence ha identificato – fino a questo momento, ma il lavoro è tuttora in corso – nove tra membri di Hamas e Jihad islamico palestinese che «stavano pianificando e conducendo attacchi, alcuni imminenti», mentre all'esercito israeliano non risultano, a oggi, che ci siano stati civili tra le persone uccise nel raid. «Abbiamo condotto l'attacco solo quando i nostri servizi di intelligence e di sorveglianza hanno indicato che non c'erano donne o bambini nel complesso di Hamas all'interno di quelle aule. E abbiamo ritardato il raid due volte per la presenza di civili nella zona», ha insistito Hagari.

Informazioni che si scontrano con la versione di Hamas, che parla di «orrendo massacro» commesso «con premeditazione». E con le testimonianze degli operatori sul campo, come quella trasmessa via audio messaggio da Medici senza frontiere, in cui una donna descrive, dall'interno del pronto soccorso dell'ospedale Al-Aqsa, immagini di «pazienti provenienti dai bombardamenti della notte scorsa distesi a terra sulle barelle, in attesa di un posto in sala operatoria» e, ancora, «sangue ovunque» e racconta che i «cadaveri non vengono portati all'obitorio perché la struttura è sovraffollata».

L'Alto rappresentante Ue Josep Borrell ha sottolineato che, a fronte «della terribile notizia» da Gaza, serve «un'indagine indipendente in linea con l'ultima decisione della Corte di giustizia internazionale».

I video e i filmati trasmessi da giornalisti locali a Gaza, della scuola dopo l'attacco, mostrano l'edificio in piedi, con due voragini in corrispondenza delle aule colpite. «Nonostante le complesse condizioni operative, la nostra Aeronautica Militare ha utilizzato munizioni precise», ha spiegato ancora il portavoce militare israeliano. La *Cnn*, che ha condotto un'analisi sulle immagini della scena del raid, ha identificato, per la se-

Daniel Hagari
L'attacco è stato ritardato due volte perché abbiamo identificato civili nella zona

Yahya Sinwar
Accordo sugli ostaggi solo con un cessate il fuoco permanente

Refael Kauders, 39 anni, è stato colpito in un lancio di droni dal Libano su Israele. Aveva quattro figli

Soldato italo-israeliano ucciso da Hezbollah Tajani: "Tutto il governo vicino alla famiglia"

LA STORIA

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

Aveva 39 anni e lascia quattro figli il sergente Refael Kauders, il primo soldato italo-israeliano ucciso nel Paese ebraico dallo scoppio della guerra dopo il massacro del 7 ottobre. Il sergente, che prestava servizio come riservista nel 5030° Battaglione della Brigata Alon come coordinatore del rabbinato militare, è stato ucciso da un attacco di due droni lanciati da Hezbollah mercoledì nel nord di Israele. La famiglia di Kauders è originaria di Milano e Fiume. Suo padre Vittorio Biniamin, assieme alle sorelle Mirella e Bianca, scapparono in Svizzera per sfuggire al nazismo, facendo poi *aliyah*, la "salita", il processo d'immigrazione ebraica in Israele, nel 1968, dopo la Guerra dei Sei Giorni. La famiglia si salvò dalla persecuzione nazista grazie a un sacerdote di Varese, don Franco Rimoldi.

I problemi non finirono arrivati in Israele. Bianca, la zia di Refael, l'11 giugno 2003 era a Gerusalemme sull'autobus 14a. Accompagnava suo figlio in un istituto nel quale la donna era anche impegnata nell'educazione dei ragazzi. A una fermata sale un ebreo ortodosso. All'altezza della centrale piazza Davidka, l'uomo, che in realtà era un terrorista di Hamas, si fece esplodere uccidendo Bianca e altri sedici, e ferendo più di cento persone. L'ordigno che il terrorista portava addosso, era stato realizzato con pezzi di ferro lanciati come proiettili in giro e molto esplosivo per provocare quante più vittime possibili. Il corpo della donna fu riconosciuto solo tramite l'esame del Dna.

Refael era nato a Rehovot, a circa venti chilometri a sud di Tel Aviv, ultimo di sette figli in una famiglia religiosa. È stato studente del Dipartimento di Filosofia Ebraica dell'Università Ben-Gurion e ha lavorato come coordinatore presso una scuola superiore di Tzur Hadassah, dove ha vissuto con sua moglie e i figli prima di essere richiamato in servizio. Ha lavorato anche per un'azienda informatica e guidato tour in Cisgiordania.

Si trovava a Hurfeish, un villaggio a maggioranza drusa ai confini con il Libano, con i suoi dieci commilitoni mercoledì, quando due droni hanno colpito la zona. Per cause ancora da verificare, non è risuonato l'allarme aereo, per cui non sono scattate le sirene. Il primo drone ha colpito i militari. Il secondo ha colpito poco dopo, mentre le squadre di soccorso raccoglievano i feriti. Due quelli gravi, tra i quali Refael Kauders.

La morte del connazionale è stata confermata dal ministro degli Esteri, Antonio Tajani, che su *X* ha annunciato di aver «parlato con la

Refael Kauders, il soldato ucciso

FOTO MEDICI SENZA FRONTIERE

conda volta in due settimane, «frammenti di almeno due bombe di piccolo diametro GBU-39» di fattura amerciana.

Hagari è poi tornato ad accusare l'Unrwa, l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa dei rifugiati palestinesi, e che questi istituti scolastici – finanziati con donazioni internazionali, alcune temporaneamente interrotte sulla scia delle polemiche ma poi riconfermate – li gestisce. Su *X*, Philippe Lazzarini, il capo della struttura Onu, aveva denunciato Israele. «Un'altra nostra scuola trasformata in rifugio, attaccata», sostenendo che nell'edificio ci fossero 6 mila sfollati quando è stata colpita ma ammettendo di non essere tuttavia in grado di verificare se ci fossero anche gruppi armati.«È la quinta volta – ha denunciato il generale israeliano – che dobbiamo prendere di mira i terroristi che operano da strutture Unrwa». —

famiglia per esprimere le condoglianze a nome di tutto il Governo».

La sua famiglia è da sempre molto attiva nella comunità degli Italkim, gli italiani in Israele. Il funerale e l'inumazione si sono tenuti al cimitero militare di Gush Eztion nei pressi di Gerusalemme. Con Kauders sono cinque le vittime italiane del conflitto. Il 7 ottobre morirono quattro civili: i coniugi Evitar Kipnis e Liliach Lea Havron uccisi nel kibbutz Be'eri come il medico anche peruviano Daniel Levi e Nir Forti che si trovava al festival Supernova. —

Originari di Milano e Fiume i parenti si rifugiarono in Svizzera per sfuggire al nazismo

L'INTERVISTA

Eva Illouz

"Vorrei Netanyahu in prigione ma non è colpevole di genocidio"

L'accademica israeliana: "Nella Striscia una catastrofe umanitaria senza precedenti Hamas come i nazisti: nessuno potrebbe accettare un massacro come quello del 7 ottobre"

ORLANDO TRINCHI

«La paura dell'annientamento è profondamente radicata nella coscienza israeliana e spiega anche come Israele sia divenuta una sorta di fortezza militare». L'accademica israeliana Eva Illouz condensa, nel suo nuovo saggio, *Emozioni antidemocratiche. L'esempio di Israele* (Castelvecchi), riflessioni sulle politiche manipolatorie, l'ansia securitaria, i risentimenti e le divisioni che caratterizzano l'attuale società israeliana.

Illouz, lei scrive che nella nascente coscienza sionista il rifiuto arabo del sionismo si sia gradualmente fuso con l'antisemitismo ancestrale. A suo avviso, è una condizione che perdura ancora oggi?

«Oggi più che mai. Gli ebrei convivono con diversi strati di storia sovrapposti gli uni agli altri. L'odio biblico contro gli ebrei, l'antigiudaismo cristiano, il razzismo nazista, l'antisemitismo sovietico formano un'unica matrice: quella dell'insistenza della storia nell'escludere, demonizzare e, occasionalmente, sterminare gli ebrei. Quando gli ebrei europei decisero che ne avevano abbastanza di questo stato di perpetua insicurezza e iniziarono a organizzarsi nella terra di Palestina per avere uno Stato, i musulmani arabi della regione importarono le forme più virulente di antisemitismo dall'Occidente. Alcuni abbracciarono addirittura la propaganda nazista pur di opporsi al nazionalismo ebraico. Il massacro di 1.200 civili perpetrato da Hamas nell'ottobre del 2023 entra in risonanza con quella storia. Fu vissuto come un pogrom, ma all'interno di Israele, che si supponeva non avrebbe mai più reso possibili i pogrom. Sotto questo aspetto, i militanti di Hamas, con mio rammarico, non sono fondamentalmente diversi dai nazisti, nonostante i tentativi di alcuni accademici di sinistra di considerarli eroici resistenti. Le due carte da loro redatte – nel 1988 e nel 2017 – invocano il genocidio degli ebrei».

Lei evidenzia come oggi la sinistra israeliana sia «una piccola e marginale frazione della politica israeliana». Quali ne sono le cause?

«Vi sono molte ragioni. In primo luogo, negli ultimi due decenni il partito laburista si è scelto leader estremamente inetti, che pensavano che, imitando la destra, avrebbero attirato gli elettori del centrodestra pur mantenendo i propri elettori. Non hanno mai convinto nessuno di centro o di destra a votare per loro e hanno costretto la gente di sinistra a fuggire verso l'estrema sinistra. Inoltre, il partito laburista non discuteva più della questione palestinese. In secondo luogo, dopo la seconda Intifada

> La destra accecata dalla sua ideologia non comprende che solo la pace porta sicurezza
>
> Gantz non avrebbe dovuto aiutare il premier entrando nel suo governo di estremisti

molti esponenti di sinistra sentivano di non credere più nella pace, ma erano felici di nascondere la testa sotto la sabbia. La terza ragione va individuata nella campagna sistematica di incitamento contro la sinistra messa in atto da Netanyahu negli ultimi due decenni. La sua delegittimazione e incitamento hanno funzionato: è diventato più difficile per i giovani identificarsi con la sinistra. Quarto: la sinistra israeliana è sempre stata un partito d'élite».

Come ha fatto Netanyahu a manipolare la paura insita in una società securitaria come quella israeliana?

ARIS MESSINIS / AFP

Un soldato israeliano nell'area del Nova Festival dopo la strage di Hamas

«Facendo deragliare il processo di pace avviato da Isaac Rabin e gli accordi di Oslo. Ha una grande responsabilità nell'assassinio del primo ministro Rabin, avvenuto nel 1995 a causa della campagna di istigazione che condusse nei suoi confronti. Eppure, quando è stato eletto, ha coltivato una politica che ha indebolito un possibile partner per la pace, al-Fatah, ed è stato completamente cieco di fronte alla vera fonte del pericolo, vale a dire Hamas. Ha preferito indebolire al-Fatah perché non voleva assistere alla creazione di uno Stato palestinese. Ciò ha avuto il risultato catastrofico che abbiamo visto il 7 ottobre. La destra, che pretende sempre di difendere l'ordine e la legge, costituisce spesso, in realtà, una fonte di caos e pericolo, in quanto accecata dalla sua stessa ideologia. Non comprende che solo la pace porta sicurezza. Netanyahu è la dimostrazione che i duri, i paranoici aggrappati al potere hanno una pessima comprensione della realtà e una scarsa capacità di garantire l'ordine e la legge per i cittadini che dovrebbero rappresentare».

Annota che Israele sa come rispondere alle minacce, ma non alle conseguenze. È ciò che sta accadendo a Gaza?

«Sì e no. Israele non aveva previsto la reazione del mondo. Dobbiamo tuttavia valutare le sue azioni a Gaza rispondendo ad alcune domande: un attacco in territorio sovrano giustifica una risposta militare? Penso di sì, il diritto internazionale lo consente. Nessun Paese accetterebbe una raffica di razzi e un massacro dei propri civili senza una risposta. Israele ha preso precauzioni con i civili? Il 13 ottobre 2023, l'esercito israeliano ha invitato i civili a evacuare a sud di Wadi Gaza, 900 mila abitanti di Gaza sono stati evacuati, nonostante i tentativi di Hamas di impedire loro di spostarsi in modo che potessero essere usati come scudi umani. Israele ha creato corridoi umanitari. Quello che sta accadendo a Gaza è una catastrofe umanitaria senza precedenti nella storia del conflitto. La vista degli abitanti di Gaza di fronte alle loro case distrutte e alle migliaia di feriti e morti è insopportabile. Queste immagini perseguiteranno palestinesi e israeliani per molto tempo a venire. Ma questo disastro umanitario è un effetto catastrofico della guerra, non di un genocidio: la differenza è cruciale. Una risposta militare, anche feroce, contro un nemico che ha violato i confini e il diritto internazionale e che utilizza molti mezzi per evitare vittime civili, non è un genocidio».

Il generale Gantz minaccia di lasciare il governo se Netanyahu non accetterà il suo piano postbellico.

«Penso che Netanyahu sia un criminale che non dovrebbe essere il leader di Israele, ma assaporare il pavimento di una prigione. Gantz non avrebbe dovuto aiutarlo entrando nel governo. Non si sarebbe trovato in questa situazione se non avesse accettato di aiutare un governo di pericolosi esponenti di estrema destra che hanno portato Israele nell'abisso e che sono indifferenti sia al diritto internazionale che a quello israeliano».

Richiesta di arresto emessa dalla Corte Penale Internazionale contro il primo ministro israeliano Netanyahu e il ministro della Difesa Gallant, atto d'accusa condiviso con i leader di Hamas.

«Sarei felice di vedere Netanyahu in prigione, ma credo che sia la prima volta che viene incriminato il capo di uno Stato, democraticamente eletto, che difende il suo Stato dopo un raccapricciante massacro. Pinochet, i nazisti, Milosevic, non erano più nell'esercizio delle loro funzioni. Sono turbata da questo. Bashar El Assad, responsabile di centinaia di migliaia di morti, non è mai stato incriminato. È una presa in giro nei confronti della Corte Penale Internazionale».

La Corte Internazionale di Giustizia ordina di sospendere l'operazione a Rafah. Cosa ne pensa?

«Su questo ho un'opinione ambivalente. Mi sento malissimo per i civili senza casa, per i feriti e per i morti. Allo stesso tempo, però, Hamas non smette di lanciare razzi contro la popolazione civile israeliana. Non ha mai smesso, nei vent'anni in cui è stato al potere. Inoltre, più di un centinaio di persone sono tenute in ostaggio, supponendo sempre che siano ancora vive. Se ci fosse un cessate il fuoco incondizionato, cosa motiverebbe Hamas a rilasciarle? Infine, Hamas ha un obiettivo autodichiarato: eliminare, annientare, distruggere, cancellare Israele. Spetta a Israele proteggere i civili quanto più possibile. Questa è una terribile tragedia umana e Hamas è del tutto indifferente al benessere della propria popolazione». —

LA RESPONSABILE: TROPPI MORTI E FERITI

L'allarme lanciato da Medici senza frontiere "L'ospedale Al-Aqsa è una nave che affonda"

A seguito dei nuovi attacchi militari israeliani nell'area di Mezzo della Striscia di Gaza, l'ospedale di Al-Aqsa, supportato da Medici senza frontiere (Msf), riesce a malapena a far fronte all'afflusso di pazienti e di morti. Lo scrive la stessa Msf in un comunicato. «Nel pronto soccorso dell'ospedale di Al-Aqsa la situazione è ancora peggiore di quella dell'altro ieri. Nella zona rossa, dove vengono visitati i pazienti più critici, ci sono scene di devastazione. I pazienti sono sul pavimento, c'è sangue ovunque, non ci sono letti, i cadaveri non vengono portati all'obitorio perché è sovraccarico. Bisogna trovare il modo per farsi strada per portare i pazienti dentro l'ospedale e curarli in mezzo ai morti», afferma Karin Huster, responsabile medica di Msf a Gaza. «È un caos assoluto, l'ospedale di Al-Aqsa è una nave che affonda. I pazienti feriti nei bombardamenti della scorsa notte giacciono a terra su barelle, in attesa di un posto in sala operatoria. In sala d'emergenza non c'è capacità per fare il triage e sfortunatamente arrivano diversi casi che – data la capacità dell'ospedale e della situazione a Gaza in generale – moriranno». R.E. —

Un anno senza Kata

Un'inchiesta aperta
ma ancora nessuna notizia
della bimba sparita a Firenze
La mamma ha arruolato
un'investigatrice privata
"Indagare sulla mafia romena"

IL CASO

FILIPPO FIORINI
FIRENZE

La bambina è scomparsa. Era primo pomeriggio, è stato nel quartiere San Donato di Firenze, è accaduto un anno fa. Dov'è Kata, chi l'abbia presa, da dove sia passato costui per rapirla e perché lo abbia fatto, sono domande che da mesi si pongono i migliori investigatori della procura toscana, i corpi speciali dei carabinieri e anche i suoi genitori, Katherine Alvarez e Miguel Angel Chicclo. Finora, però, gli interrogativi sono tutti affondati senza risposta nel sottomondo di povertà, abusivismo e crimine dell'ex hotel occupato in cui la piccola peruviana di sei anni cresceva. Un luogo e un sistema in cui diversi membri della sua famiglia erano parte attiva: migranti implicati in reati minori e violenti che, stanchi di essere al centro dell'attenzione di inquirenti e giornalisti senza ricevere notizie, ora investigano per conto proprio e puntano il dito contro la mafia rumena.

Il fascicolo di inchiesta è per sequestro di persona a scopo estorsivo. Ci sono due indagati: lo zio paterno, Marlon Chicclo, e quello materno, Abel Alvarez detto Dominique. Entrambi hanno passato del tempo con Kata il 10 giugno del 2023, mentre la madre era al lavoro e il padre in carcere per furto. Il primo, Marlon, ha dichiarato di averla vista fino alle 13,30 circa di quel giorno, quando lui beveva una Coca-cola in balcone e Kata gliene chiese un sorso. Siamo in una delle stanze dell'Astor, albergo in bancarotta dove un racket di stranieri affitta illegalmente alloggi ai clandestini. Dopopranzo, Kata viene affidata al controllo del secondo zio, Abel. Lui si accorge che la bimba è assente solo alle 15,40, quando la madre rientra.

Attualmente, quello che dentro l'Astor si faceva chiamare Dominique è ai domiciliari. Lo processano per aver partecipato a un pestaggio nell'hotel: si ipotizza volesse riscuotere un affitto non pagato. Per sfuggire all'aggressione, un ecuadoriano si gettò dalla finestra. Tuttavia, non è lui l'ultimo che ha visto la bimba viva. C'è prima una persona a cui la piccola rivolge la parola, che sta fuori dall'inquadratura di una telecamera di sicurezza. Sono le 15,13. Kata ha appena abbandonato un gruppo di adulti e bambini che usciva in strada dal cortile. È rientrata per conto proprio. Parla con qualcuno stando su una scala esterna, infine, ridiscende verso il pianterreno. Poi, c'è la testimonianza oculare più rilevante: una coetanea che spiega ciò che ha visto mimando uno strattonamento per il braccio, e ripete il nome «Kataleya». Kata ne è il diminutivo.

«Questa è l'ultima cosa che so di lei», si rammarica Katherine, sua madre. Ha interpellato quanti più residenti potesse, di un posto ora sgomberato e sotto sequestro, «ma non vogliono parlare o dicono di non sapere niente». In realtà, qualcosa hanno detto: «I romeni mi hanno mostrato il passaggio segreto, di cui non sapevo nulla». Esaminato più volte, questo tunnel come il resto dell'Astor, però, non ha prodotto indizi. Nell'hotel alloggiavano soprattutto sudamericani e romeni. Il racket era a sua volta suddiviso tra questi due gruppi. «Chi meglio dei romeni conosceva entrate e uscite? - si domanda Katherine - molte cose puntano in quella direzione, ma non sono sicura che il responsabile sia tra loro, con noi non c'erano mai stati problemi gravi».

Per andare a fondo, Katherine ha ingaggiato una criminologa. Stefania Sartorini sta conducendo «indagini difensive private». Tiene colloqui con potenziali testimoni, visiona le telecamere e ha fatto richiesta di effettuare un sopralluogo. «Nell'inchiesta, la famiglia è stata chiamata in causa sin dall'inizio, ma il perché devo ancora comprenderlo», dice. Naturalmente, il perché è chiaro: gli inquirenti ipotizzano che qualcuno abbia rapito Kata per vendicarsi di qualcosa che attribuiva agli Alvarez. «Come vendetta sarebbe piuttosto strana - obietta però Sartorini - perché nessuno ha poi mandato un messaggio per attribuirsi il gesto?».

Katherine è d'accordo: «Si dà per scontato che l'abbiano presa per colpire noi, ma può anche essere che sia stata rapita semplicemente perché era una bambina, per esempio, per venderla». Il 16 aprile, questa donna ha festeggiato il sesto compleanno della figlia, con torta, palloncini e disegni, ma ancora senza di lei. Lunedì scenderà in piazza per chiedere che non smettano di cercarla. È disperata. —

La piccola Mia Kataleya Alvarez, di dieci anni, scomparsa dal 10 giugno dello scorso anno

Katherine Alvarez e Miguel Angel Chicclo

"L'ultima cosa che so di lei è che qualcuno l'ha strattonata, ma nessuno vuole parlare"

"Indaghino sui romeni, loro conoscevano un passaggio segreto"

Le tappe della vicenda

Il 10 giugno 2023, alle 15,13, Kata, dieci anni, viene ripresa per l'ultima volta dalle telecamere dell'ex Hotel Astor di Firenze

Il 12 settembre vengono iscritte nel registro degli indagati 5 persone: gli zii della bambina, due donne e un uomo poi esclusi dall'inchiesta

Lunedì, la madre della bambina organizzerà una marcia per tenere viva l'attenzione: "Bisogna cercare nella mafia rumena dell'Astor"

IN VAL DI SUSA

Giallo di Mara Il pizzaiolo convocato in caserma

ELISA SOLA
INVIATA A SUSA

C'è una svolta nell'indagine sulla scomparsa di Mara Favro, la donna di 51 anni - madre di una bambina di nove - sparita l'8 marzo dalla Val di Susa. Sul caso indaga la procura di Torino, che ha ricevuto, alcuni giorni fa, l'esposto del fratello della donna, Fabrizio Favro. L'uomo chiede - attraverso l'avvocato Roberto Saraniti - di indagare per omicidio e occultamento di cadavere. «Mara non può essere sparita, voleva troppo bene alla sua bambina», dicono molti testimoni.

Ieri pomeriggio è stato convocato in caserma a Susa, e sentito dai carabinieri fino a sera, Vincenzo Milione, che in Val di Susa si fa chiamare Luca, l'uomo che lavora alla pizzeria Don Ciccio di Chiomonte e che dichiara di essere il gestore. Mara Favro ha lavorato per 8 giorni in quel locale prima di svanire nel nulla. Milione, alle telecamere di «Chi l'ha visto?», aveva detto di avere avuto contatti con la donna per l'ultima volta la sera del 7 marzo: «È andata via alle due e mezza di notte, poi è ritornata in pizzeria verso le tre, in autostop, perché aveva dimenticato le chiavi di casa. È poi scesa a piedi a Susa, perché io non potevo accompagnarla, visto che non posso uscire dopo la mezzanotte». Una versione che è parsa «strana» e «contraddittoria» al fratello di Mara. E che contrasta con quanto ricorda una testimone, Martina, la vicina di casa di Mara Favro che a *La Stampa* ha rivelato: «L'ho vista per l'ultima volta alle 21,30 del 7 marzo. Era a casa da sola, e ballava una canzone di Geolier. Sono certa dell'orario». Dov'era Mara prima di sparire? Chi l'ha vista per l'ultima volta? I carabinieri di Susa, coordinati dalla procura, cercano risposte. Ieri hanno sentito, oltre a Milione, anche alcuni vicini di casa di Mara, a partire da Anna: «L'ho vista la mattina del 7 marzo, quando usciva di casa per fare compere e mi aveva detto che non voleva più lavorare in quella pizzeria». —

Mara Favro, 51 anni

È mancata all'affetto dei suoi cari

Ada Cogno Perletto

Ne danno il triste annuncio le figlie Silvia con Franco, Elena con Guido e i nipoti Carlo Maria, Ludovica con Nicholas, Matteo e Umberto. Parrocchia Beata Vergine delle Grazie (Crocetta). Santo Rosario oggi ore 18,45. Funerali sabato 8 giugno alle ore 10. Non fiori ma opere di bene.

La Torinese Srl

Ettore e Paola Panizza sono vicini alla famiglia nel dolore per la perdita della cara

Ada

Ha raggiunto il suo Emidio

Silvana Baietto ved. Bergamasco

Lo annunciano Claudio e Elena con Anita, Beppe e gli amati nipoti, il fratello Piero, cognate e parenti tutti. Rosario venerdì 7 alle ore 18,30 e funerale sabato 8 alle ore 9 presso la parrocchia di Santa Monica a Torino.

Torino, 7 giugno 2024

On. Fun. Mecca & Chiadò Srl
Tel. 011.9210148

È mancata ai suoi cari

Antonia Ruo Rui
anni 99

L'annunciano i nipoti Daniela con Felice Tempo, Dario con Marina Bonicatto, pronipoti, figliocci e parenti tutti. Funerali in Ciriè sabato 8 giugno alle ore 15 nella parrocchia di San Giovanni. Il presente è partecipazione e ringraziamento.

Corio, 6 giugno 2024

On. Fun. Mecca & Chiadò Srl
Tel. 011.9210148

RINGRAZIAMENTI

I familiari del caro

Ing. Pier Giovanni Bordiga

Ringraziano per la partecipazione al loro dolore. Messa di Trigesima in Cuneo sabato 22 giugno ore 18 parrocchia di Confreria.

Cuneo, 5 giugno 2024

ANNIVERSARI

2019 7 giugno 2024

Franca Barberis in Scicolone

Siamo sempre in tre. Libertino e Frida.

Simone Borgese, 39 anni, era già stato condannato per due abusi. La procura ha chiesto la custodia in carcere, ma il gip ha disposto i domiciliari

Stupratore seriale, altra violenza dopo 9 anni

IL CASO

EDOARDO IZZO
ROMA

Sono stati la targa e il modello dell'auto oltreché le descrizioni fornite dalla sua ultima vittima ad incastrare lo stupratore seriale romano Simone Borgese, 39 anni, ora agli arresti domiciliari con una nuova accusa di violenza sessuale formulata dopo oltre un mese di indagini dei poliziotti del Distretto San Giovanni della Capitale. La Procura invece aveva chiesto la detenzione in carcere. L'uomo era uscito dal carcere nel giugno del 2022 dopo aver scontato sette anni e mezzo per una brutale violenza sessuale ai danni della conducente di un taxi avvenuta l'8 maggio del 2015 ed era stato nel frattempo riconosciuto colpevole dello stupro in ascensore di una 17enne, avvenuto nel 2014, per il quale era stato condannato ad altri 2 anni e 10 mesi di reclusione. L'ultimo stupro - quello che potrebbe riaprirgli la strada per il carcere - risale ancora una volta all'8 maggio. Secondo gli investigatori, Borgese - alla guida di una Fiat Multipla grigia risultata appartenere al compagno della madre - nel primo pomeriggio dell'8 maggio ha avvicinato una ragazza di 26 anni alla fermata dell'autobus in via della Magliana, con la scusa di aver bisogno di informazioni stradali per raggiungere il Grande raccordo anulare. La ragazza offre indicazioni utilizzando una app sul cellulare ma l'uomo la invita a salire in auto per aiutarlo dicendo di avere il cellulare scarico. Raggiunta una zona isolata, le toglie il telefono e la aggredisce, costringendola a subire una violenza. Poi le restituisce lo smartphone e la riaccompagna vicino a Villa Bonelli. La giovane prende un treno e si confida con due ragazze che l'hanno vista sconvolta e la convincono ad andare subito a denunciare l'accaduto: «È stato un incubo, non sapevo come uscire da quella macchina. Mi sentivo ed ero in trappola - dice la vittima che ringrazia la polizia per aver trovato il responsabile –. Subito dopo non avevo bene in mente che cosa fare: sapevo solo che volevo starmene a casa, in un posto tranquillo. Non mi sono pentita di aver denunciato perché era la cosa giusta da fare e il prima possibile. Faccio appello a tutte le ragazze che hanno subito abusi: non abbiate paura, denunciate». E la rapidità della denuncia ha dato i suoi frutti. Gli investigatori, sono partiti dalle informazioni fornite dalla vittima, hanno svolto un'intensa attività di indagine durante la quale hanno visionato anche le immagini del sistema di videosorveglianza cittadino presente sul tragitto percorso dall'uomo e sono riusciti a rintracciare Simone Borgese incrociando diversi filmati provenienti dalle videocamere di sorveglianza della zona della Magliana per ricostruire i dati esatti della sua auto. In sede di denuncia hanno mostrato alla vittima un album fotografico ritraente le foto di alcuni soggetti somiglianti a quello poi riconosciuto come autore del reato di cui è stata vittima. Borgese che vive in un alloggio con la fidanzata è stato fermato vicino all'abitazione della madre. —

Arrestato
Simone Borgese, 39 anni, era già stato arrestato per abusi

> La ragazza aggredita "È stato un incubo Non abbiate paura di denunciare"

A sinistra, Loredana Canò, ex compagna di cella di Patrizia Reggiani, nella foto a fianco, con il marito Maurizio Gucci, ucciso il 27 marzo 1995 con quattro colpi di pistola da un killer. Mandante dell'omicidio è stata proprio Reggiani (in procinto di divorziare). Sopra, da sinistra le figlie della coppia, Alessandra e Allegra Gucci

Gucci l'eredità contesa

L'ex compagna di cella a processo con l'accusa di aver circuito Patrizia Reggiani per l'eredità "Invenzioni, ero io a mantenerla"

LA STORIA

MONICA SERRA
MILANO

Alla prima udienza del processo non si è presentata. Ma la principale imputata su cui ancora alcun giudice si è pronunciato è proprio lei: Loredana Canò, la ex compagna di cella accusata di aver orchestrato la circonvenzione di Patrizia Reggiani, una volta uscita di prigione dopo una condanna a ventisei anni per l'omicidio del marito Maurizio Gucci. L'intenzione sua e dei complici, per la procura di Milano, era quella di mettere le mani su una eredità milionaria «approfittando della infermità» della vittima. Che, come aveva fatto con la maga Pina Auriemma, si è fidata e affidata completamente a lei.

Loredana Canò è accusata di essersi «insinuata in maniera inesorabile» nella vita di Lady Gucci «al punto da condizionarne pienamente il residuo di volontà», da spingerla a «fare la guerra alle figlie», da «acquisire il controllo della gestione domestica», compresi i registratori piazzati per spiarla in sua assenza. Soprattutto da «indurla a firmare una polizza sulla vita con premio unico di 6,6 milioni di euro» indicando come beneficiaria di un terzo della somma proprio lei.

Ma, una volta finita sotto inchiesta e poi a processo, allontanata dalla lussuosissima villa vicino ai giardini della Guastalla e licenziata dall'amministratore di sostegno, l'avvocato Marco Accolla, Loredana Canò ha dichiarato guerra a Lady Gucci, scrivendo così l'ennesima pagina della infinita saga familiare.

Non solo nel 2022 – ma si scopre solo a margine dell'udienza di ieri – Canò ha intentato una causa di lavoro contro Reggiani, provando invano a impugnare il licenziamento e chiedendo ai giudici che le venissero riconosciuti salario e buonuscita da «assistente personale» e non da «dama di compagnia», come invece era stata inquadrata. Ma un paio di settimane fa, dopo il rinvio a giudizio e prima del processo che si è aperto ieri, con i suoi legali Raffaello Fabbri e Renato Musella, Canò ha recapitato alla vedova Gucci una diffida per chiederle addirittura la restituzione di 60.850 euro che – a suo dire – sarebbe stata lei a prestarle per comprare scarpe, viaggi e soggiorni in alberghi di lusso «dalla fine del 2014 fino alla morte della madre» quando ne ha ereditato il patrimonio. A sostegno della contro-accusa, i legali giurano di avere fatture e scontrini. Di parere diverso la procuratrice aggiunta Tiziana Siciliano che invece, nel capo di imputazione con cui ha trascinato Canò a giudizio, la accusa proprio di aver fatto «sottoscrivere il 31 dicembre del 2017» alla vittima una scrittura privata fasulla «in cui si riconosceva debitrice nei suoi confronti» esattamente della cifra ora richiesta: 60.850 euro.

Alla fine, dopo anni di battaglie civili, l'unica cosa che l'ex compagna di cella ha ottenuto è stata la restituzione di un bracciale in oro e diamanti che per i pm aveva rubato con altri gioielli, scaricando la colpa sui domestici : furti per cui è ancora sotto processo.

Nella prossima udienza, l'11 luglio, i giudici decideranno se accogliere la costituzione di parte civile delle due figlie Allegra e Alessandra che per prime hanno denunciato. E si capirà se l'altro imputato, il consulente Marco Chiesa, sarà riuscito a trovare un accordo per una transazione con la vittima. Differenti strade processuali sono state invece intraprese dagli altri indagati: due hanno già patteggiato mentre il presidente di Coni Lombardia Marco Riva è stato prosciolto e l'avvocato Maurizio Giani è stato assolto in abbreviato dal giudice Alberto Carboni. La sentenza è già stata impugnata dai pm in Appello. —

Le tappe della vicenda

1 La condanna
Patrizia Reggiani viene condannata a 26 anni (17 in carcere) per l'omicidio del marito Maurizio Gucci

2 La malattia
In carcere si ammala di tumore al cervello, viene operata e la conseguenza è una sindrome post frontale, uno stato di fragilità

3 L'amicizia
Diventa amica della compagna di cella Loredana Canò, accusata di aver orchestrato la sua circonvenzione

4 Il processo
Canò finisce a processo ma prova a ribaltare la storia: con una causa e una diffida sostiene di essere lei la vittima

PADRI

La mania

“Ha sempre in tasca un metro e scommette con tutti sulla misura degli oggetti. Per lui misurare è capire e per questo si fa chiamare geometra

Insieme Carlo Piano, 59 anni, giornalista e scrittore, con il padre Renzo, 86 anni, architetto di fama mondiale

L'INTERVISTA

Carlo Piano

Io, papà Renzo e il mare

“Mi ha insegnato ad andare oltre l'orizzonte, che non vuol dire non tornare in porto La sua architettura preferita? I castelli di sabbia alla giusta distanza dall'acqua”

FRANCESCO RIGATELLI

Carlo Piano, 59 anni, genovese, qual è il primo ricordo che ha di suo padre Renzo?

«Da piccolissimo mi portava nel Parco di Villa Duchessa di Galliera, a Genova Voltri, a cercare le orme degli animali. E con la fantasia un cane diventava un licantropo o un tirannosauro. Uno dei pochi ricordi legati alla terra ferma, perché molti altri sono di barca e di mare».

Perché il figlio di un architetto fa il giornalista?

«Per non fare l'architetto e perché mi è sempre piaciuto scrivere. In realtà ci sono delle analogie. Io uso la parola per costruire, lui vetro e acciaio. E sono due mestieri sociali, attenti agli altri e alla città. Mentre mio papà lavorava al Beaubourg a Parigi in cantiere gironzolava Italo Calvino col suo taccuino e poco dopo scrisse *Le città invisibili*, in cui quella di Armilla tutta fatta di tubi sembra ispirata al museo progettato da mio padre. Lo scrittore aveva anche immaginato un autolavaggio per la struttura, lo aveva disegnato e lasciato come appunto a papà. Allo stesso modo Mario Vargas Llosa raccontò il suo rifacimento di Potsdamer Platz a Berlino sottolineando la società multietnica che aveva ricostruito quello che era stato il centro dell'intolleranza».

Si è mai pentito di non aver fatto l'architetto?

«No e poi è inutile pentirsi. Inoltre collaborando con lui in qualche modo partecipo all'architettura. Come mio fratello Matteo che si occupa di design industriale e mia sorella Lia che lavora nella fondazione di mio padre e ne cura le pubblicazioni».

C'è qualche aspetto di suo padre poco noto?

«Ha sempre in tasca un metro e scommette con tutti sulla misura degli oggetti. Misurare per lui è anche capire, infatti si definisce geometra in senso greco, cioè misuratore della terra. Poi ha una grande passione per la tromba, fin da ragazzo si era messo in testa di diventare trombettista ma non è mai stato molto dotato. Gino Paoli, con cui erano lupetti a Pegli, lo convinse a desistere. Per anni però l'ha tenuto come piano B. Più degli scrittori lui invidia i musicisti, perché se la parola è leggera la musica lo è ancora di più. Per questo ha progettato luoghi come l'Auditorium di Roma e del Lingotto di Torino».

Qual è la sua architettura preferita di suo padre?

«Il Beaubourg perché è stata una grande avventura. Su centinaia di progettisti vinsero lui e Richard Rogers trentenni. Consegnarono la proposta senza pensare di farcela e quando telefonarono a mio padre per comunicargli la vittoria capì che gli chiedevano se era laureato e mandò il certificato via fax. Il Beaubourg rispecchiava un cambiamento sociale, dentro c'erano la rivoluzione sessantottina e l'idea che la cultura dovesse essere trasparente».

E poi?

«Amo il suo studio a Punta nave fuori Genova, un posto magnifico davanti al mare. L'architettura preferita da mio padre, nonostante musei e auditorium, invece restano i castelli di sabbia. Lui ha iniziato così in spiaggia a Pegli: sceglieva un posto lontano dal mare ma abbastanza vicino per irrigare il fossato».

Cosa le ha insegnato?

«Ad amare il mare e ad imparare a guardarlo. Se cresci col mare davanti hai sempre la curiosità di prendere e andare oltre l'orizzonte, che non vuol dire non tornare in porto».

Come mai lei ha lavorato per giornali di destra?

«All'inizio collaboravo con *Il Secolo XIX* di Genova, poi venni assunto a Milano da Vittorio Feltri a *L'Indipendente* durante Tangentopoli, una grande esperienza tanto che lo seguii a *Il Giornale* prima alle Cronache italiane, poi alla redazione di Genova, ancora a Milano come capo della Cultura e capocronista. Alla fine stanco degli orari mi sono dimesso».

In barca Carlo e Renzo Piano insieme in barca a vela, una passione che è il loro collante da sempre

E ha scritto *Atlantide* con suo padre...

«Un libro nato da un sentimento di vendetta. Da bambino papà mi "deportava" in barca e per una volta l'ho voluto portare io. Un modo per averlo a disposizione, perché in mare non si scappa facilmente, e interrogarlo come in confessionale. Così ci siamo riavvicinati umanamente con un padre che non è stato sempre presente per via di tutto quel che ha fatto. E ho capito la sua volontà di ricercare una bellezza etica in tutti i posti dove ha costruito. E la sua consapevolezza che la bellezza è irraggiungibile. Atlantide in fondo è la città perfetta, ma utopica».

La barca a vela è il vostro collante?

«Sì, mi ha sempre portato. Sono nato a Genova, ma stavamo a Lambrate a Milano perché lui si era laureato al vicino Politecnico, poi siamo tornati in Liguria anche per via di mia mamma Magda. Da piccolo abbiamo vissuto anche a Londra, dove mi picchiavo con i bambini inglesi, e a Parigi, dove succedeva pure con i coetanei francesi. Il liceo per fortuna l'ho fatto a Genova. Le estati tutte in barca: il mese di agosto con i miei fratelli e mia mamma. In una notte eravamo in Corsica. Papà aveva la fissazione di toccare il meno possibile i porti e di restare in rada. D'estate dunque non vedevo la tv e non mangiavo la pizza. E da grande neppure una ragazza col binocolo».

Il vostro posto preferito in barca?

«Saint-Florent in Corsica. Camogli e Porto Venere in Liguria».

Che navigatore è Renzo Piano?

«D'altura, sempre in mare e noi figli dei mozzi non pagati senza diritto di mugugno. Credo che anche nell'aspirazione della sua architettura ci siano sempre il mare, il senso di sospensione, la leggerezza. Già mio nonno Carlo accompagnava mio padre al porto per ammirare la magia delle navi che galleggiano e dei carghi che si muovono».

NOSTRI

L'altra vita

Invidia i musicisti perché voleva suonare la tromba
Per anni è stato il suo piano B
Fu Gino Paoli a convincerlo a desistere

Insieme avete scritto pure *Alla ricerca di Atlantide. Viaggio nell'architettura per ragazzi sognatori.*
«Durante la pandemia abbiamo voluto viaggiare con la mente e adattare ai ragazzi il nostro percorso alla ricerca della bellezza. Tra tutti i giochi abbiamo pensato che le costruzioni continuano ad esistere, perché c'è qualcosa dentro di noi che ci spinge a creare».
Chi sono gli amici di suo padre?
«Molti musicisti: Paoli, De André, Berio, Pollini, Abbado, Accardo...».
Chissà quante avventure...
«L'imperiese Luciano Berio spesso ci seguiva con la sua barca e a un certo punto partiva una regata all'ultimo fiato e con sprezzo del pericolo».
Anche Grillo era suo amico?
«Sì, poi con il suo impegno politico i rapporti si sono raffreddati. Una volta si andava spesso a cena, prima di sentirsi "l'elevato" Grillo era un comico strepitoso».
E Antonio Ricci?
«Sì, mio padre gli sta dando una mano nell'impresa di sistemare Villa della Pergola ad Alassio. Per i 70 anni Ricci gli portò il Gabibbo da cui uscì una velina».
Fu molto vicino a Gianni Agnelli?
«All'epoca della ristrutturazione del Lingotto l'Avvocato telefonava mentre eravamo in barca, chiedeva dove fossimo e ci raggiungeva in elicottero atterrando in mare con le zattere, parlava con papà mezz'ora e ripartiva. Due italiani conosciuti in tutto il mondo. E anche un torinese e un genovese con molte affinità».
Senatori a vita...
«Quando glielo hanno proposto era tormentato perché di politica si è sempre occupato poco. Poi ha pensato che poteva essere un modo di prendersi cura delle città, così il suo stipendio va nel sostegno a giovani architetti per il rammendo delle periferie».
Lei ha scritto anche *Il cantiere di Berto* sul Ponte Morandi.
«L'ho raccontato con gli occhi di uno dei mille che ci hanno lavorato. Una storia di verità dei 420 giorni di cantiere tra cordoglio per il lutto e orgoglio di risollevarsi. Mio nonno Carlo era di Certosa, il quartiere sotto al ponte».
Genova ora è turbata da un terremoto giudiziario, che ne pensa?
«Non è l'immagine della Liguria che vorrei, al di là delle responsabilità personali. Genova ha dietro tutto il nord Italia, da Milano a Torino, e davanti il mare, il porto e le crociere. Con le infrastrutture giuste il suo futuro è luminoso». —

IL COLLOQUIO

Raffaella Leone

"Così Sergio e mio nonno Vincenzo inventarono il western all'italiana"

La figlia dell'autore di "Per un pugno di dollari" a Torino per un convegno sul nonno
"Entrambi a un certo punto furono emarginati dal mondo del cinema"

STEFANO DELLA CASA

Quarant'anni fa, nel 1984, si verificò a Torino un fatto curioso: Sergio Leone, il regista italiano più popolare nel mondo, si stabilì a Torino per tre giorni, invitato dal Movie Club per una retrospettiva a lui dedicata e per un incontro con un folto gruppo di studenti dell'Università. Il regista di *Per un pugno di dollari* non volle andare subito nell'albergo, ma chiese agli organizzatori di accompagnarlo in giro per la città a visitare indirizzi che si era appuntato su un foglietto tutto stropicciato. Nessuno ebbe il coraggio di chiedergli il motivo di quel giro, nonostante gli indirizzi fossero piuttosto periferici (il Lingotto, Madonna di Campagna, il Lungodora). Fu lo stesso Leone al termine del giro a svelare il motivo di tale richiesta: «Negli appunti di mio padre Vincenzo Leone - spiegò - questi erano i luoghi nei quali ha girato nella vostra città parecchi film prima dello scoppio della prima guerra mondiale. Mio padre, che aveva come nome d'arte Roberto Roberti, era all'epoca un regista molto conosciuto. Ecco perché quando per il mio primo western mi hanno chiesto come si usava allora di firmarmi con uno pseudonimo inglese ho scelto Bob Robertson: a tutti gli effetti, io sono il figlio di Roberto Roberti».

Una scelta che fa trasparire la grande ammirazione che Leone aveva per questo padre prima molto famoso e poi totalmente dimenticato. Lo conferma anche la figlia Raffaella, neo cavaliere del lavoro e alla guida del Leone Film Group, una delle più importanti produzioni a livello internazionale (non a caso, secondo la classifica della prestigiosa rivista *Variety*, è tra le cinquanta donne del cinema più importanti nel mondo). «Io non ho mai conosciuto mio nonno (nato nel 1879, sarebbe morto nel 1959) - spiega - e anche mio padre lo ha visto molto poco, perché nacque nel 1929 quando il nonno aveva già cinquant'anni e la nonna, l'attrice Bice Waleran, 43, e poi per la guerra si separarono e furono lontani. Però Sergio era molto legato al suo ricordo: ci diceva che il nonno era un fiero antifascista, e non fu spedito al confino grazie all'amicizia con Gabriele D'Annunzio, che era stato suo compagno di scuola. In compenso fu emarginato dall'industria del cinema, e mio padre aggiungeva con un sorriso amaro: "Proprio come a un certo punto è accaduto anche a me, per altri motivi". Ho l'idea che più che un rapporto con il padre fosse un rapporto con un nonno, data la lontananza e la grande differenza d'età».

L'album Qui accanto Vincenzo Leone alias Roberto Roberti con il piccolo Sergio. Sotto a sinistra Sergio Leone con la moglie Carla e i tre figli Raffaella, Francesca e Andrea. A destra Raffaella, alla guida del Leone Film Group

REPORTERS ASSOCIATI & ARCHIVI/MONDADORI PORTFOLIO

La cavalcata dei sogni

La società Le Serre e il Comune di Grugliasco, in collaborazione con Università di Torino, Museo Nazionale del Cinema e Centro Sperimentale di Cinematografia, celebrano Roberto Roberti, regista del primo cinema italiano nonché padre di Sergio Leone. Il 19 giugno proiezione di "L'ultima vittima" (1913, in foto) girato a Torino, insieme alla moglie Bice Waleran. E "Voglio a tte!" (1922) del periodo romano del regista ed è interpretato dalla celebre Francesca Bertini

La vicenda di Roberto Roberti in effetti riserva grandi sorprese, la principale tra tutte è che, oltre a essere il regista preferito di Francesca Bertini (la diva più famosa e importante del cinema muto italiano), nella sua filmografia risulta anche un protowestern, *La vampira indiana*, quasi un presagio per la carriera del figlio. Il suo nome rimanda all'epoca in cui Torino era diventata la capitale della nuova arte, gli Anni Dieci del secolo scorso. E non è un caso se la società Le Serre di Grugliasco (uno dei pochi posti dove sopravvivono vestigia di quell'epoca eroica del nostro cinema) e il comune di Grugliasco, insieme all'Università di Torino, abbiano coinvolto i migliori studiosi italiani per due giorni di convegno proprio su Roberto Roberti, con la proiezione delle pellicole conservate e fornite dalla Cineteca Nazionale, dalla Cineteca di Bruxelles e dal Museo del cinema. Il convegno darà origine a un libro curato da Silvio Alovisio e da Caterina Taricano, il primo di una serie che con cadenza annuale Le Serre vogliono dedicare alla grande stagione del muto torinese.

> Il nonno
> Non fu spedito al confino solo grazie all'amicizia con Gabriele D'Annunzio
>
> Il padre
> Da lui ho imparato moltissimo, soprattutto che bisogna essere orgogliosi delle proprie origini

E in effetti, a parte le illustre parentele, Roberto Roberti è un regista che riserva ottime sorprese. Nel cinema muto sapeva mettersi al servizio degli attori, lui che veniva dal teatro, dove era stato il regista di Emma Gramatica e di Eleonora Duse. E dopo essere stato a lungo emarginato, sia per le sue idee sia per la crisi del cinema italiano, ha diretto anche interessanti film sonori. Come ricorda Raffaella Leone, che dopo i successi internazionali della serie *I leoni di Sicilia* è in trepida attesa per il suo prossimo film che uscirà il 31 ottobre, *Fino alla fine* di Gabriele Muccino: «Ho sempre un gran piacere nel raccontare quel gran uomo di mio padre. Che cosa ho imparato da lui? Innanzitutto che bisogna leggere i contratti, visto quello che gli hanno fatto patire con *C'era una volta in America*. E poi che bisogna essere orgogliosi delle proprie origini. Tempo fa fu intervistato sulle partecipazioni d'attore che aveva fatto da giovane per campare e lui disse che il ruolo che riteneva più importante non era quello del giovane seminarista in *Ladri di biciclette* di VittorioDe Sica, che pure vinse l'Oscar nel 1950, ma il soldato americano in *Il folle di Marechiaro*, l'ultimo film di mio nonno, un film che andò malissimo e che nessuno ha visto…». —

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
34.834	37.056	131,81	3,86%	1,0865	75,64
+0,95%	+0,89%	+0,93%	+1,44%	-0,06%	+2,11%

Giorgetti suggerisce una ulteriore proroga ma la fondazione non manda la richiesta di rinvio
Consiglio confermato: oggi si deciderà se eleggere il presidente o ascoltare l'invito del Tesoro

Crt, l'inchiesta raddoppia Dopo Torino indaga Roma Si va verso il voto a Poggi

La giurista torinese Anna Maria Poggi

FOTOGRAMMA

L'INCHIESTA

CLAUDIA LUISE
GIUSEPPE LEGATO

Doppia inchiesta sulla Fondazione Crt e sul presunto patto occulto che avrebbe condizionato la maggioranza in assemblea. Non c'è solo quella di Torino, ma è di ieri la notizia che anche la procura di Roma ha aperto un fascicolo a seguito dell'esposto presentato dal Mef dopo le segnalazioni dell'ex presidente Fabrizio Palenzona. Mentre in Piemonte il Nucleo di polizia economico della Finanza indaga per interferenze illecite (con l'Aggiunto Marco Gianoglio e i sostituti Lisa Bergamasco e Paolo Del Grosso) a Roma l'inchiesta è in mano al pool specializzato sui reati fallimentari societari e bancari guidato dal procuratore aggiunto Giuseppe Cascini. Nella Capitale sono in corso accertamenti su quanto emerso nel documento depositato dal ministero.

Sul fronte del funzionamento della fondazione, ieri mattina era stato Giorgetti a esprimersi: «L'evoluzione della situazione potrebbe anche suggerire una proroga, consigliarla». Oggi si dovrebbe votare per eleggere il nuovo presidente perché scadono i termini e non farlo vorrebbe dire violare lo statuto. Quindi una strada sarebbe potuta essere chiedere una nuova dilazione che il Mef avrebbe autorizzato. «È il cdi che deve valutare se chiedere il rinvio», aveva però precisato Giorgetti. Al Mef, riferiscono in serata fonti vicine al dossier, la richiesta di proroga non è arrivata e ieri era l'ultimo giorno utile. Il cdi resta convocato per oggi alle 15. La discussione partirà dalla decisione sulla proroga. Ma il clima che trapela è ben diverso: molti consiglieri sarebbero intenzionati ad andare al voto e ufficializzare la presidenza di Anna Maria Poggi. «Non c'è un motivo specifico per chiedere il rinvio. Se legato alle inchieste, per quanto tempo va chiesto?» è la valutazione che alcuni condividono. Dovrebbero essere presenti anche quattro dei sette indagati ma potrebbero non votare.

Tra la documentazione che si sta analizzando, un nuovo elemento è il verbale del cda iniziato il 19 aprile con la sfiducia di Varese, poi sospeso e terminato il 22 aprile con il litigio che il giorno dopo ha portato alle dimissioni di Palenzona. Un documento importante perché non era stata approvata una versione unitaria: quindi sono state inviate al Mef delle bozze e solo qualche giorno fa si è arrivati alla definitiva. Ciò che emerge è un cda che non si fa scrupoli a chiedere la sfiducia del segretario generale, a mettere sotto attacco Palenzona e a chiedere a Irrera, che era vice presidente e ha votato contro la sfiducia, di «valutare l'opportunità di effettuare un passo indietro per il bene della Fondazione».

Partendo dal primo passaggio, è la notaia Caterina Bima a proporre di «soffermarsi su un gravissimo errore procedurale» e a sferrare l'attacco: «Il segretario generale - si legge nel verbale di 17 pagine - non può arrogarsi diritti e compiti che non gli spettano. Doveva informare il cda e il collegio sindacale». Il fulcro della vicenda è la segnalazione all'autorità di vigilanza del "patto occulto" che è finito nel mirino dei magistrati romani e torinesi. Quindi è Palenzona a difendersi sottolineando che «non è una questione di trasparenza ma di difesa della credibilità della Fondazione Crt» e che «lui o meglio la Fondazione è vittima di quella manovra». Anche altri due consiglieri, Anna Di Mascio e Davide Canavesio sostengono la posizione di Bima che rincara la dose: «è stato rilevato - dice - che Varese si è dimostrato assolutamente inadeguato al ruolo». Già a questo punto il banchiere minaccia una prima volta di dimettersi. Bima insiste affinché si voti: quattro a favore su sette (Bima, Canavesio, Di Mascio e Monti). Palenzona fa un ultimo tentativo per evitare che il suo uomo di fiducia venga cacciato: fa intervenire l'avvocato Andrea Zoppini, che difende la fondazione, e che ritiene che «quanto esposto (dai consiglieri contro Varese, ndr) sia una sciocchezza». A questo punto è Canavesio ad attaccare l'ex sottosegretario alla giustizia, che lascia la seduta. Ormai è fatta, Varese è sfiduciato. Si riprende lunedì 22 aprile con un intervento di Palenzona, che però è solo collegato in videoconferenza. Anche questa volta è Bima ad andare all'attacco chiedendo di «valutare l'opportunità di azzerare tutte le deleghe in capo al presidente e al segretario generale». Ne segue un battibecco che si conclude alle 20 quando, come riporta il verbale «il presidente abbandona la seduta» perché «non è sua intenzione continuare ad ascoltare sciocchezze». L'incontro va avanti e viene messo sotto attacco Irrera, sempre dai quattro consiglieri che gli chiedono di rinunciare al ruolo di vice presidente. Le dimissioni di Palenzona, a quel punto erano nell'aria. Sarebbero arrivate il giorno dopo. Irrera si appella a un cavillo procedurale e resta vice presidente vicario, quindi assume la presidenza ad interim poco dopo. Secondo l'accusa quello che è successo è l'esempio di come il "patto occulto" fosse operativo: se Irrera avesse rinunciato, Bima sarebbe rimasta l'unica vice presidente. Fino al prossimo colpo di scena. —

Le tappe della vicenda

19 aprile 2024
Quattro consiglieri di amministrazione della Fondazione Crt votano la sfiducia al segretario generale Andrea Varese

23 aprile 2024
Arrivano le dimissioni del presidente della Fondazione Crt, Fabrizio Palenzona, dopo meno di un anno dalla sua nomina

4 giugno 2024
Il Tesoro decide di inviare gli ispettori e intanto la procura torinese indaga sette consiglieri della fondazione

> Giancarlo Giorgetti
>
> L'evoluzione della situazione può suggerire una proroga, consigliarla
>
> È il cdi che deve valutare se chiedere il rinvio. Quindi valuteranno loro

La verità sulle dimissioni di Palenzona nel verbale del cda contestato

IMMOBILIARE

Cdp, progetto da 300 milioni Investe con Inps

Trecento case a misura di anziano in condomini speciali a Roma. Gli inquilini avranno accesso a servizi sociali e sanitari a domicilio e anche da remoto, grazie alla telemedicina. "Spazio Blu" è il primo progetto pilota del modello di senior housing targato Inps, gruppo Cdp, Gemelli e Investire Sgr. L'obiettivo è di partire entro l'anno. Il nome blu richiama l'espressione inglese "blue zone", che indica le aree del mondo con la speranza di vita più alta. La prima iniziativa, del valore di 130 milioni di euro, riguarda nove edifici nel quartiere romano Camilluccia - Trionfale ed è dedicata agli over 65 autosufficienti. Il complesso fa parte di un fondo immobiliare di proprietà di Inps e gestito da Investire Sgr. L'intervento può essere ripetuto su scala nazionale. «È un modello che esiste in altri Paesi ma è la prima volta che lo facciamo in Italia - osserva l'ad di Cdp Dario Scannapieco - vogliamo replicarlo in futuro». —

L'operatore italo-francese accede alla connettività globale del gruppo Usa

Musk si allea con Leonardo e Thales Telespazio userà i satelliti di Space X

Nello spazio
Oltre che su Tesla e su X Musk punta molto sulle attività orbitali

IL CASO

LUIGI GRASSIA

Accordo in orbita fra le industrie italiane e francesi del settore speziale e Elon Musk: la società Telespazio commercializzerà i servizi Starlink di SpaceX. Telespazio, che è una joint-venture fra il gruppo italiano Leonardo (67%) e quello francese Thales (33%), ha firmato un'intesa per integrare nel suo portafoglio multi-piattaforma anche i servizi offerti dalla costellazione di satelliti della società di Elon Musk, concepita per fornire servizi internet a banda larga in tutto il mondo, in particolare nelle zone rurali e scarsamente servite da altre reti.

Grazie a questo accordo Telespazio potrà integrare Starlink nella propria rete globale di connettività ibrida, realizzata con soluzioni sia satellitari sia terrestri, in grado di garantire servizi di comunicazioni fissi e mobili con copertura globale.

Reazioni positive dal governo italiano. La firma dell'accordo «è un'ottima notizia», commenta Giorgia Meloni. «Auspicando una sempre maggiore collaborazione - scrive la premier su X - colgo l'occasione per rivolgere le mie congratulazioni ad Elon Musk per aver concluso con successo il test di Starship».

Per Telespazio Alessandro Caranci, responsabile della linea di business "Satellite communications" dichiara: «Siamo molto soddisfatti dell'accordo raggiunto con Starlink, con il quale Telespazio potenzia ulteriormente il proprio portafoglio di offerta in ambito "satcom", rispondendo così pienamente alle specifiche esigenze del mondo istituzionale e di segmenti strategici del mondo industriale, quali l'energia e il marittimo». —

La giornata a Piazza Affari

Scattano Iveco e Finecobank Bene anche Bper e Unicredit

Gli indici della Borsa di Milano hanno reagito con un ulteriore crescita attorno al punto percentuale al taglio dei tassi Bce. Sul Ftse Mib il titolo Iveco Group fa +3,78%, Finecobank +3,12%, Bper Banca +2,71% e Unicredit +2,54%.

Arretrano Erg e Nexi Deboli Poste e Amplifon

Nel generale rialzo di giornata delle quotazioni azionarie ci sono comunque state oscillazioni che hanno spinto al ribasso alcuni titoli del Ftse Mib come Erg -1,84% Nexi -1,68%, Poste Italiane -1,27% e Amplifon -0,91 per cento.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Oltre centomila le vendite attese all'anno. Il ceo di Fiat: lo stabilimento torinese è un centro nevralgico del marchio

Stellantis: la 500 ibrida a fine 2025 François: "Mirafiori resta strategica"

LE STRATEGIE

LUCA FORNOVO
TORINO

«Il mercato dell'auto è da anni darwiniano, cioè bisogna adattarsi ed essere reattivi per competere. Ultimamente però siamo di fronte a un darwinismo con gli asteroidi». Olivier François, ceo di Fiat e responsabile a livello globale del marketing di Stellantis, spiega così le sfide che il mercato auto ha davanti a sé: dalla transizione elettrica alla stretta Ue sui motori a scoppio. Alla luce di questi fenomeni la strategia di Stellantis è di accelerare su modelli come la nuova 500 ibrida che consentirà di potenziare la produzione e l'occupazione nello storico stabilimento torinese a Mirafiori. Stellantis ha anticipato così tempi per la nuova 500 ibrida, il cui debutto a Mirafiori è previsto tra fine 2025 e inizio del 2026. Sulla media dell'andamento degli ultimi anni della Fiat 500 prodotta in Polonia, la nuova Fiat 500 ibrida potrebbe arrivare a 100-110.000 unità vendute all'anno. Gli analisti del settore automotive ipotizzano una produzione di 150 mila auto l'anno ma François osserva che è presto per dare numeri: «Dipenderà dalle condizioni del mercato». Il modello ibrido che sarà anche assemblato a Torino affiancherà la Fiat 500 elettrica, progettata e disegnata a Mirafiori. Il ceo di Fiat ha presentato anche una nuova edizione speciale: la Fiat 500e Mirafiori per «celebrare i lavoratori e Mirafiori 50 anni dopo il debutto della 131 Mirafiori nel 1974». Ne saranno fatte 500, disponibili solo in Italia da quest'estate.

Il video a Torino
Olivier François, ceo di Fiat parla di Mirafiori e della 500 ibrida

70%
La percentuale di Fiat vendute in Italia che sono prodotte all'interno del Paese

In un video da Mirafiori François ha raccontato il ruolo strategico dello stabilimento torinese, la produzione della nuova Fiat 500 ibrida e l'importanza dell'Italia per il marchio. «Il 70% delle Fiat vendute in Italia - ha detto François - sono prodotte all'interno del Paese, centro nevralgico e motore del marchio. Fiat riafferma il legame con la manifattura e la produzione italiana». Mirafiori per noi, ha aggiunto il manager, «rappresenta l'Italia, la sua gente, i suoi valori, il suo orgoglio, ma anche la Cinquecento». François ha ricordato che Stellantis «produce in Italia la 500e, la 500X, la Panda e il Fiat Professional Ducato e che nel 2023 Fiat ha prodotto in Italia una vettura su tre vendute globalmente».

Quanto agli incentivi per l'elettrico, bruciati in dieci ore, il ceo di Fiat osserva: «Non mi aspetto che ci saranno altri fondi, ma me lo auguro. Qualcosa di più strutturale ci permetterebbe di lavorare in modo più sicuro. Contavamo di rendere l'elettrico un fenomeno popolare, pensando ai privati, alle famiglie meno abbienti, alla possibilità per tutti di provare l'elettrico con una spesa contenuta. Un'opportunità che speriamo di avere ancora perché il nostro obiettivo è l'accessibilità della mobilità urbana elettrica a tutti». Gaetano Thorel, responsabile dei marchi Fiat e Abarth per l'Europa ha rimarcato invece che la 500 ibrida e la 500 elettrica rimarranno in produzione fino al 2029. C'è poi l'obiettivo di fare uscire il restyling della 500 elettrica insieme alla ibrida. Ma Mirafiori non guarda solo all'Italia: sono partite le prime 200 Fiat 500 elettriche per gli Stati Uniti. «Le prime - ha concluso François - hanno raggiunto i concessionari. Il mercato più importante è la California, ma per arrivarci bisogna attraversare il Paese in treno, è veramente un lungo viaggio». —

Il tribunale della concorrenza inglese dichiara ammissibile la causa legale
Nel mirino gli abusi sulla pubblicità digitale. La società: "Ci opporremo"

Editori contro Google class action a Londra "Vogliamo 16 miliardi"

IL CASO

ARCANGELO ROCIOLA

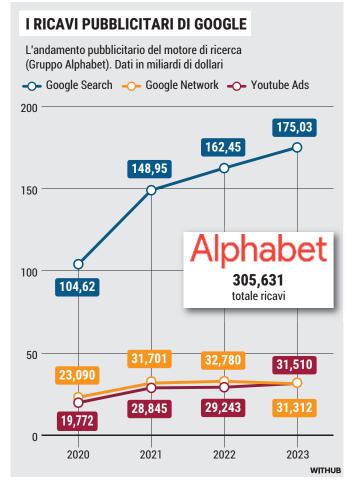
Sedici miliardi di euro. Se tutto sarà confermato, si tratterà del risarcimento più oneroso mai pagato da un colosso tecnologico. Di certo il più alto mai pagato da Google che nel Regno Unito dovrà affrontare una class action per l'accusa di aver abusato del suo potere sul mercato della pubblicità online. Dietro la class action un agguerrito gruppo di studi legali ed esperti decisi a dimostrare che Google avrebbe causato miliardi di perdite agli editori del Regno Unito a causa di una gestione scorretta del mercato della pubblicità. Di qui la richiesta record di risarcimento.

In particolare, Google è accusata di aver utilizzato la sua posizione sul mercato per favorire i propri servizi pubblicitari, limitando la concorrenza e riducendo potenzialmente le entrate per gli editori online. Google ha definito «illogiche» le accuse degli editori, ma il Competition Appeal Tribunal di Londra - organo deputato a valutare le azioni di risarcimento danni e controversie relative

L'accusa: il motore di ricerca penalizza gli annunci dei concorrenti

alla concorrenza - ha detto che la class action ha le sue ragioni. E che il caso può andare in giudizio. «È una decisione di grande importanza per le vittime della condotta anti concorrenziale di Google nel settore dell'adtech», ha dichiarato Claudio Pollack, tra i partner della class action che ha preso il nome di "Ad Tech Collective Action". Google accusa gli editori e i loro rappresentanti legali di aver messo in piedi un'azione «opportunistica». Ai giudici di Londra il compito di stabilire da che parte sta la ragione.

Una decisione importante perché in ballo c'è un pezzo fondamentale dell'economia di Internet. Il caso riguarda il mercato delle pubblicità dei siti. Vale 500 miliardi l'anno. L'acquisto e la vendita delle pubblicità online è fatta da programmi chiamati "Ad exchange", una sorta di borsa valori della pubblicità dove gli spazi vengono messi all'asta tra gli inserzionisti e gli editori. Google è accusata di aver favorito i propri servizi di "exchange" e di aver imposto condizioni sfavorevoli agli editori che usavano piattaforme concorrenti. Il tipo di class action è chiamato Opt-Out, ovvero coinvolge tutti gli editori, a meno che qualcuno scelga di starne fuori. Al momento non risulta che qualche editore abbia scelto questa opzione.

Non si sa chi finanzia la class action, ma chi la promuove assicura che nemmeno una sterlina sarà pagata dagli editori. La data del processo non è ancora stata fissata. Nel giugno 2021, l'Autorità francese per la concorrenza aveva già imposto a Google una multa di 220 milioni di euro per le sue pratiche nel mercato della pubblicità online, richiedendo inoltre al gigante americano impegni di riforma. Le pratiche di Google in questo settore sono anche oggetto di indagini o procedimenti sia nell'Unione europea che negli Stati Uniti. Google è anche sotto il faro di un'altra class action da 7 miliardi di sterline nel Regno Unito, in cui l'azienda è accusata di pratiche anti concorrenziali e abuso di posizione dominante per aver aumentato i prezzi pagati dagli inserzionisti pubblicitari per migliorare il loro posizionamento. Ma indagini, risarcimenti, denunce contro i colossi

Nel Regno Unito il gigante affronta un'altra sfida in tribunale da 7 miliardi

tecnologici sono all'ordine del giorno, da Bruxelles a Washington. Dalla protezione dei dati all'addestramento delle intelligenze artificiali fino all'esposizione dei minori sulle piattaforme. Un terreno di scontro apertissimo che vede Big Tech fronteggiare sia regolatori internazionali, sia interi settori dell'economia che si sentono minacciati dal loro predominio. —

TECNOLOGIA

Nvidia batte Apple In Usa faro Antitrust sui colossi dell'Ai

Nvidia supera Apple e tira il fiato. Alla vigilia il titolo della società che sviluppa processori, ha guadagnato il 5,15% a 1.224 dollari, superando per la prima volta i 3.000 miliardi di dollari di capitalizzazione, soglia superata in precedenza solo da Apple, scalzata dalla seconda posizione tra le società più grandi del mondo, e Microsoft, regina inconstrastata. Il nuovo rally di Nvidia è iniziato due settimane fa, dopo il successo della trimestrale, quando ha superato per la prima volta i 1.000 dollari. Da allora, ha guadagnato circa il 24% grazie a una guidance superiore alle aspettative, segno del successo dell'intelligenza artificiale. La società ha registrato un utile per azione di 6,12 dollari, contro i 5,59 dollari del consensus, su ricavi di 26,04 miliardi, in rialzo del 262%, contro i 24,65 miliardi delle attese. I ricavi sono aumentati di oltre il 200% negli ultimi due trimestri e Wall Street prevede che questo andamento continui, grazie alla richiesta di processori per l'intelligenza artificiale. Non a caso, i ricavi provenienti dal business dei data center - quello maggiormente spinto dall'intelligenza artificiale. A minacciare la loro corsa, secondo il New Yor Times, c'è l'Antitrust Usa che vuole indagare sui comportamenti proprio di Nvidia e sulla condotta di Microsoft e OpenAi in merito alla loro partnership. —

IL PROGRAMMA DELLA BANCA A SOSTEGNO DELLE AZIENDE FA TAPPA IN PIEMONTE: NEL PRIMO TRIMESTRE EROGATI 800 MILIONI DI EURO

Imprese vincenti, a Torino il tour delle Pmi eccellenti Intesa Sanpaolo: "Aiutiamo la crescita sostenibile"

GIULIANO BALESTRERI

In Italia c'è un tessuto imprenditoriale che conta complessivamente circa 35 miliardi di euro di fatturato e 150 mila dipendenti ed è quello delle piccole e medie imprese eccellenti, che impostano il proprio percorso di sviluppo facendo leva sulla sostenibilità e sul digitale.

È il quadro che emerge da "Imprese Vincenti", il programma di Intesa Sanpaolo per la valorizzazione delle Pmi che rappresentano un esempio di eccellenza imprenditoriale e del made in Italy. In quattro edizioni si sono autocandidate al programma circa 14.000 Pmi, 4.000 solo quest'anno: le 150 Imprese Vincenti - di cui 10 straniere - che parteciperanno al roadshow 2024 sono state selezionate per aver attivato progetti o raggiunto risultati significativi sul generare valore economico e impatto sociale, su innovazione e ricerca, sulla transizione digitale ed ecologica, su export e internazionalizzazione, su passaggio generazionale e consolidamento dimensionale, su formazione e welfare.

«Il rapporto tra banca e impresa è alla base della crescita solida della nostra economia e le Pmi sono la linfa vitale per lo sviluppo del Paese» dice Anna Roscio, executive director sales&marketing imprese di Intesa Sanpaolo che poi aggiunge: «Il nostro impegno è accompagnare le aziende nel cogliere le opportunità offerte dalle transizioni in corso per conquistare una crescita stabile e inclusiva, investendo in digitalizzazione, sostenibilità, internazionalizzazione e rafforzamento delle filiere territoriali, che in questi anni hanno agito come fattore di tenuta del sistema produttivo».

Le Piccole e medie società contano 150 mila dipendenti e 35 miliardi di ricavi

Dopo il via da Milano, il roadshow ha fatto tappa a Torino dove le "Imprese Vincenti" hanno descritto i percorsi attivati verso l'adozione di criteri Esg, i progetti di crescita, l'impatto sulle comunità e sui territori in cui operano contribuendo a creare valore per l'economia, occupazione e benessere delle persone. A queste imprese verranno forniti gli strumenti per affrontare tutte le fasi di vita del business, favorendo l'investimento nei fattori intangibili (immateriali, R&S, Filiera, Formazione) e nei pilastri dello sviluppo, ovvero crescita all'estero, sostenibilità, innovazione, transizione digitale e finanza straordinaria. Il programma offrirà infine strumenti di crescita alle Pmi già focalizzate o che stanno investendo verso obiettivi sinergici a quelli indicati dal PNRR e da Transizione 5.0, grazie anche al coinvolgimento di nuovi partner ed alla partecipazione di Università e Centri Nazionali di Ricerca.

Il tour si concluderà con un evento che riunirà tutte le 150 Imprese Vincenti e proporrà il confronto a più voci sui fattori di successo dell'imprenditoria italiana.

La tappa torinese ha visto protagoniste 10 "Imprese Vincenti" del Nord Ovest e della Sardegna, che si sono presentate all'ampia platea raccontando la propria storia aziendale e le scelte strategiche che le hanno portate a consolidare il proprio percorso di sviluppo: Arca Etichette, protagonista della "rivoluzione autoadesiva" in Italia, Bellevue Hotel&Spa, cultura dell'ospitalità di fronte al Gran Paradiso, Dataf, sinonimo di lavorazioni meccaniche di precisione a Pinasca, Enerpaper, che per l'edilizia ha messo a punto i materiali isolanti più sostenibili, Fima Carlo Frattini, il green quality design nell'arredo bagno, Molinas Peppino&Figli, a Calangianus leader nella trasformazione del sughero, Nurjana Technologies, con sede a Elmas, sviluppa soluzioni all'avanguardia per aerospazio e difesa, Secondo Mona, che nel 1903 inizia con le biciclette per poi diventare fornitore del settore aeronautico, Vigel, 75 anni di esperienza e innovazione nella componentistica auto, e Zinox Laser, il made in Italy d'eccellenza nel settore della rubinetteria.

La banca: "Forniamo strumenti per tutte le fasi del business favorendo la spesa"

«Le dieci aziende che abbiamo premiato sono l'espressione del migliore Made in Italy ed esempi positivi per il sistema produttivo» ha detto Stefano Cappellari, direttore regionale Piemonte Nord, Valle d'Aosta e Sardegna di Intesa Sanpaolo che poi ha aggiunto: «Hanno saputo cogliere nuovi stimoli e avviato percorsi in logica ESG, elementi distintivi e coerenti con una nuova vocazione che genera sviluppo economico e sociale. Nel primo trimestre del 2024 abbiamo erogato alle imprese e alle famiglie del Nord Ovest e Sardegna 800 milioni di euro. Il territorio ha beneficiato di 8 milioni di investimenti sostenibili, circular economy e mutui green, a conferma del nostro impegno nell'aiutare a cogliere tali opportunità in un'ottica di crescita stabile e inclusiva». —

ANNA ROSCIO
EXECUTIVE DIRECTOR IMPRESE INTESA SANPAOLO

Aiutiamo le aziende a cogliere le occasioni della transizione per una crescita stabile e inclusiva

Sopra gli imprenditori premiati a Torino nella tappa piemontese del tour "Imprese vincenti". Sotto la platea che ha ascoltato i racconti e le presentazioni delle Pmi di maggior successo del Nord Ovest

14 mila
Le Pmi che si sono candidate al programma "Imprese vincenti"

8
Milioni, gli investimenti sostenibili sul territorio tra circular economy e mutui green

35
Miliardi, il giro d'affari delle Pmi analizzate sul territorio italiano con 150 mila dipendenti

Davide Contu: "La domanda è in aumento, fatturiamo 7 milioni in Italia e vogliamo andare all'estero"

Enerpaper punta a crescere negli Stati Uniti utilizzando la cellulosa per l'isolamento termico

IL CASO

Enerpaper, azienda torinese, è una delle "Imprese vincenti" selezionate da Intesa Sanpaolo. La classica Pmi a rapida crescita grazie agli investimenti in ricerca e innovazione. La società guidata da Davide Contu è attiva nel settore edile, in particolare nell'efficientamento energetico. «Siamo stati molto sotto i riflettori con il Superbonus, ma ora con la fine degli incentivi, potremo crescere ancora di più» spiega l'imprenditore. Enerpaper, infatti, lavora nell'insolamento termico, ma anziché installare termpocappotti lavora con l'insufflaggio di cellulosa «che ha prestazioni eccellenti, basso impatto sia estetico che sull'ambiente e costi contenuti». Abbastanza perché Contu sia convinto che «con la fine degli incentivi le aziende come la nostra cresceranno di più perché i consumatori saranno più attenti ai costi». D'altra parte quella del risparmio energetico è una strada tracciata dalla quale non si può tornare indietro. E per ridurre l'inquinamento bisogna ridurre i consumi.

Davide Contu

«Peraltro - prosegue l'imprenditore piemontese - il materiale d'insuflaggio è al 100% riciclato grazie all'economia circolare. Prendiamo dal macero delle cartiere gli avanzi e i resti e gli diamo nuova vita abbattendo il costo della bolletta. Anche perché il prezzo del gas non potrà che salire nei prossimi anni. Motivo per cui l'efficientamento energetico continuerà a salire».

Per il momento Enerpaper è attiva solo in Italia, ma dall'anno prossimo, anche con sostegno di Intesa Sanpaolo, la società vorrebbe espandersi all'estero: «Abbiamo tante frecce nel nostro arco - rilancia Contu - Costiamo meno a livello di materia prima, ma anche di trasporti. E così rispetto a un cappotto termico tradizionale l'insuflaggio costa un decimo. Inoltre non intacca l'estetica di palazzi e appartamenti: si inserisce nelle cavità delle pareti senza dover montare pannelli esterni che mangiano spazio sui balconi. In aggiunta, la cellulosa permette maggior traspirabilità».

Lo scorso anno Enerpaper ha registrato ricavi per 7 milioni di euro, adesso vorrebbe sbarcare negli Stati Uniti dove il mercato dell'insuflaggio vale 1,5 miliardi contro i 30 milioni dell'Italia: «Potrebbe valere 10 miliardi». GIU. BAL. —

CI COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario Federico Monga
Vicedirettori Gianni Armand-Pilon, Giuseppe Bottero, Annalisa Cuzzocrea
Ufficio Redazione Centrale Angelo Di Marino (Responsabile), Enrico Grazioli (Vice), Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico), Giacomo Galeazzi, Marco Sodano, Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web Enrico Caporale, Gabriele De Stefani

Capo della Redazione Romana Paolo Festuccia
Capo della Redazione di Milano Francesco Spini
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gianluca Paolucci
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Paolo Brusorio
Province: Andrea Rossi
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale: Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo.
È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Giovedì 6 Giugno 2024 è stata di 91.012 copie

QUAL È LA POSTA IN GIOCO DA PUTIN AGLI EUROBOND

ANNALISA CUZZOCREA

Per capire quale sia la posta in gioco, bisogna partire dall'ipotesi peggiore. Che alle elezioni europee per le quali l'Italia è chiamata a votare domani e domenica ci sia un'affluenza talmente bassa da far credere ai nemici dell'Europa che le sue democrazie siano ormai fiaccate, esangui, indifese. Per dirla con il presidente francese Emmanuel Macron, che l'Unione europea sia tutt'altro che immortale. Per dirla con Martin Wolf, lo ha scritto tre giorni fa sul *Financial Times*, che i nazionalismi e gli autoritarismi che la minacciano – dall'interno e dall'esterno – possano raggiungere infine l'obiettivo: quello di farla svanire. Cinque anni fa votò – in tutta l'Ue – poco più del 50 per cento degli aventi diritto. Nel 2014, solo il 42, 61. Se si andasse verso un esito simile a quello di dieci anni fa, la sfida che l'Europa avrebbe davanti sarebbe ancor più difficile da vincere. E non solo per ragioni di legittimazione internazionale – la propaganda putiniana ci andrebbe a nozze – ma perché sarebbe più difficile per le case politiche che la abitano trovare gli accordi necessari a una composizione che le garantisca la forza necessaria a questi tempi di guerre e nuove cortine di ferro.

Guardando ai ristretti confini del nostro Paese, può sembrare che nulla alla fine stia per cambiare. Che Meloni si rafforzi o meno, che Salvini riesca o meno a mantenere il suo primato su Forza Italia – grazie alle evocazioni fasciste di Vannacci e al richiamo berlusconiano dell'ennesimo condono sulle case – gli equilibri di una maggioranza che vuole restare al potere non saranno stravolti più di tanto. Finora, il patto a tre sulle riforme ha retto perfino alla campagna elettorale. Da un punto di vista di calcolo politico, Giorgia Meloni non avrebbe alcun interesse a regalare il percorso veloce dell'autonomia differenziata agli alleati della Lega. Ma a meno che i voti del Sud non le mandino un messaggio chiaro, la strada del disegno di legge destinato a spaccare l'Italia – più di quanto non sia già – pare segnata. Tanto che, a calendario vigente, alla Camera si voterà martedì. Così come non si vedono all'orizzonte, a meno di sconfitte clamorose, le tanto annunciate rese dei conti interne alla Lega contro il suo segretario. Quanto alla linea sulla guerra in Ucraina, la maggioranza vive come fisiologico il bisogno di Salvini di smarcarsi in chiave putiniana, come del resto i suoi alleati del Rassemblement national in Francia e l'amico di Meloni Orban in Ungheria. E quindi c'è da credere che non sarà mai quella, la tensione capace di far saltare tutto. Per quanto arrivino pressioni esterne per staccare presunti "sovranisti buoni" pro Nato dagli estremisti pro Putin.

Conoscendo l'Italia, è più probabile che le liti arrivino sulle prossime nomine in Rai o sui posti di potere da occupare nelle partecipate. Nel centrosinistra, la gara delle Europee servirà – in caso di tenuta del Pd come secondo partito dietro Fratelli d'Italia – a salvare Elly Schlein da chi poche settimane fa aveva già deciso che la sua segreteria era a fine corsa. Ma darà poche altre indicazioni su come tutto dentro l'opposizione vada ricostruito, se davvero il desiderio è quello di dar vita a un'alternativa credibile. Per ora, il tentativo è seguire un'agenda che prescinde dai temi che la destra vorrebbe dettare. Ma finché si andrà in ordine sparso, ci sarà poco da fare. Allora dov'è che è in gioco, il nostro destino? Nella complicata trattativa che darà vita alla prossima Commissione europea, per renderla in grado di reggere la pressione e la voglia di far da sé delle forze nazionaliste che crescono dentro gli Stati. A partire dall'Italia. Alla fine la scelta è davvero tra più Europa e meno Europa. E ha ragione l'ex premier Enrico Letta quando ripete che fino a cinque anni fa avevamo chi dall'Unione voleva proprio uscire, piuttosto che proporsi di cambiarla. E pensava che la Brexit fosse un marchio cool e non il sinonimo di catastrofe. Ma è anche vero che sebbene trasformate, le stesse forze populiste o di destra rendono complicato tutto ciò che va verso un principio di solidarietà europea. Di messa in comune dei rischi e delle sfide. Del debito e degli investimenti. Dei valori e appunto, del destino.

Putin scommette su un'Europa debole, quindi lontana dall'obiettivo di una difesa e di un esercito comuni, e non più sotto l'ombrello della protezione Nato se alle elezioni del prossimo novembre vincesse Donald Trump. Non è una scommessa così peregrina ed è la stessa su cui punta la Cina di Xi Jinping. I rapporti sulla competitività di Mario Draghi e sul mercato unico di Enrico Letta proponevano alla Commissione europea di attrezzarsi davanti a uno scenario del genere, ma quale Commissione sarà chiamata a prenderli in considerazione? Ursula von Der Leyen è la probabile presidente designata, con un patto che vedrebbe il socialista Costa al Consiglio europeo e un liberale sicurezza comune (scende l'estone Kallas, salgono le quotazioni del belga De Croo). Ma dovrà andarsi probabilmente a cercare i voti al di fuori delle tradizionali famiglie che sostengono la Commissione: socialisti, popolari e liberali. Ed è probabile lo faccia, come la volta scorsa, tra i partiti che sono alla guida nei loro rispettivi Paesi. Nel 2009 ottenne quelli dei polacchi del Pis, dei 5 Stelle e probabilmente perfino di Orban. Stavolta toccherebbe anche a Giorgia Meloni.

Nonostante i socialisti abbiano provato ad alzare un muro chiedendo che non ci siano patti politici con la destra sovranista. Se l'alchimia comunque non reggesse, se Von der Leyen non fosse designata o se peggio ancora non ottenesse la fiducia (si contano sempre tra i 50 e i 60 franchi tiratori), si entrerebbe in terra sconosciuta e tutto diventerebbe possibile (Mario Draghi? La suggestione rimane). Ma appunto, l'Europa si mostrerebbe più che mai debole davanti ai suoi nemici. In tutto questo, la presidente del Consiglio italiana che a Madrid è parsa del tutto a suo agio con i trumpiani d'Europa, dovrà sciogliere una volta per tutte il nodo della natura del suo governo. Se sceglie di essere, com'è parso in questa campagna elettorale, la paladina della destra estrema, non fa gli interessi del suo Paese. Perché per l'Italia, più destra in Europa significa niente eurobond, stretta sul debito, nessun aiuto sui migranti. E perché il primo obiettivo di Donald Trump, se mai tornasse alla guida degli Stati Uniti, sarebbe abbandonare l'Europa al suo destino dal punto di vista della difesa militare (America first!) e schiacciare i Paesi con cui la bilancia commerciale Usa è in passivo. C'è la Cina, certo. E c'è la Germania. Ma c'è – undicesimo Paese fornitore – anche l'Italia. E non basterà una telefonata dell'amico Salvini, a fargli cambiare idea. —

NELLA CABINA ELETTORALE REFERENDUM SULLA TERRA

RICCARDO LUNA

In fondo il voto europeo di questo weekend è anche e soprattutto un voto sul cambiamento climatico. Chi ha ragione? Lo scienziato Carlo Buontempo che al Festival di Green & Blue ha portato 10 grafici che dimostrano al di là di ogni ragionevole dubbio la gravità del riscaldamento globale in atto? Oppure gli amministratori delegati di molte grandi aziende energetiche che sullo stesso palco hanno chiesto più tempo per la transizione ecologica? Ha ragione Gaia Vince che ci ha spiegato perché, con larghe aree del pianeta che diventano inabitabili, cambiare politiche migratorie è ormai inevitabile, giusto e anche conveniente? Oppure un governo che prova a deportare chi sbarca in Italia da un barcone in Albania?

Ha ragione chi scommette finalmente sulle auto elettriche per azzerare le emissioni di anidride carbonica e altri gas nocivi o chi spaccia i carburanti sintetici come una possibile soluzione per allungare la vita del motore endotermico? Ha ragione il sindaco di Bologna Matteo Lepore che con il limite di velocità a 30 chilometri orari in gran parte della città ha ridotto il numero e la gravità degli incidenti stradali (e anche lo smog), o chi sostiene che noi italiani abbiamo il diritto di correre perché siamo il paese della Ferrari e della Lamborghini? Di queste cose si occupa l'Unione Europea. La consiliatura che sta finendo si è caratterizzata per un ampio pacchetto di misure che per comodità raggruppiamo sotto il cappello di Green New Deal: dentro ci sono nuove norme per energia, case, plastica, trasporti. Non sono cose astratte e lontane. Riguardano la nostra vita. Il nostro stile di vita. Che deve cambiare, se vogliamo raggiungere gli obiettivi che ci siamo dati per contrastare il cambiamento climatico. Questo cambio necessario non è però una punizione divina, non deve essere raccontato e vissuto come una espiazione dei nostri peccati di consumisti; ma al contrario è un'opportunità per stare tutti meglio. «Salvare il pianeta può essere divertente», ha detto al Festival l'imprenditore Oscar Farinetti: «Dobbiamo far diventare "bellezza" comportarsi bene perché noi cambiamo le nostre abitudini solo quando i nostri comportamenti ci fanno stare meglio». Epperò quel cambiamento c'è, è davanti a noi. Lo vogliamo abbracciare o rinviare?

Ha ragione la giovane artista Lotta che nel suo spettacolo se la prende con la nostra ossessione di cambiare vestiti ogni giorno per venire meglio nelle foto sui social alimentando l'industria della moda "usa, getta e brucia" (così finiscono i capi invenduti?)? Ha ragione Giulia Innocenzi con il suo documentario a chiederci non di non mangiare carne, ma di non comprarla da crudeli allevamenti intensivi gestiti dalla malavita – e finanziati da fondi europei – che mettono a rischio la nostra salute e quella del pianeta?

Esagera per caso il giovane attivista Giorgio Brizio a prendersela con le grandi aziende di gas e petrolio che finanziano i festival culturali perché si parli bene di loro e lo dice da palco appena due giorni prima della proposta del segretario generale delle Nazioni Unite di vietare a queste aziende di farsi pubblicità come avviene per la sigarette? Si dirà, e lo ripetono spesso Giorgia Meloni e i suoi ministri, che la sostenibilità ambientale deve andare d'accordo con quella sociale; che sennò le imprese falliscono e i posti di lavoro spariscono. Pragmatismo! Realismo!, dicono, come se gli altri fossero degli invasati che vogliono farci tornare nelle caverne. Ma è pura demagogia: allora perché le imprese che la transizione ecologica l'hanno avviata vanno da dio (lo certificano ogni anno i dati della Fondazione Symbola)?

C'è una multinazionale francese, L'Oreal (unica azienda del mondo da otto anni a ricevere la tripla A per la sostenibilità), che al Festival ha raccontato che già oggi il 91 per cento dell'energia che usa nei suoi impianti è rinnovabile; e che il 93 per cento degli ingredienti che utilizza per i suoi prodotti non sono collegati alla deforestazione; e che nel 2030 tutta la plastica sarà riciclata, così come tutta l'acqua. Che vuol dire? Che si può fare, si può continuare a fare profitto senza danneggiare il pianeta, anzi, magari reinvestendo una parte degli utili per far crescere il territorio dove si opera. Si può fare, basta volerlo. Nelle cabine elettorali sabato e domenica potremo votare tanti partiti ma in fondo sarà un referendum, un referendum sulla Terra: volete lasciare tutto così com'è pur sapendo che l'iceberg che abbiamo davanti ci farà affondare? O provare davvero a cambiare il mondo e renderlo migliore? —

L'INFLAZIONE SCENDE, COSÌ L'EUROPA FUNZIONA

STEFANO LEPRI

L'Europa funziona. La decisione di ieri della Bce mostra in via di superamento la crisi inflazionistica che – per colpa della Russia – ha per parecchi mesi decurtato il nostro potere d'acquisto. Stiamo riuscendo a uscirne senza pagare un prezzo troppo alto e soprattutto senza tornare ad accrescere gli scompensi interni dell'area euro. A differenza che nella crisi debitoria all'inizio del passato decennio, dentro la nostra unione monetaria non si sono create tensioni fra Paesi forti e Paesi deboli. L'euro, a 20 Paesi membri adesso, è solidissimo; nel giro di un paio d'anni al più, dovrebbe accoglierne un ventunesimo, la Bulgaria. La costruzione europea, proseguendola, può rafforzarsi ancora.

I salari intaccati dal maggior costo della vita sono sulla via di un lento recupero. Le imprese, che pagano ancora piuttosto caro il credito, dovranno aver pazienza per i successivi ribassi, dato che l'inflazione non è stata ancora sconfitta del tutto; possono però tirare un sospiro di sollievo perché – a differenza di casi simili nel passato – non sono state costrette a ridurre l'attività licenziando.Per fermare i prezzi che si erano messi a correre, una medicina sgradevole come l'aumento del costo del denaro era necessaria. Chi all'inizio aveva cercato di farne a meno, come la Turchia, ha ora una inflazione galoppante, al 75% annuo. La Bce si è mossa con cautela (perfino tardi, secondo alcuni: luglio '22, 5 mesi dopo l'invasione dell'Ucraina) ma sembra aver scelto le dosi appropriate.La discesa dei tassi sarà lenta, perché appare ora lento il ritorno verso l'inflazione «giusta», il 2% all'anno: ora la Bce lo prevede per la fine, e non più la metà, del 2025. Frattanto, nelle stanze del grattacielo di Francoforte ci si confronterà su quale possa essere il punto di arrivo. Di certo non si tornerà ai tassi negativi a cui si era stati indotti, tra dopo-crisi e pandemia, dal 2014 al 2022. C'è pieno accordo (da tempo messo su carta) su quanta inflazione si desideri tollerare, ossia il 2%, resta incertezza su quale sia il tasso «giusto» per mantenere l'economia in equilibrio. Da qui in poi sarà più alto che nello scorso decennio, ma quanto?

Il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, che è tra gli ottimisti, sembra alludere a circa il 2,5% in condizioni ideali.Il percorso futuro dipenderà da molte cose, comprese le elezioni europee in questo fine settimana. Se nel nuovo Parlamento matureranno coraggiose decisioni per il futuro del nostro continente – di ogni tipo, da spese militari a un più determinato impegno per investimenti di trasformazione ecologica – la previsione di un maggior ricorso ai mercati finanziari frenerebbe il calo dei tassi. Difficile invece che i fattori nuovi di compattezza manifestatisi nell'area euro, come una più vigorosa crescita dei Paesi ex deboli, e la ritrovata solidità delle banche comprese quelle italiane, siano sufficienti a indurre la Germania (in una quasi paralisi politica di questi tempi) ai passi avanti necessari nella costruzione europea. Casomai, saranno le esigenze della difesa a dare il tono. —

Edgar Morin, per i 103 anni torna il primo libro

All'età di 102 anni il sociologo e filosofo francese Edgar Morin, iniziatore del "pensiero complesso", ha pubblicato il suo romanzo giovanile. Intitolato "L'année a perdu son printemps" (L'anno ha perso la sua primavera) è uscito dall'editore francese Denoël come regalo di compleanno alla vigilia del suo 103esimo compleanno. —

L'INTERVISTA

A.M. Homes

America in cerca di un sogno

Il nuovo libro "Il complotto" è uno sguardo amaro su una società che si sgretola

GIULIO D'ANTONA

C'è qualcosa che non va nel sogno americano. Sta dando segni di cedimento. Mentre la guerra macchia i confini, gli estremismi dilagano incontrollati, la superficialità e l'ignoranza costruiscono la nuova supremazia, il vuoto lasciato dall'ideale libertario e culturale è una voragine in bella vista. Sembra che non ci sia più niente di buono proveniente da ovest e A.M. Homes si guarda intorno e vede il destino in compimento. Il suo sguardo, tanto letterario quanto critico, funge da scanner del reale. È una teorica del sogno, che condivide le tinte al neon di Bret Easton Ellis meno l'ossessione per il postmodernismo. Vive nel futuro, ma pensa al passato e questo ne fa una delle più interessanti voci della letteratura contemporanea fin dalla pubblicazione del suo primo romanzo.

Il suo ultimo libro, *Il complotto* (Feltrinelli, traduzione di Maria Baiocchi e Anna Tagliavini), è anche la sua prima lettura politica. Satirica, disincantata, mordace. È il suo modo di guardare la società globale sgretolarsi e l'amministrazione corrompersi. Intanto, chi dovrebbe tenere il timone va alla deriva e i pirati prendono il comando.

Vive nel futuro ma pensa al passato Una delle migliori voci della letteratura

Si sente nostalgica?

«Siamo tutti nostalgici, ultimamente. Ma no, in realtà no. Mi sento come se venissi da una sfilza di occasioni sprecate. Ma non solo: dal montare di un sentimento razzista, sessista, oppositivo, antidemocratico, che però si spaccia per il baluardo della democrazia».

In che senso?

«Ho cominciato a scrivere *Il complotto* perché avevo la sensazione che qualcosa stesse per accadere. Non sapevo cosa, ma sapevo che avrebbe in qualche modo sovvertito il sistema, che avrebbe dato ai cattivi una via d'uscita. Volevo che contenesse l'assurdità di un periodo politico inspiegabile e ho inventato un gruppo dissidente che, appoggiandosi a valori conservatori al limite del fascismo, si schierasse in difesa di una supposta democrazia perduta. È QAnon, solo che al tempo non ne conoscevo l'esistenza, e ancora non riesco a spiegarmelo».

Un sistema di valori al contrario…

«Ormai tutta la comunicazione politica è basata sulla supposta esistenza di una "realtà alternativa" e sulla diffusione di "fatti" che non lo sono. Si può aspirare a sovvertire un governo democratico e chiamarla democrazia».

I cattivi stanno vincendo?

«Forse sono i buoni che si stanno abituando a perdere. La politica ormai è qualcosa di talmente distante dalla normalità che non ha più alcun senso. È sempre stata una questione di soldi, ma ormai non c'è più nient'altro».

È la fine del sogno americano?

«L'America ha bisogno di nuovi sognatori».

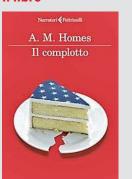
Ce ne sono in giro?

«Di sicuro non nella classe politica. Trump pensa solo a Trump. Non ha valori, non ha cultura, non sa nulla della storia. Non gli importa niente del suo popolo, né di amministrarlo. Non ha una visione, né interna né estera, e questo è un grave problema: stiamo vivendo una serie di piccole guerre mondiali e abbiamo bisogno di coordinamento globale, non possiamo metterci nelle mani di un egocentrico ignorante».

Siamo in bilico?

«Siamo costantemente sull'orlo di una crisi. L'equilibrio è sempre più precario».

E quindi, dove sono i sognatori?

«Gli americani hanno cominciato a nutrire sogni sempre più privati: il sogno americano è un'aspirazione al benessere personale, una sorta di evoluzione del sogno televisivo degli anni Novanta. Si sta perdendo il concetto di collettività che è stato per decenni alla base dei valori del nostro paese. Questo supposto potentissimo e democraticissimo paese».

Si sente antiamericana a pensarla così?

«Per niente. Lei ha una madre?»

Sì…

«Ecco. Le madri sono capaci di amare incondizionatamente e contemporaneamente essere estremamente critiche nei confronti dei propri figli. Io celebro il mio Paese, che somiglia sempre di più a un adolescente viziato e ribelle, mettendone in risalto i limiti, le storture, l'indomita, inalterata e in qualche modo pura arroganza».

Le idee migliori vengono da tempi turbolenti…

«Non so cosa possa venire da questo caos. L'elezione di Trump e la pandemia hanno fiaccato gli animi, soprattutto dei più giovani. Hanno tolto a molti una buona dose di speranza, hanno causato un disagio psicologico che ancora oggi non è da sottovalutare. Molto del nostro benessere si basa su una dose di certezza nel futuro; perdere questa visione lascia disorientati. Non per niente in letteratura stiamo assistendo a una nuova epoca d'oro della fantascienza».

Si cerca di superare la realtà?

«Si cerca di battere l'incertezza. I giovani scrittori si dedicano all'ucronia perché non riescono a prevedere il domani. Per quanto mi riguarda, ho sempre contato molto sulla stabilità, sulla solidità del presente, per accedere all'immaginazione. Per la prima volta da quando ho esordito non ho ancora cominciato un nuovo romanzo».

È distratta?

«Sono sovrastata. Non riesco a staccare gli occhi da quello che mi succede attorno e mi risulta difficilissimo astrarre una visione utile».

La preoccupa?

«È un caos paralizzante, che non sta generando alcuna risposta positiva, nessuna reazione. In teoria dovrebbe essere un tempo di invenzioni, di fervore, di ri-

Fatti inesistenti

La comunicazione politica è basata sulla supposta esistenza di una "realtà alternativa"

La fine di un'era

Gli americani hanno cominciato a nutrire sogni sempre più privati e modesti

A. M. Homes (foto in alto) vive a New York e insegna alla Columbia University. Scrive sul New Yorker, Artforum, Vanity Fair e BOMB Magazine

Il libro

A. M. Homes
"Il complotto"
Feltrinelli
Traduzione di Maria Baiocchi e Anna Tagliavini
464 pp., 24 euro

All'asta Bibbia di Shem Tov, vale 5-7 milioni di dollari

La Bibbia di Shem Tov, uno dei più significativi manoscritti ebraici miniati medievali, andrà all'asta da Sotheby's a New York a settembre con una stima record di 5-7 milioni di dollari. Scritta dallo studioso Rabbi Shem Tov Ibn Gaon nel 1312 a Soria, in Castiglia, la Bibbia di Shem Tov è un capolavoro dell'arte scribale del Secolo d'Oro spagnolo, in cui sono evidenti le influenze delle tradizioni artistiche ebraica,

cristiana e islamica. Questo manoscritto - ha dichiarato Shaul Seidler-Feller, specialista di Sotheby's - ha un fascino irresistibile, che deriva non solo dalla sua storia e dalla sua bellezza, ma anche dai misteri cabalistici conservati al suo interno". Quello che andrà all'asta è uno degli unici testimoni sopravvissuti del leggendario Codex Hilleli, un manoscritto ora perduto che si ritiene sia stato creato intorno al 600 e che era venerato come la trasmissione più accurata del testo della Bibbia ebraica in circolazione. —

volta. In pratica, culturalmente parlando, son tutti fermi, incantati, ipnotizzati da una realtà che non fa che confondere. La destabilizzazione è un potentissimo mezzo di controllo. Quando le persone si trovano in uno stato di incertezza tendono a proteggere sé stesse e a rinunciare alla coesione sociale. I nuclei diventano singoli e si disperdono».

È molto inquietante...

«Vero? Non sorprende che rimanga poco tempo da dedicare al sogno americano».

Ha a che vedere con il divario generazionale?

«Può darsi. Dalla pandemia il gap si è allargato molto più di quanto è accaduto tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Il fatto curioso è che l'attuale vecchia generazione non riesce ad ammettere i propri limiti. Il sessismo e il razzismo sono presenti, tangibili, corrosivi, eppure si fa come se non esistessero, come se fossero il retaggio di una generazione ancora precedente».

Siamo a un punto di rottura?

«Lo abbiamo superato. Questo è l'aspetto positivo. Le nuove generazioni sono così distanti dalle vecchie che ormai non le considerano nemmeno più. Il mondo è già cambiato, occorre solo prenderne atto».

Culturalmente, cambierà tutto?

«È strano, non riesco a capirlo. Questo è un momento che dovrebbe produrre una risposta culturale devastante a livello di attivismo, e invece abbiamo i film di Wes Anderson. Il trionfo dell'estetica, del disimpegno, dell'attesa».

Anche questa è una reazione...

«Probabilmente. Non sono sicurissima che sia la reazione giusta».

Vede qualcosa di eccitante nel futuro dell'America?

«C'è un sacco di cibo molto buono, da quel punto di vista abbiamo fatto dei grandi passi avanti. Scherzi a parte, la mia speranza è che rifiorisca un sogno comune, che non può essere lo stesso abusato sogno americano della letteratura del secolo scorso, ma che sia globale. Probabilmente qualcosa che io non riuscirei a capire, ma che mi dà speranza».

È bello chiudere con un po' di speranza...

«La prossima volta, speriamo di cominciare da lì». —

LA STORIA

Piergiorgio Odifreddi

La lezione di Gödel, Einstein e Turing perché la scienza ha bisogno di timidezza

Gli aspetti caratteriali di matematici e fisici hanno influito molto sulle loro scoperte
Gli umili esperimenti di Aspect, Clauser e Zeilinger li hanno portati al Nobel nel 2022

PIERGIORGIO ODIFREDDI

La timidezza e l'arroganza sono aspetti caratteriali degli individui, che si riflettono anche nelle loro opere e nei loro pensieri. La matematica ha manifestato il massimo della propria arroganza intellettuale a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, quando venne intrapreso un progetto faraonico, nello stile della torre di Babele: si trattava di costruire un sistema assiomatico onnicomprensivo, nel quale sarebbe stato possibile dimostrare tutte e sole le verità matematiche.

Il progetto di questo sistema fu sviluppato in Germania da Gottlob Frege nel 1884, e in Inghilterra da Bertrand Russell e Alfred North Whitehead tra il 1910 e il 1914. Vennero prodotti in tutto cinque ponderosi volumi, rispettivamente intitolati *I fondamenti dell'aritmetica* e *Principia mathematica*, che avevano come scopo di ridurre l'intera matematica presente e futura alla sola logica. In precedenza, nel 1879, lo stesso Frege aveva già sviluppato una Ideografia che estendeva la logica aristotelica, e la formalizzava alla maniera dei moderni linguaggi di programmazione.

Queste opere sembravano costituire le basi per la realizzazione dell'antico sogno di Leibniz, che nella seconda metà del Seicento aveva immaginato un mondo in cui non esistessero più le dispute fra avvocati, diplomatici o filosofi. Secondo lui, che apparteneva a tutte e tre le categorie, nel futuro i suoi colleghi non avrebbero più arrogantemente discusso fra loro, ma si sarebbero limitati a sedersi attorno a un tavolo, e avrebbero timidamente risolto i contenziosi proponendo semplicemente un «Calculemus!».

Le opere di Frege e Russell sembravano aver realizzato il sogno di Leibniz, e nel 1930 il giovane logico austriaco Kurt Gödel dimostrò che, almeno per la logica, in parte era proprio così. Il sistema logico di Frege e di Russell permetteva infatti di dimostrare tutte e sole le verità logiche, e rimaneva soltanto da ridurlo a un calcolo meccanico.

Ma nel 1931 lo stesso Gödel dimostrò che invece non era così per l'aritmetica, e meno che mai per l'intera matematica. In particolare, esistevano delle verità aritmetiche che non si potevano dimostrare nei sistemi di Frege e di Russell. E il problema non era dovuto ai loro particolari sistemi: qualunque altro sistema avrebbe avuto un problema analogo, e non avrebbe potuto dimostrare tutte e sole le verità aritmetiche.

Quella di Gödel fu una grande lezione di umiltà, e una rivendicazione della timidezza in matematica. Anzitutto, quella personale di Gödel stesso, la cui vita divenne proverbiale come esempio di reclusione in una torre d'avorio, con le porte sbarrate a quasi tutti i suoi simili: faceva eccezione soltanto un piccolo drappello di selezionatissimi amici intimi, fra i quali spiccava Albert Einstein. E poi, quella universale della matematica, che dovette rinunciare all'idea di un meccanismo che avrebbe ridotto la scoperta della verità a un mero calcolo.

Anche la timidezza ha i suoi vantaggi, comunque, nel 1936 il giovane logico inglese Alan Turing ricevette dal suo relatore di tesi il compito di tradurre in termini più comprensibili i risultati di Gödel, che rimanevano largamente inaccessibili per la loro difficoltà e profondità. Turing li tradusse modestamente in termini di macchine calcolatrici, e dalla traduzione scaturirono due conseguenze inattese.

Anzitutto, col senno di poi, la tesi di Turing risultò essere il progetto del primo calcolatore programmabile. Lui provò inutilmente a trovare i finanziamenti per realizzarlo concretamente, e l'Inghilterra perse così l'occasione di diventare la prima potenza informatica del mondo, permettendo che fossero gli Stati Uniti a costruire la prima "macchina universale di Turing".

Inoltre, divenne chiaro che per la matematica le cose stavano anche peggio di come sembrava. Turing dimostrò infatti che anche la logica aveva i suoi problemi. In particolare, benché Gödel avesse provato che i sistemi di Frege e Russell permettono di dimostrare tutte e sole le verità logiche, non esisteva comunque nessun programma di computer che permettesse di farlo meccanicamente. I vantaggi della logica nei confronti del resto della matematica erano dunque soltanto teorici, e non pratici, e anche la logica dovette dismettere l'arroganza e imparare la timidezza.

Qualcosa di simile è successo anche in fisica. L'analogo del sistema universale di Frege e Russell è in questo caso la fantomatica "teoria del tutto", che dovrebbe mettere insieme la relatività di Einstein e la meccanica quantistica. L'analogo del teorema di Gödel è il principio di indeterminazione di Heisenberg, che impedisce di misurare simultaneamente sia la posizione sia la velocità di una particella con precisione arbitraria. L'analogo del teorema di Turing sono gli esperimenti di Aspect, Clauser e Zeilinger, premiati con il Nobel nel 2022, che escludono per la realtà microscopica una descrizione analoga a quella che usiamo per la realtà macroscopica. Viva dunque la timidezza in fisica e in matematica, e abbasso l'arroganza! —

L'evento

Oggi il suo intervento alla Milanesiana

Oggi pomeriggio alle 18, La Milanesiana, ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi, torna anche per quest'anno alla Centrale dell'Acqua di Milano in collaborazione con MM Spa con l'appuntamento "La scienza e la timidezza". Letture illustrate di Eliana Liotta e Piergiorgio Odifreddi, di cui in questa pagina anticipiamo l'intervento. Segue il concerto del chitarrista Renato Caruso.

S SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

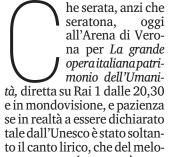
Una Nessuna Centomila, raccolti 900 mila euro

Grazie all'evento Una Nessuna Centomila in Arena, il 4 e 5 maggio a Verona, e alla raccolta del numero solidale 45580, sono stati destinati 900 mila euro a 21 centri antiviolenza in tutta Italia. "Sin da subito ci siamo resi conto che stavamo costruendo qualcosa di grande - ha detto Fiorella Mannoia - ma il risultato ci rende felicissimi e orgogliosi". —

L'EVENTO

Arena di Verona Internazionale lirica e sovrana

Le più grandi voci per l'opera italiana Patrimonio Unesco
Conduce Alberto Angela, presenti Mattarella e Meloni

ALBERTO MATTIOLI

Che serata, anzi che seratona, oggi all'Arena di Verona per *La grande opera italiana patrimonio dell'Umanità*, diretta su Rai 1 dalle 20,30 e in mondovisione, e pazienza se in realtà a essere dichiarato tale dall'Unesco è stato soltanto il canto lirico, che del melodramma è una delle componenti, non l'unica. Ma l'occasione è ghiotta per festeggiare un riconoscimento comunque importante e per una riscoperta o forse riesumazione del melodramma come componente essenziale dell'identità italiana, come teorizzava già Gramsci quando scriveva che nel nostro Paese l'opera è stata l'unica arte davvero nazionalpopolare. Oggi, diciamo così, nazionalpop, quindi televisiva (ma non divisiva: Verdi e Puccini sono di tutti), speriamo senza che si spinga troppo l'acceleratore sul sovranismo musicale, anche perché poi questa grande invenzione italiana è diventata subito un prodotto d'esportazione di successo internazionale e, alla fine, viene apprezzata e copiata in tutto il mondo, esattamente come la pizza, il Rinascimento o la mafia. Quanto a Gramsci, non è più divisivo nemmeno lui, già arruolato da un pezzo dalla Nouvelle Droite, ci aveva pensato Alain de Benoist, e pure dall'alt-right americana: Genny Sangiuliano vuole perfino mettere la targa sul palazzo dove morì.

L'appuntamento è molto istituzionale. Sono annunciati i Presidenti della Repubblica, Sergio Mattarella, del Senato, Ignazio La Russa, della Camera, Lorenzo Fontana, che gioca in casa in quanto veronese e anche, è quasi certo, Giorgia Meloni, che infatti ha anticipato l'ospitata da Mentana appunto perché precettata all'Arena: peraltro, un passaggio in prima serata su Rai 1 il giorno prima delle elezioni non deve dispiacerle. L'«evento» è stato fortissimamente voluto dal sottosegretario alla Cultura con delega ai teatri d'opera, Gianmarco Mazzi, per carriera e frequentazioni più vicino al pop (direttore artistico, fra molto altro, anche in una mezza dozzina di Sanremo) e tuttavia folgorato sulla via di Damasco del melodramma che non solo gli piace ma vorrebbe pure tornasse a piacere alla Nazione. E qui va detto che, se questa destra maldestra la politica culturale non sa farla, a meno che non si consideri tale l'occupazione sistematica di ogni strapuntino disponibile, ha tuttavia una certa attenzione al maltrattato mondo dell'opera, dopo anni sinistri in cui il cinema sembrava l'unico spettacolo esistente, o almeno degno di coccole. Infatti è il Ministero della Cultura il committente della serata, l'Arena soltanto l'esecutrice. L'idea è di replicare ogni anno, ospiti di un teatro diverso: nel '25 toccherà all'Opera di Roma al Circo Massimo, nel '26 e '27 si andrà in trasferta, ha annunciato Mazzi, prima a Parigi e poi a New York.

A sinistra Riccardo Muti, sopra il soprano Anna Netrebko; in alto a destra il tenore Francesco Meli e sotto le etoile Roberto Bolle e Nicoletta Manni

Cecilia Gasdia, ex soprano, sorella d'Italia e tosta sovrintendente del più grande teatro d'opera del mondo, ha riunito un cast eccezionale. L'orchestra di 160 elementi è formata da professori di tutte e quattordici le fondazioni lirico-sinfoniche e dei teatri di tradizione, idem il coro di 300 voci. Nella prima parte, saranno diretti da Riccardo Muti. Nella seconda, sul podio salirà Francesco Ivan Ciampa e canteranno i solisti. E qui, chapeau: i più famosi, se non i più bravi, ci sono quasi tutti, più qualcuno che famoso sarà ma per il momento ancora non è. L'Arena li annuncia sul suo sito in ordine alfabetico per cognome, con un'unica eccezione perché la prima dei soprani è Anna Netrebko. Poi ci sono Eleonora Buratto, Rosa Feola, Juliana Grigoryan, Jessica Pratt e Mariangela Sicilia, il mezzosoprano Aigul Akhmetshina (al debutto italiano, se la memoria non tradisce, e da tenere d'occhio), i tenori Jonas Kaufmann, Juan Diego Florez, Vittorio Grigolo, Brian Jadge, Francesco Meli, Galeano Salas, i baritoni Nicola Alaimo,

IL PERSONAGGIO

Sofia Coppola: "Le donne di ieri hanno tanto da insegnarci"

CLAUDIA CATALLI

Si fa un gran parlare delle registe a Hollywood, certo è che venticinque anni fa non era facile emergere se eri donna e avevi una tua precisa visione del mondo e del cinema. Lo sa bene Sofia Coppola, 53 anni, che nel 1999 esordiva con il suo *Il giardino delle vergini suicide*, a cui è seguita una filmografia di otto titoli, tutti dedicati a storie di donne, con il coraggio di rovesciare e rivoluzionare le icone, da *Marie Antoinette* a Elvis Presley nel suo ultimo film *Priscilla* su Priscilla Presley. «Ho sempre trovato interessante raccontare le esperienze delle donne, specie quelle di ieri: dalle generazioni precedenti abbiamo tanto da imparare e possiamo capire, come in un gioco di specchi, cosa è cambiato da allora. Oggi che ho una figlia adolescente penso molto al passaggio di testimone tra generazioni».

Seconda donna a vincere il premio per la miglior regia a Cannes con *L'inganno* nel 2017, ha visto quest'anno sfilare abbracciati sul tappeto rosso suo padre Francis Ford Coppola e sua figlia Romy Mars per la premiere di *Megalopolis*, dedicato a sua madre Eleanor scomparsa ad aprile. Ieri Sofia Coppola ha ritirato la McKim Medal dell'American Academy in Rome, con un nutrito parterre di ospiti, del mondo della moda (Bvlgari, Fendi, Chanel), della musica, dello spettacolo e del cinema, come Dante Ferretti, Paolo Sorrentino, Marco Mengoni, Francesca Fagnani, e ancora gli attori Alessandro Preziosi, Emanuela Fanelli, Alessandra Mastronardi, Giusy Buscemi. Introdotta dall'artista Rachel Feinstein, Sofia Coppola è partita con il suo discorso: «Significa molto per me avere come amici artisti di campi diversi di cui sento tutto il supporto e l'incoraggiamento. L'American Academy in Rome è costruita sull'idea di una comunità di artisti con linguaggi diversi che hanno un posto per stare insieme. Un posto di cui io e Rachel abbiamo parlato a lungo e che non vedevo l'ora di conoscere di persona, magari per lavorare qui un domani». Ha sempre trovato nella Capitale una fonte di ispirazione: «È una città di incredibile bellezza, con un valore artistico incommensurabile, e poi è la casa di Cinecittà». Tra i ringraziamenti, inevitabili quelli a Lorenzo Mieli, produttore del *Priscilla* in concorso l'anno scorso alla Mostra del Cinema di Venezia («Non l'ha solo prodotto, si è assicurato che riuscissi a realizzarlo») e a Elsa Heizmann di Chanel «per tutto il suo supporto». Immancabile il pensiero al fratello Roman («Mi aiuta sempre tanto») e alle sue origini: «Vado fiera delle mie radici italiane, mi sento sempre bene accolta e ben voluta ogni volta che vengo qui». —

Sofia Coppola, 53 anni

"Deserti", il ritorno di Piero Pelù dopo lo shock acustico

È un viaggio attraverso le tante anime di Piero Pelù, quello intrapreso dal rocker con il nuovo album "Deserti", che ne segna il ritorno dopo un anno di stop forzato, a causa dei problemi legati al forte shock acustico subito in studio di registrazione e al successivo rinvio del tour. "Mentre scrivevo ho trovato un filo rosso che collegava quest'album e "Pugili Fragili": nel 2020 è successo tutto quello che poteva succedere per scaraventarci nel disagio (da qui il nome di "Trilogia del Disagio"). Noi abbiamo il compito di essere energia positiva, anche se fare l'artista oggi è sempre più difficile". "Deserti" è anche la sintesi del Pelù pensiero sul sociale: "Non ho potuto non notare una grande desertificazione attorno a noi – dice l'artista – nel sociale, nelle periferie, tra i ragazzi alle prese con i social, così come nell'affettività. C'è poi il deserto ambientale, perché ad esempio la Sicilia si sta ufficialmente desertificando e invece che pensare a nuovi ed efficienti invasi, si vuol fare un ponte che non sarà mai finito e che si divorerà miliardi". —

Ludovic Tézier, Luca Salsi e il basso Gianluca Buratto. In programma, le pagine più celebri del patrio melodramma da Rossini ai veristi (manca scandalosamente Monteverdi che, d'accordo, all'Arena non è facile eseguire), più Carmen, che proprio opera italiana non è, e i *Carmina burana* che non sono né italiani né opera. Ma insomma chiaramente l'evento si vuole divulgativo e celebrativo, pedagogico e identitario. Spazio anche per la danza, con Bolle che balla da solo su *Cavalleria rusticana* e con Nicoletta Manni su *Butterfly*.

Poi, naturalmente, l'aspetto televisivo. Due buone notizie: non presenta Milly Carlucci come alla prima della Scala e arriva invece Alberto Angela, uno dei pochi volti televisivi in grado di fare divulgazione senza sbracare né dire stupidaggini. Al suo fianco, Cristiana Capotondi e Luca Zingaretti, mentre non è contemplata, pare, la presenza di qualcuno che conosca effettivamente ciò di cui si parla. Sarà interessante verificare se gli autori saranno capaci di inventare una drammaturgia che leghi insieme quello che, alla fine, è un concerto-spezzatino, un Martini & Rossi taglia XXL. L'opera in televisione è sempre difficile non da trasmettere, perché ormai hanno imparato a riprenderla perfino alla Rai; ma da presentare, sì. La seratona areniana è oggettivamente una scommessa. Che sia vinta conviene al governo che l'ha voluta, certo. Ma soprattutto, diciamolo senza snobismi, a tutto il caro vecchio circo dell'opera italiana. —

L'EVENTO

Zalone-De Gregori

"Siamo una squadra fortissimi come La Russa che pomicia con Schlein"

La strana coppia cantautore-comico incanta il pubblico delle Terme di Caracalla

LUCA DONDONI
ROMA

Checco Zalone

Ho proposto gratis la mia "Immigrato" a Vannacci ma me l'ha scartata e invece ha scelto "Generale" pagandola pure Ma guarda com'è la vita

Zalone e De Gregori insieme (anche domenica) alle Terme di Caracalla

Francesco De Gregori

Il nostro "Pastiche" non ha venduto quasi niente scusate l'annuncio per gli acquisti, però la musica è talmente indifesa in certi momenti storici che è lecito

«Pensavo di essere la persona più scorretta d'Italia poi c'è stato il Papa». E ancora: «Ho proposto gratis la mia *Immigrato* a Vannacci ma me l'ha scartata e invece ha scelto *Generale* di De Gregori pagandola pure. Ma guarda com'è la vita». La comicità elettrica di Checco Zalone sta tutta in questa battuta senza freni in mezzo allo spettacolo che ieri lo ha visto duettare con un Francesco De Gregori in formissima. Il palco delle Terme di Caracalla è uno degli scenari più belli al mondo e mercoledì sera, quando Checco Zalone si è avvicinato al pianoforte suonando le note dal *Tema di Deborah* dalla colonna sonora di *C'era una volta in America* i 4500 spettatori erano già conquistati.

Checco Zalone e Francesco De Gregori insieme (anche domenica 9) e poi ognuno tornerà alle sue carriere. Un *Pastiche*, così lo hanno chiamato i due artisti che con lo stesso termine hanno intitolato un album uscito lo scorso 12 aprile, «che non ha venduto quasi niente -è la frecciatina di De Gregori - Scusate se faccio questi annunci per gli acquisti, però la musica è talmente indifesa in certi momenti storici tipo quelli che stiamo attraversando che anche questo è lecito».

Lo strano mix fra poesia e ironia inizia fin dalla loro versione de *Il pianista di piano bar*. «Ecco è arrivato Francesco - dice Checco - ed è così bello ascoltarlo ma è così incredibile sia qui sul mio stesso palco che a voi sembrerà di vedere La Russa che pomicia con la Schlein. Quanti stanno qui solo per De Gregori»? La gente ride ma Checco sa che in tanti sono qui per il Principe. «Per la prima volta nella tua carriera spiegherai le tue canzoni al mio pubblico - stuzzica il comico - che è molto più ricco del tuo ma anche più ignorante e si sa che le canzoni vanno spiegate. Per esempio, Francesco, è vero che i maligni pensavano che *Il pianista di piano bar* fosse dedicata a Antonello Venditti»? Francesco non fa in tempo ad alzare le spalle e a dir di no che Checco lo copre con una boutade al veleno: «Dai, che Antonello stasera si è fatto i colpi di sole alla tinta ed è qui in mezzo a noi, è nascosto ma se la ride».

Il Cuoco di Salò mostra tutto il virtuosismo di Zalone alla tastiera. «Ve l'avevo detto che lui era un grande pianista - fa De Gregori - e gliel'ho detto: abbandona la regia, il cinema e vieni a fare la musica: si guadagna di più». «Lascia stare va - ride Checco - e facciamo *Rimmel* che è la ragione per cui sono qui. Stasera ci dividiamo tutto in parti uguali e solo con i diritti di questa mi metto a posto».

Poi i due si concedono un rispettivo spazio «one man show», De Gregori inanella perle come *Titanic, La leva calcistica della classe '68* e il folk meno conosciuto di *Sento il fischio del vapore, Il vestito del violinista, I matti* o il capolavoro di *Due zingari* ci fanno quasi dimenticare che dietro le quinte c'è uno Zalone che scalpita. Qui siamo davanti al miglior De Gregori, quello della maturità e della voglia di scherzare su di sé, la sua discografia (ma fino a un certo punto). Il De Gregori di oggi si diverte con Checco e sulla sequenza «comica» lo fa sfogare per prendersi applausi e pubblico. «Ho scritto *Culu Piattu* e dentro ci ho messo black face, body shaming e cat calling» spiega. E poi *Poco ricco* , *Patriarcato* e *Immigrato* portano a *La prima repubblica* che i due ricantano insieme anticipando il finalone. Francesco si riprende la scena con una versione inaspettata di *Atlantide* ma ci pensa Checco a spezzare il ritmo con *Gli uomini sessuali* che, dice: «è diventata da poco l'inno del Vaticano cantata in duetto». *Pezzi di vetro, Buonanotte fiorellino, Sempre per sempre* di De Gregori commuovono per cui ci vuole ancora Zalone a buttarla in caciara con l'immancabile *Angela* e l'inedita *Battiato* dove l'irriverenza del comico si prende gioco anche dell'intoccabile *La cura*. Non si poteva andare a casa senza *La donna cannone* e con una notizia per i fan di De Gregori: dal 29 ottobre al 23 novembre 2024 Francesco terrà 20 concerti al Teatro Out Off di Milano con lo spettacolo *Nevergreen (Perfette sconosciute)* un viaggio attraverso le gemme meno conosciute del vasto repertorio del Principe. Massimo 200 spettatori a sera, c'è da correre a prenotare i biglietti. —

IL CASO

Cattelan uno e trino per Sanremo

FRANCESCA D'ANGELO

Iniziano a trapelare le prime indiscrezioni sanremesi e tutte portano il nome di Alessandro Cattelan. Stando a quanto riportato da Dagospia, Carlo Conti assegnerà ben tre ruoli importanti al golden boy di Rai 2. Il primo lo impegnerebbe già a dicembre: il mese di Sanremo Giovani. Qui Cattelan verrebbe coinvolto nell'evento: magari come selezionatore, se non come giurato. Dopodiché avrà l'onere e l'onore di riabilitare il DopoFestival: un progetto fortemente nelle corde del presentatore, grande amante dei late show, nonché caldeggiato da RaiPubblicità. La concessionaria pubblica non sarebbe stata troppo felice di avere un'edizione sanremese che chiude a mezzanotte. Da qui, l'esigenza di riesumare il DopoFestival, affidandolo a un volto in grado di dare nuovo smalto all'evento. Non ultimo, Cattelan sarebbe stato scelto come co conduttore di almeno una serata del festival. La suggestione suona realistica e sembra corroborata dalla battuta fatta, solo qualche mese fa, dallo stesso Cattelan: ospite a I migliori anni, si era avvicinato a Conti e, una volta a fianco, aveva detto: "Volevo vedere come stavamo in televisione insieme". Dunque, se le indiscrezioni venissero confermate, Cattelan avrebbe ben tre ruoli diversi: un ingaggio che lo consola ampiamente dalla mancata conduzione di Sanremo. In più occasioni il nostro aveva ribadito la propria disponibilità a ereditare il regno di Amadeus ma poi l'azienda ha preferito puntare su un volto più solido come Conti. —

SPORT

F1 in Canada, la Fia svela le regole 2026: potenza per i sorpassi

La Fia ha pubblicato le nuove regole 2026: monoposto più leggere (30 kg), corte (20 cm) e strette (10), con power unit divisa equamente tra potenza endotermica e ibrida. Addio Drs, ma debutta l'aerodinamica attiva (entrambe le ali mobili) e ci sarà un surplus di potenza per i sorpassi. In Canada, dove domenica (ore 20) si corre il 9° Gp della stagione, la Ferrari e **Leclerc** puntano al bis dopo Montecarlo: oggi (19,30 e 23) prove libere. Secondo indiscrezioni in Spagna, Sainz andrebbe verso la Willams. —

Il sogno di Jasmine

Impresa Paolini, travolge 6-3 6-1 Andreeva e va in finale a Parigi
Terza italiana a riuscirci: "Non avrei mai pensato di arrivare qui"

STEFANO SEMERARO

LA STORIA

PARIGI

Quest'anno va così: i francesi mettono il teatro, noi quasi tutto il cast. Nel femminile la soprano è Iga Swiatek, numero 1 del mondo e tre volte vincitrice a Parigi, la contralto è Jasmine Paolini. Per lei finora solo acuti, mai una stecca dall'inizio del torneo, l'ultimo ieri in semifinale contro la ragazzina precoce Mirra Andreeva, rispedita - per ora - fra le quinte in due atti brevi, 6-3 6-1. Domani se le canteranno, la primadonna del tennis e la debuttante di 28 anni che stenta a credere di essere la terza finalista italiana al Roland Garros dopo Francesca Schiavone (2010 e 2011) e Sara Errani (2012), la quinta in uno Slam (Flavia Pennetta e Roberta Vinci agli Us Open del 2015), e da lunedì prossimo almeno la numero 7 del mondo, quinta azzurra di sempre a entrare fra le top 10. «Sono felicissima, ma mi sembra impossibile», dice «Jas» sorridendo sola-bai. Renzo Furlan, il suo coach, invece lo sapeva che dentro Jas c'era una luce diversa. E ha aspettato che si accendesse. «Il suo percorso è iniziato tanto tempo fa - dice Renzo, ex n. 19 del mondo - ma è dall'estate scorsa che ha cambiato marcia, ha finito l'anno nelle prime 30. Ora serve meglio, gestisce meglio le rotazioni, è più consapevole dei suoi mezzi, le è venuta più fame».

Jasmine prima e dopo, Jasmine comunque uguale a Jasmine. «Non è che da piccola non sognassi di arrivare qui - dice lei - ma era una cosa astratta, un sentimento poco chiaro. Vedevo le più forti in tv e non pensavo mai che mi sarei trovato al loro posto. Il clic è arrivato lo scorso anno, quando ho iniziato a credere più in me, ho vinto qualche partita contro avversarie di alta classifica e ho preso fiducia». In un mondo di vichinghe e watusse i 163 centimetri di Jas sembrano pochi, ma sono sufficienti per creare schemi, inventare spazi e traiettorie. Per mandare ai matti la n. 4 Rybakina prima e la Andreeva poi, e ora guardare negli occhi la Più Forte. «Iga mi parla sempre in polacco - sorride - e io rispondo, ma non lo parlo bene come da bambina quando ogni estate andavo a Lodz da mia nonna». I precedenti sono due, tutti per la numero 1 del mondo, che però ammette: «Devo studiare i miglioramenti di Jasmine». Domani entrando nel Philippe Chatrier da grande del tennis, da diva in attesa della

Domani per il titolo contro la n. 1 Swiatek Da lunedì diventerà almeno numero 7

re come fa sempre, perché «sono fatta così, anche quando le cose non vanno al meglio mi dico che devo essere soddisfatta». A differenza di tante campionesse che il tennis lo soffrono, invece di goderselo.

Quando la Schiavone si è presa Parigi, nel 2010 Jasmine era al Mirafiume Tennis Club «insieme a tutti gli altri ragazzini, fu una festa pazzesca». Adesso la festa è lei, un party al quadrato visto che domani si gioca anche la semifinale di doppio a fianco di Sara Errani. «E Sara mi scuserà - scoppia a ridere, trascinante, cristallina - ma non mi ricordo proprio dov'ero quando in finale c'era lei». Tosta, onesta, diretta, nata a Castelnuovo Garfagnana ma cresciuta a Bagni di Lucca, radici toscane, polacche, ghanesi, un puzzle che funziona. Fino allo scorso anno apparentemente destinata ad una carriera da mediana, esplosa per tutti a febbraio con la vittoria nel 1000 di Du-

> Con Iga parlo in polacco ma non lo so più bene come da bambina quando andavo dalla nonna a Lodz. Sognare è la cosa più importante

Anche il doppio maschile all'ultimo atto

Rivincita Bolelli-Vavassori "Il lavoro non è ancora finito"

«Il lavoro non è finito. E la barba ce la tagliamo domenica». Per la seconda volta consecutiva dopo l'Australia, Simone Bolelli e Andrea Vavassori sono in finale in uno Slam. L'ultimo duo tutto azzurro a giocarsi il titolo di doppio al Roland Garros fu Pietrangeli-Sirola, che nel 1959 batterono Emerson-Fraser. Per arrivarci hanno consumato a freddo (7-5 2-6 6-2) la vendetta sul duo Bopanna-Ebden, i numeri 1 di specialità che ebbero la meglio nell'ultimo atto di Melbourne. Domani c'è da completare l'opera, contro Arevalo-Pavic o Granollers-Zeballos. Poi finalmente potranno tagliarsi la barba. SEME —

Supersfida in semifinale (14,30) tra il nuovo n. 1 del mondo e l'altro fenomeno spagnolo

Sinner-Alcaraz, il tennis entra nel futuro "È il match che tutti vogliono vedere"

I PERSONAGGI

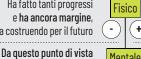
PARIGI

Adesso tocca a lui. Anzi a loro: Jannik e Carlos, i due ventenni che si stanno cucendo addosso il futuro del tennis. Il nuovo n. 1 e quello che lo è stato da ragazzino, a 19 anni, il più pischello fra i re della classifica da quando esiste il computer, ora numero 3, ma sicuramente più temibile dell'acciaccato Djokovic. Stessa ambizione, caratteri diversi, quasi opposti come i loro fisici, la volpe Sinner e il puma Carlos. Alle 14,30 si incontrano nella semifinale più nobile del Roland Garros, lo Slam dove l'anno scorso Carlitos in semifinale si fece prendere dall'ansia da prestazione e uscì dal match contro il Djoker. Sinner se ne era già andato prima, escluso al secondo turno, incapace all'improvviso di sorridere sul campo. Dodici mesi più tardi, con tutto il rispetto per la seconda semifinale fra Zverev e Ruud (non prima delle 17,30), «è questo il match che tutti vogliono vedere», come dice, senza arroganza ma con consapevolezza lo stesso Alcaraz. Il bilancio ufficiale è in parità, quattro vittorie a testa, che diventano 5 per Carlitos conteggiando la vittoria nel Challenger di Alicante del 2019, parente della preistoria.

«Tutto quello che fa Jannik è perfetto», dice lo spagnolo. «Colpisce la palla in maniera incredibile, si muove molto, molto bene. Ti spinge al limite su ogni palla, ogni punto. Con lui ho sempre sofferto, ma sono queste le sfide che mi piacciono». Jannik non è sazio, essere arrivato in vetta per il ritiro di Djokovic non gli basta, non lo accontenta. Non lo sfama. «Sono venuto qui per capire quanto valgo davvero sulla terra rossa». Che tradotto significa: voglio prendermi il secondo Slam dopo l'Australia, pareggiare il conto con Carlos, che due anni fa gli soffiò gli Us Open in uno spareggio nei quarti, e ha già vinto Wimbledon. Vuole spiegare al mondo che quel numero 1 se lo merita, eccome.

A Madrid, quando un mese fa ha dovuto fermarsi per il dolore all'anca, si era spaventato: la prima diagnosi parlava di un pezzo di cartilagine a spasso nell'artico-

VISTI DA VINCENZO SANTOPADRE

JANNIK SINNER			CARLOS ALCARAZ
È il **migliore al mondo nei fondamentali**, nessuno tira diritto e rovescio con la stessa intensità, solidità e velocità. Nel servizio è miglioratissimo, il gioco al volo è in progress	+/-	Tecnica +/-	**Ha più soluzioni** e al momento si fa preferire al servizio, specie sulla terra, al volo e come «mano» è più avanti di Jannik
Si sta dotando di più armi, è **più solido nella gestione del match**, meno vario ma anche meno altalenante dell'avversario	+	Tattica -	È più arrembante ma **meno continuo e ordinato** del rivale
Ha fatto tanti progressi e **ha ancora margine**, si sta costruendo per il futuro	-	Fisico +	**Forte, potente, esplosivo.** È già al top della forma ed è un atleta più naturale rispetto a Jannik
Da questo punto di vista è imbattibile, è il non plus ultra, nulla sembra scalfirlo. È la caratteristica che lo rende numero 1 del mondo	+	Mentale -	Lo vedo più «bambino» di Jannik. Non a caso dopo il successo a Wimbledon ha avuto **difficoltà a gestire la pressione**

WITHUB

Basket, finale: Milano vince gara-1 a Bologna

Il primo atto della finale scudetto di basket va a Milano che vince a Bologna, battendo la Virtus 86-75. Una sfida equilibrata (68-68 al termine dei 40') e decisa solo dopo un tempo supplementare grazie alla super prestazione di Shields (25 punti e 6/7 da tre). Domani, sempre a Bologna, si gioca gara-2 della serie al meglio delle 5 partite. —

Rugby: l'Italia ospita gli All Blacks a Torino

Sabato 23 novembre lo stadio della Juventus ospiterà per la prima volta un evento non calcistico: gli azzurri del rugby scenderanno in campo contro gli All Blacks. L'Italia del ct **Gonzalo Quesada**, infatti, affronterà i vice campioni del mondo della Nuova Zelanda nel terzo test-match delle Autumn Nations Series. L'ultima volta a Torino per gli azzurri fu nel 2015 contro la Scozia. —

Plusvalenze Juve: Tar sospende giudizio

Sarà la Corte di Giustizia dell'Unione europea a decidere sulla compatibilità della normativa italiana in tema di sanzioni sportive. L'ha deciso il Tar del Lazio dopo i ricorsi di Andrea Agnelli e Maurizio Arrivabene, ex presidente e ad della Juventus, squalificati due anni dal Tribunale della Figc per il caso delle plusvalenze. —

Jasmine Paolini, 28 anni, terza italiana in finale al Roland Garros dopo Francesca Schiavone (2010 e 2011) e Sara Errani (2012)

parte giusta dopo una vita passata nel coro, davanti alla sua famiglia che oggi arriverà a Parigi, Jas sarà nervosa. «Perché sarebbe strano il contrario. Ora abbiamo Jannik numero 1, facciamo finali e semifinali e ci sembra normale, ma sono risultati pazzeschi». Toccherà abituarsi, perché come riconosce ora Jasmine, «sognare è la cosa più importante». —

Jannik Sinner, 22 anni, arriva da 12 vittorie consecutive negli Slam: 7 in Australia e 5 a Parigi. Da lunedì sarà numero 1 del mondo, primo italiano di sempre

lazione. Al J Medical di Torino hanno capito che si trattava solo di un'infiammazione. Terapie nell'acqua, riposo, poi il verdetto: vai pure a Parigi e gioca tranquillo. Quando è arrivato qualche dubbio lo aveva, «ma ora mi sento bene in campo, ogni giorno più forte», ha raccontato. Inutile dire che nella corona di tutte gioie che l'Italia sta indossando a Parigi - compresa la semifinale under 18 di Lorenzo Carboni, allievo di Riccardo Piatti - la sua gemma sarebbe la più preziosa. Il diamante del re. SEME —

L'INTERVISTA

Lorenzo Simonelli

"Oltre gli ostacoli d'Europa è il momento di dire la mia"

Protagonista in pista, interessato alla politica. La faccia nuova dell'atletica tra i 110hs e il voto "Le elezioni sono in mezzo alle gare, ma vado lo stesso. È un diritto che non va sprecato"

GIULIA ZONCA

ROMA

Noi a immaginarci momenti di gloria costruiti nel sacrario di spogliatoi e camere d'albergo, discorsi epici e ansie divoranti, poi si scopre che chi ambisce a diventare campione, prima dello start, dorme. Per ore. Lorenzo Simonelli è la faccia nuova dell'atletica, fresco di record nazionale nei 110 ostacoli (13"21) e da questi Europei, anzi, da questa Europa si aspetta molto. In pista per le medaglie e fuori per le elezioni: «Da bambino guardavo l'atletica in tv e di azzurro ne vedevo poco, ora stiamo ovunque e questa Italia può essere sempre più bella».

Lei ha 22 anni, è nella prima stagione in cui cerca grandi obiettivi e subito si ritrova un Europeo con una Olimpiade meno di 50 giorni dopo. Rischia il tilt?

«Le gare le vivo nella testa, se sto bene e mentalmente mi convinco che posso fare un risultato riesco a ottenerla o ad andarci vicino. Il picco di forma è relativo, mi dico che sono al meglio qui e me lo dirò pure a Parigi».

Autoderminazione? Bastasse vincerebbero tutti.

«Dal divano non vale. C'è dietro un lavoro su fisico e tecnica, ovvio, ma poi per me scatta quell'ingranaggio».

Mental coach?

«No, One Piece. La vedo così grazie al mio manga preferito. Ai Mondiali indoor, l'argento è arrivato così. Sono entrato dicendo "vinco", una goliardata, ma la testa tirava seriamente in quella direzione anche se era quasi impossibile».

Lì ha vinto Holloway, Stati Uniti, considerato il migliore in circolazione. Quindi è quasi impossibile vincere le Olimpiadi?

«Devo pensare il contrario: se non hai l'idea di vincere non succede. Holloway al coperto non è mai stato fregato in 10 anni, all'aperto ogni tanto sì, quindi non si sa mai…».

One Piece, ci racconti la fissazione manga.

«Ogni settimana leggo il nuovo capitolo del fumetto e mi vedo anche le anime. Un anno e mezzo fa, da folle, ho deciso di riguardare la serie intera, erano circa mille episodi. Mi dà carica, tratta temi politici romanzati e parla dei sogni realizzati con la forza di volontà. Il mio credo».

Quali temi politici tocca?

«La schiavitù, l'importanza della comunità. One Piece. Libera popoli dalle dittature senza quasi saperlo, diventa eroe, ma lui rifiuta il ruolo perché è un pirata».

Vorrebbe essere un eroe?

«No, un pirata. Gli eroi, soprattutto quelli sportivi, non sono liberi. Come si dice nel manga "quando vinci da eroe devi condividere il cibo con gli altri". Altri che non scegli»..

Ci sono le elezioni europee nel mezzo degli Europei. Vota?

«Sì, domenica mattina. Pensavo di non riuscirci anche se sono romano, perché sto anche nel gruppo staffetta, ma proprio devo esercitare questo diritto».

Ha sempre votato?

«Sì, sono molto interessato alla politica. Ora cerco di capire come si pone l'Europa rispetto ai conflitti, in Medioriente e in Ucraina. Il voto è più decisivo di quel che pensiamo, mi incavolo quando sento dire "non sposta nulla". Io lo vedo come il momento in cui dico la mia, è uno spreco buttarlo».

Che cosa è l'ostacolo per lei?

«Il nemico che devi affrontare e l'imprevisto. La vita ne sparge ovunque. Mi sono scelto una gara in cui impari a superare il guaio e soprattutto a riprenderti se ne centri uno: se prendo l'ostacolo continuo, arrivo al traguardo».

Lei si allena con Zaynab Dosso, velocista. Nel 2024 avete firmato 5 record italiani a testa. Che succede?

«Merito del nostro tecnico Giorgio Frinolli, se in due miglioriamo così non è un caso. Lui si tiene in disparte, ma fa un gran lavoro e dovrebbe prendersi dei meriti perché l'allenatore incide sul risultato al cinquanta per cento».

È nato in Tanzania e dice di avere il mal d'Africa. Ce lo descriva.

«Una sensazione struggente. Mi manca tanto la Tanzania, non ci vado dal 2014, sono dieci anni che non vedo i miei nonni. Ogni tanto qualche video chiamata in swahili, che fitte. È un Paese bellissimo, semplice, tornare alle origini è bello, lì c'è un ritmo di vita normale, quello in Europa è esagerato. Ci preoccupiamo di cose stupide, trascuriamo quelle importante. L'Africa rende tutto chiaro. Privilegia i legami».

L'Italia è un Paese multiculturale?

«Cresce più di quanto non venga percepito e in questo lo sport aiuta, è l'ambiente più aperto che esista, traina. Io non credo che qui si sia più indietro rispetto al resto d'Europa. Da bambino non facevo caso a eventuali sguardi diversi, a un certo punto li ho notati e li ho anche visti sparire».

Episodi di razzismo?

«No, le scemenze che dicono i ragazzini senza crederci. Forse è questo lo scatto che manca: smettere di ripetere, solo per abitudine, cose che la maggioranza del mondo ha smesso di pensare». —

Lorenzo Simonelli, 22 anni, detiene il record italiano dei 110 metri ostacoli (13"21) e ha vinto l'argento ai Mondiali indoor (foto sotto)

> Per vincere devi decidere che sei pronto a farlo Mental coach? No One Piece, un manga

> Non torno in Tanzania da 10 anni Ho il mal d'Africa: là la vita ha ritmi normali, qui esagerati

PRESENTAZIONE AL CONI

LAPRESSE

Spalle al muro, senza il Duce

Per la conferenza stampa di apertura il Salone d'onore del Coni cambia il posto per il palco: European Athletics decide di non parlare davanti al murale con Mussolini. Solo di fianco. —

Guai sulla pedana del peso

La pedana dei lanci si sfarina: altra grana dopo gli attrezzi contesi ai Mondiali indoor (pesi degli azzurri rifiutati). Il materiale con cui sono state rifinite le pedane con il caldo si è sgretolato e ieri lo hanno rimosso per evitare pericoli. Oggi qualificazione del peso (ore 19.55), con Weir e Fabbri che cerca più dell'oro: «Non mi interessa vincere a 21,40, voglio una signor misura». Tra i 5 titoli assegnati: 20 km di marcia, (18.35 Palmisano, Giorgi e Trapletti), 4x400 mista, 5000 metri (Battocletti). Diretta Rai e Sky. —

IL PUNTO

PAOLO BRUSORIO

Nazionale senza leader ma c'è un centravanti

Prima operazione da fare: togliersi dalla testa che siamo campioni in carica. E non per fuggire dalle responsabilità o dall'onere di vestire la maglia azzurra, ma perché quella gloria ci sembra troppo pesante da portare e sopportare per una Nazionale cui è mancato il tempo per crescere. E pure per Spalletti, che di esperienza ne ha da vendere, ma che affronta il primo torneo da ct e la storia ci insegna come allenare un club sia una cosa, allenare un Paese un'altra. La Nazionale che esce dal laboratorio di Coverciano è la migliore possibile, il ct non ha lasciato a casa fenomeni, non ha tagliato campioni. Non che fossero scelte obbligate le sue, ma tra Fagioli e Ricci non c'è questo divario e se in attacco Orsolini non ha convinto Spalletti non ce la sentiamo di opporre un pensiero diverso. Per giocare un Europeo serve statura internazionale e, salvo ruoli come il centravanti, una duttilità che evidentemente il ct non ha riconosciuto nei due esodati (il terzo è Provedel). Amen.

A zero, o quasi, il tempo delle chiacchiere, la Nazionale è fatta. Non c'è un leader, ma abbiamo un centravanti, Scamacca. L'esatto opposto della squadra campione nel 2021 che di leader ne aveva due in campo e uno fuori (Chiellini e Bonucci più Vialli), ma che ha trionfato pur senza un numero nove di fatto e nei fatti. E già questo è un motivo di discontinuità rispetto all'ingombrante passato. Arriviamo in Germania con un rodaggio non rassicurante e con almeno tre giocatori chiave dello schieramento in rivedibili condizioni di forma: Di Lorenzo e Chiesa sono la copia sbiadita degli originali mentre Barella è ai box per un pit stop che speriamo non riservi ulteriori complicazioni.

Non dobbiamo rivincere il titolo ma non possiamo permetterci una figuraccia, a cavallo del titolo del 2021 ne abbiamo già infilate troppe: è una squadra mediamente giovane che ha la coscienza del proprio valore e spera nell'incoscienza per aumentarlo. Non abbiamo un girone facile, scollinare Albania, Spagna e infine Croazia è il primo obiettivo: riuscirci, bene o male in un torneo conta relativamente, sarebbe un bel pieno di autostima. Per un chilometraggio, a quel punto, illimitato. —

In cattedra Luciano Spalletti fornisce indicazioni al gruppo azzurro durante uno degli ultimi allenamenti al centro tecnico di Coverciano Ieri il ct ha diramato la lista definitiva dei 26 convocati per l'Europeo

Gruppo Italia

Il ct Spalletti indica gli azzurri che saranno protagonisti a Euro 2024 Nessuna sorpresa nelle scelte finali: tagliati Provedel, Ricci e Orsolini che perdono i ballottaggi previsti con Meret, Fagioli e Zaccagni Oggi la ripresa a Coverciano

IL RETROSCENA

ANTONIO BARILLÀ

Nessuna sorpresa. La lista definitiva degli azzurri per Euro 2024 prende forma attraverso i tre ballottaggi previsti, persi, dopo lunghe riflessioni del ct, da Ivan Provedel, Samuele Ricci e Riccardo Orsolini. Gli esclusi hanno conosciuto il proprio destino nel tardo pomeriggio di ieri, contattati telefonicamente da Luciano Spalletti che ha spiegato le ragioni delle scelte, non facili alla luce di impegno e condizione, ribadito che non c'è ombra di bocciatura e invitato a mantenersi in forma considerato che, in caso di seri infortuni, l'elenco può ancora essere modificato: in base al regolamento Uefa, i giocatori di movimento possono essere sostituiti prima della partita inaugurale della fase finale e i portieri prima di quella successiva.

Gli esclusi restano in preallarme In caso di infortuni si può ancora cambiare

Alex Meret, numero uno del Napoli, risultava leggermente favorito sul collega laziale come terzo dietro Gigio Donnarumma e Guglielmo Vicario, ma un filo di suspence era stato allungato dal fastidio muscolare avvertito giovedì nel riscaldamento prima del test con l'Under 20: l'esito degli esami clinici, tranquillizzante, non ha modificato le gerarchie, tuttavia, data la particolarità della situazione, Provedel continuerà ad allenarsi tenendosi in contatto con il preparatore dei portieri Marco Savorani.

Stesso discorso a centrocampo: escluse lesioni per Nicolò Barella, i medici azzurri ipotizzano che l'interista possa tornare a disposizione per il debutto con l'Albania, così Spalletti ha mantenuto l'idea di rinunciare a un regista giovane, lasciando soltanto una confrofigura alle spalle di Jorginho: il derby che si è profilato tra Nicolò Fagioli e Ricci è stato vinto dallo juventino nonostante l'ottima impressione destata dal granata che, in ogni caso, farà parte del futuro azzurro. Anche il taglio in attacco si riduceva a una volata a due: blindato Stephan El Shaarawy per esperienza oltre che per qualità, il ct doveva scegliere tra Mattia Zaccagni e Orsolini, rinunciando, alla fine, al bolognese. A strappare ai so-

L'attaccante può lasciare la Juve: giallorossi e Napoli se lo contendono Valutazione da 40 milioni dopo la frenata sul rinnovo e i dubbi di Motta

Chiesa al centro del mercato Il suo agente incontra la Roma

IL CASO

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

Al centro del progetto azzurro, ma sempre più in bilico in quello bianconero. Federico Chiesa vive il sogno di bissare il trionfo europeo con la Nazionale e allo stesso tempo riflette sul proprio futuro, visto che la Juventus valuta la sua cessione per le perplessità tattiche del nuovo allenatore Thiago Motta e per le difficoltà a rinnovare un contratto in scadenza tra un anno. Per questo motivo il suo procuratore, Fali Ramadani, è in arrivo in Italia per trovare una soluzione. Le pretendenti non mancano per Chiesa: la Roma si è già mossa, forte del pressing di Daniele De Rossi che lo conosce bene, mentre il Napoli è pronto a rompere gli indugi su precisa volontà di Antonio Conte che lo voleva già all'Inter e adesso spera di poterlo allenare in azzurro.

Ramadani ha già messo in agenda un incontro con la Roma, tra martedì e mercoledì della prossima settimana, per capire le intenzioni dei giallorossi. Ovvero quanto sono disposti ad investire tra lo stipendio del giocatore, che ora guadagna 5 milioni di euro netti a stagione più bonus, e il suo cartellino. La Juve parte da una valutazione di 40 milioni, con la speranza di alimentare un'asta per un attaccante che piace anche in Premier (Newcastle e Aston Villa in azione) e in Germania (Bayern Monaco). Le trattative per rinnovare, però, non si sono interrotte e l'ipotesi di un accordo-ponte di un altro anno è ancora valida: il problema è che non ci sono stati passi in avanti negli ultimi mesi, mentre Thiago Motta non considera Chiesa incedibile. A differenza di Vlahovic, che è già stato rassicurato e anche per questo parla pubblicamente dei progetti bianconeri. «Il prossimo anno dobbiamo puntare allo scudetto - ha detto dal ritiro della Serbia -: siamo la Juventus. Puntiamo ad aprire un nuovo ciclo con molti giovani giocatori».

AGF

Federico Chiesa, 26 anni

I 26 CONVOCATI

I giocatori scelti da Luciano Spalletti che disputeranno gli Europei

Portieri	
Gianluigi Donnarumma	Paris SG
Alex Meret	Napoli
Guglielmo Vicario	Tottenham
Difensori	
Alessandro Bastoni	Inter
Raoul Bellanova	Torino
Alessandro Buongiorno	Torino
Riccardo Calafiori	Bologna
Andrea Cambiaso	Juventus
Matteo Darmian	Inter
Giovanni Di Lorenzo	Napoli
Federico Dimarco	Inter
Federico Gatti	Juventus
Gianluca Mancini	Roma
Centrocampisti	
Nicolò Barella	Inter
Bryan Cristante	Roma
Nicolò Fagioli	Juventus
Michael Folorunsho	Verona
Davide Frattesi	Inter
Jorginho	Arsenal
Lorenzo Pellegrini	Roma
Attaccanti	
Federico Chiesa	Juventus
Stephan El Shaarawy	Roma
Giacomo Raspadori	Napoli
Mateo Retegui	Genoa
Gianluca Scamacca	Atalanta
Mattia Zaccagni	Lazio

LAPRESSE

IL CALENDARIO DELLA FASE A GIRONI

ITALIA - Albania
15/6, Dortmund: Rai 1, Sky - Ore **21**

Spagna - **ITALIA**
20/6, Gelsenkirchen: Rai 1, Sky - Ore **21**

Croazia - **ITALIA**
24/6, Lipsia: Rai 1, Sky - Ore **21**

WITHUB

spesi Raoul Bellanova, inizialmente considerato a sua volta in dubbio, oltre al rendimento positivo della prima settimana a Coverciano, la possibilità di variare modulo e, di conseguenza, la sua peculiarità nel 3-5-2. Anche Ricci e Orsolini continueranno a tenersi a disposizione fino a venerdì 14, vigilia dell'esordio azzurro con l'Albania e termine ultimo per un eventuale rientro nel gruppo. Del quarto taglio, rispetto ai 30 convocati iniziali, non c'è stato invece bisogno perché la difesa, a fronte delle defezioni di Francesco Acerbi (pubalgia) e Giorgio Scalvini (rottura del crociato), aveva imbarcato il solo Federico Gatti, inizialmente escluso, preallertato dopo il forfeit dell'interista e aggregato dopo il crak dell'atalantino nel recupero con la Fiorentina.

Il portiere del Napoli e Barella accusano fastidi muscolari ma non preoccupano

I 26 prescelti, dopo un breve stacco, rientreranno oggi all'ora di pranzo a Coverciano e nel pomeriggio riprenderanno la preparazione: l'Italia lavorerà al centro tecnico fino a sabato, poi domenica 9 si sposterà a Empoli per l'ultima amichevole con la Bosnia e il giorno successivo volerà a Iserlohn, cittadina scelta per il ritiro, vicina sia a Dortmund sia Gelsenkirchen dove si disputeranno le prime due partite. Quartier generale sarà l'hotel VierJahreszeiten, impianto d'allenamento l'Hemberg-Stadion. —

Se la Roma prepara l'offerta per Chiesa, anche il Napoli sta studiando l'operazione. È tra i primi nomi della lista presentata da Conte e nell'affare può rientrare Giovanni Di Lorenzo: il terzino vuole andare via e neanche l'ex ct sarebbe riuscito a fargli cambiare idea. Per questo il capitano degli ex campioni d'Italia può essere utilizzato per arrivare a Chiesa. Il ds Giuntoli, che da ieri può ufficialmente contare sul fidato braccio destro Giuseppe Pompilio nella dirigenza juventina, non molla la presa su Di Lorenzo (uno dei suoi pupilli quando era al Napoli) con cui ha già un accordo di massima. Per questo Chiesa resta in bilico tra mercato e rinnovo, mentre lui si concentra sugli Europei e anche sul matrimonio con la futura moglie Lucia: ha già scelto la location, a Grosseto, ma la data resta segreta. Un po' come la sua futura destinazione: tutto può succedere, c'è Chiesa al centro del mercato. —

Il nuovo tecnico ha convinto per filosofia di gioco e stile: ha lasciato Conte per vincere a Mosca
La firma ad ore: il Venezia vuole capire se al successore possono interessare giocatori granata

Ambizione e "fuoco dentro" Toro su Vanoli da sei mesi

IL PERSONAGGIO

GUGLIELMO BUCCHERI
TORINO

I primi sguardi granata su Paolo Vanoli e il suo mondo cadono già sotto Natale: Juric tentenna, fa melina, butta la palla in tribuna e punta l'indice contro parte del tifo, così cominciano le grandi manovre per quella che diventerà tra poche ore la nuova svolta.

I primi sguardi si trasformano, in un attimo, in curiosità e, poi, interesse. «Ha il fuoco dentro, se ci parli ti conquista. E, poi, le sue ambizioni sono altissime se è vero che ha scelto di crescere a Mosca lasciando la comfort zone con Antonio Conte», le riflessioni di chi conosce il tecnico lombardo da vicino, molto vicino. A Venezia, Vanoli è felice e, a Venezia, compie il secondo, piccolo, capolavoro di una carriera in panchina costruita sull'esempio ricevuto e sull'esempio da consegnare ai suoi ragazzi. Il primo lo mette a segno in Russia dove arriva perché capisce che per crescere serve lavorare senza paracadute: allo Spartak alza la coppa nazionale, poi chiude il rapporto anzitempo per questioni legate a pericoli e turbolenze lontanissime dal pallone. Conte, oggi nuova statuina nel presepe di San Gregorio Armeno a Napoli, è stato il primo a chiamarlo la notte del grande salto in A con i lagunari. E Conte, di Vanoli, conosce ed apprezza ogni sfumatura: da vice al Chelsea e da collaboratore tecnico all'Inter, sono stati insieme per oltre centosessanta partite. Poi, la voglia di camminare da solo.

Non si tratta di una scommessa: da Zoff a Guidolin la sua è una storia ricca di maestri

Il Toro lo ha scelto perché, a suo modo, è un vincente: i traguardi toccati hanno un peso specifico non indifferente. Al Torino arriva perché, come detto, sa trasmettere motivazioni e indicare la strada per dargli sostanza: di Vanoli piace lo stile, il modo in cui si confronta con lo spogliatoio, le idee, una visione della vita che va oltre i moduli e la tattica. La storia da giocatore parla per lui: non un fenomeno, ma uno che è saputo stare dentro gruppi importanti e agli ordini di allenatori ingombranti. La lista va da Dino Zoff – due le presenze in Nazionale con il portiere mito ct – a Francesco Guidolin, da Alberto Malesani – a Parma ha vinto la Coppa Uefa – a Roberto Mancini e Fatih Terim, quest'ultimi due ai tempi della Fiorentina e al tempo in cui Vanoli faceva coppia sulla sinistra con Emiliano Moretti. E nella lista dobbiamo mettere le conoscenze fatte con Arrigo Sacchi coordinatore di quelle nazionali giovanili di cui il prossimo tecnico del Toro è stato, a lungo, espressione.

Vanoli arriva in granata portandosi in dote un calcio aggressivo e coraggioso. Filosofia che sotto la Mole già si conosce e, proprio per questo, rivoluzione che non dovrà accompagnarsi ad un radicale cambio di rotta negli uomini in rosa: a dare senso al mercato saranno le partenze di chi vuole andare via o di chi destinatario di proposte "indecenti". Cosa manca alla firma? Niente se non il tempo per il nuovo allenatore del Venezia – in lizza ci sono D'Aversa e Vivarini – di valutare le possibili contropartite tecniche in grado di cancellare o ridurre la clausola da un milione di euro per liberare Vanoli dal club veneto. Entro la prossima settimana le foto ufficiali al Grande Torino. —

LAPRESSE

Paolo Vanoli, 51 anni, è l'uomo scelto dal Torino per il dopo-Juric

Mille Miglia di foto

Al Museo dell'Automobile esposti gli scatti di Rodolfo Mailander della "corsa più bella del mondo" La figlia: "È stato l'artista che ha immortalato più volte Enzo Ferrari senza occhiali"

IL REPORTAGE

GIOVANNI TURI

Squarci di partenze in una ricolma piazza della Vittoria a Brescia. Lo sguardo proiettato di un forbito Enzo Ferrari in giacca e cravatta sotto il sole. Stirling Moss appena 22enne al debutto in Formula 1. Juan Manuel Fangio fresco di vittoria che scruta un volantino. Sigaretta in bocca e occhi sorridenti, il pilota-imprenditore torinese Emilio Christillin colto da un primo piano. «Ne regalerò una copia a Evelina, sua figlia. Lo charme di quest'uomo è unico», commenta Monica Mailander, presidente della Fondazione Gino Macaluso per l'Auto Storica, mentre guarda le foto senza tempo di suo padre Rodolfo esposte al Museo dell'Automobile di Torino. Una mostra allestita per il ritorno della Mille Miglia in città dopo 76 anni che omaggia anche il centenario di una vita prima da fotoreporter di motori e poi come responsabile delle relazioni internazionali di Fiat, da braccio destro dell'avvocato Giovanni Agnelli.

Una coppia di ragazzi osserva le fotografie in bianco e nero realizzate da Rodolfo Mailander tra il 1951 e il 1954 MAURIZIO BOSIO/REPORTERS

Nelle fotografie le fumate delle marmitte e le folle festanti per il passaggio delle auto

"1000 Miglia by Mailander" è un viaggio inedito immortalato in bianco e nero, dal 1951 al 1954, curato dalla Fondazione Gino Macaluso e raccolto nel più ampio progetto che assorbe tanto il Mauto quanto i musei Mille Miglia di Brescia, Nicolis di Villafranca di Verona, Fratelli Cozzi di Legnano. Dei 30 mila scatti custoditi dal Revs Institute in Florida, ogni polo, tutti diretti al femminile, gode di una selezione precisa. A Torino emergono volti noti e operai. «Il mondo delle auto è ad appannaggio maschile, va aperto di più. L'arte inserita in una proposta condivisa da donne può essere una spinta forte», sottolinea Monica Mailander. Lei, donna di motori, ora senatrice della Fédération International de l'Automobile, non ha dubbi. Si muove fiera, composta tra gli attimi catturati dal padre. Guarda divertita le "pilote belghe" Gilberte Thirion e Annie Bousquet sopra la loro Gardini T15.

Franco Cortese, uno dei primi piloti della Scuderia Ferrari

Luigi Musso, arrivato terzo con la Maserati A6GCS nell'edizione '54

MONICA MAILANDER
FIGLIA DI RODOLFO

Il mondo delle automobili è appannaggio maschile Va aperto di più

Tra fumate nerastre da marmitta, si scorge il fondatore delle 1000 Miglia, Giovanni Canestrini, armato di pipa, che si sporca le mani sul cofano di una Ferrari 212. Folle per strada colte in una miscela di adrenalina e voglia di rilancio post guerra. Intanto, Monica ricuce ricordi: «Vedevo poco mio padre, era sempre via per lavoro. Quando ci stavo insieme, però, ero davvero felice. Aveva uno spirito ironico: a ogni suo scherzo per il pesce d'aprile, io e mia sorella Carlotta ci cascavamo sempre». Un sospiro. Si passa la mano tra i capelli, gli occhi azzurri si accendono. Si volta verso il riquadro con Fritz Huschke von Hanstein, vincitore della «corsa più bella del mondo» nel 1940, al fianco di Paolo Marzotto. «I fratelli Marzotto erano bellissimi, autentici», dice Monica. Poi indica Franco Cortese, uno dei primi piloti Ferrari, in un'istantanea del 1954: «Andavamo a sciare sempre con lui».

Tra le persone ritratte anche il fondatore della gara Giovanni Canestrini

Infine, un particolare: «Mio padre è stato il fotografo che ha immortalato più volte Enzo Ferrari senza occhiali». Tutti questi personaggi sono passati almeno una volta da casa Mailander. Il ricordo di Monica è «di una casa internazionale, accogliente verso chiunque gravitava nel mondo dei motori». Ma quello che si è ormai stampata addosso è uno solo: «Dovunque vada, tutti mi dicono che Rodolfo era gentile ed empatico: a Torino chiunque lo ricorda con reale affetto». Una città che ritorna pista della carovana di auto d'epoca l'11 giugno, «un appuntamento glamour, che può dar lustro – evidenzia Monica Mailander –. Anche perché tutt'oggi Torino mantiene un know-how decisivo nel settore automotive». —

Specchio dei tempi

«Corso Farini, degrado che cresce» – «Prima le strisce di piazza Carlo Felice»
«Lo sfalcio di Torino appaltato a Viterbo» – «Non giustifichiamo il degrado con la biodiversità»

Un lettore scrive:

«In queste ultime settimane ho letto su Specchio dei tempi le segnalazioni di cittadini residenti in diverse zone della città che evidenziavano criticità, degrado e sporcizia, in particolare nelle aree giochi. Beh, in Corso Farini, nel tratto tra il civico 1 e 9 la situazione è così da almeno trent'anni (ci sono foto disponibili), mai il Comune ha destinato un centesimo per la sua riqualificazione. Altro che giochi o tappetini, qui non ci sono bambini che giocano ma solo ubriachi che dormono sulle panchine. Leggo di ingenti fondi destinati a riqualificare via Roma, giusto per carità, ma lo sarebbe anche per questa zona, le risorse dovrebbero essere ripartite tra tutti».

ROBERTO MONACO

Un lettore scrive:

«Ho sentito più volte il sindaco Lo Russo esporre il progetto di pedonalizzare via Roma. Sarei felicissimo che ciò avvenisse per rendere il nostro centro storico ancora più attraente, ma sono conscio che il progetto potrebbe costare una decina di milioni di euro e quindi viene un po' rimandato. Nel frattempo non potremmo investire un centinaio di euro per dipingere un paio di strisce pedonali in piazza Carlo Felice? Vorrei arrivarci intero all'inaugurazione della nuova via Roma...».

ROBERTO

Un lettore scrive:

«Leggo su La Stampa del 6 giugno che la situazione dell'incuria del verde pubblico a Torino, sfalcio compreso, è dovuta a ritardi di vario genere della quale la ditta Isam di Viterbo (!) è responsabile. Ma davvero la città può dare un appalto del genere senza verificare che personale ed attrezzature siano sufficienti? Ed occorreva rivolgersi ad una ditta di Viterbo? No comment, solo... grazie signor Sindaco (che ho votato) anche per questa perla».

D.G.

Un lettore scrive:

«Trovo veramente fantastico che il Comune abbia completamente smesso di estirpare le erbacce, falciare i prati e fare la manutenzione delle aree verdi e che ci vengano propinata fra le motivazioni anche il rispetto della biodiversità e la tutela degli insetti impollinatori. Ma credono che siamo tutti così ingenui? A quando lo spegnimento completo dei semafori e della illuminazione stradale per ridurre il dispendio energetico e tutelare roditori, insetti ematofagi ed altri animali notturni? Da non credere».

JACOPO PALLAVICINI

PROGRAMMI TV

DEL 7 GIUGNO 2024

RAI 1

6.00 **RaiNews24.** ATTUALITÀ
6.35 **Tgunomattina Estate.** ATTUALITÀ
8.00 **TG1.** ATTUALITÀ
8.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** ATTUALITÀ
8.55 **TG1 L.I.S..** ATTUALITÀ
9.00 **Unomattina Estate.** ATTUALITÀ
11.30 **Camper in viaggio.** LIFESTYLE
12.00 **Camper.** LIFESTYLE
13.30 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
14.05 **Un passo dal cielo.** FICTION
16.05 **Estate in diretta.** ATTUALITÀ
18.45 **Reazione a catena.** SPETTACOLO
20.00 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
20.30 **Cinque minuti.** ATTUALITÀ

20.35 La grande Opera Italiana ...
SPETT. Una grande serata evento dall`Arena di Verona per celebrare il riconoscimento, da parte dell`Unesco, all`arte del canto lirico italiano patrimonio dell`Umanità.

0.45 **TV7.** ATTUALITÀ
1.55 **Cinematografo estate.** ATTUALITÀ
2.55 **Che tempo fa.** ATTUALITÀ
3.00 **RaiNews24.** ATTUALITÀ

RAI 2

8.30 **Tg2.** ATTUALITÀ
8.45 **Radio2 Social Club.** SPETT.
9.25 **Gli imperdibili.** ATTUALITÀ
9.30 **Roma 2024 - Campionati Europei Atletica.** ATL. LEGGERA
13.00 **Tg 2 Giorno.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg 2 Eat parade.** ATTUALITÀ
13.50 **Tg 2 Sì, Viaggiare.** ATTUALITÀ
14.00 **Ore 14.** ATTUALITÀ
15.25 **Squadra Speciale Cobra 11.**
16.20 **Squadra fluviale Elbe.** SERIE
17.25 **Tg2.** ATTUALITÀ
17.45 **TG Sport Sera.** ATTUALITÀ
18.00 **Roma 2024 - Campionati Europei Atletica – Cerimonia di Apertura.** ATLETICA
18.25 **Roma 2024 - Campionati Europei Atletica (inizio gare).** ATLETICA
20.30 **Tg2 - 20.30.** ATTUALITÀ

21.00 Roma - Camp. Atletica
ATL. LEGGERA. Per i campionati Europei, in diretta dallo Stadio Olimpico di Roma, i big dell`atletica si sfidano per salire sul podio a circa un mese dalle Olimpiadi di Parigi.

23.00 **Confusi.** DOCUMENTARI
0.05 **Paradise - La finestra sullo Showbiz.** SPETTACOLO
1.35 **Meteo 2.** ATTUALITÀ
1.40 **Appuntamento al cinema.** ATTUALITÀ

RAI 3

8.00 **Agorà.** ATTUALITÀ
9.45 **ReStart.** ATTUALITÀ
10.40 **Elisir.** ATTUALITÀ
12.00 **TG3.** ATTUALITÀ
12.25 **TG3 - Fuori TG.** ATTUALITÀ
12.45 **Quante storie.** ATTUALITÀ
13.15 **Passato e Presente.** DOC.
14.00 **TG Regione.** ATTUALITÀ
14.20 **TG3.** ATTUALITÀ
14.50 **Leonardo.** ATTUALITÀ
15.25 **Il Provinciale.** DOCUMENTARI
16.00 **Di là dal fiume e tra gli alberi**
16.55 **Overland 15.** LIFESTYLE
17.50 **Geo Magazine.** ATTUALITÀ
19.00 **TG3.** ATTUALITÀ
19.30 **TG Regione.** ATTUALITÀ
20.00 **Blob.** ATTUALITÀ
20.15 **Riserva Indiana.** SPETTACOLO
20.40 **Il Cavallo e la Torre.**
20.50 **Un posto al sole.** SOAP

21.20 Un giorno in pretura
ATT. Roberta Petrelluzzi affronta i caso di Laura Ziliani. La donna scompare da un paesino del nord, a dare l`allarme le due figlie che durante le indagini confessano l`omicidio.

23.10 **112 - Le notti del Radiomobile.** DOCUMENTARI
24.00 **Tg3 - Linea Notte.** ATTUALITÀ
1.00 **Meteo 3.** ATTUALITÀ
1.05 **Tg 3 Chi è di scena.** LIFESTYLE

CANALE 5

6.00 **Prima pagina Tg5.** ATTUALITÀ
7.55 **Traffico.** ATTUALITÀ
8.00 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
8.45 **Mattino Cinque News.** ATTUALITÀ
10.55 **Forum.** ATTUALITÀ
13.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
13.40 **Beautiful.** SOAP
14.10 **Endless Love.** TELENOVELA
14.45 **Io Canto Family.** SPETTACOLO
14.50 **La promessa.** TELENOVELA
16.55 **Pomeriggio Cinque.** ATTUALITÀ
18.45 **Caduta libera.** SPETTACOLO
19.55 **Tg5 Prima Pagina.** ATTUALITÀ
20.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
20.40 **Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza.** SPETTACOLO

21.20 La rosa della vendetta
SERIE. Gulcemal, ormai adulto, torna a Bursa in cerca di vendetta contro la donna che lo ha messo al mondo e poi ha abbandonato lui e suo padre, per fuggire con un altro uomo.

22.20 **La rosa della vendetta.** SERIE
0.30 **Tg5 Notte.** ATTUALITÀ
1.05 **Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza.** SPETTACOLO
1.50 **Il silenzio dell'acqua.** FICTION

ITALIA 1

6.55 **Magica, Magica Emi.** CARTONI
7.25 **Milly, un giorno dopo l'altro.** CARTONI ANIMATI
7.55 **Una spada per Lady Oscar.** CARTONI ANIMATI
8.25 **Chicago Fire.** SERIE
10.15 **Chicago P.D..** SERIE
12.10 **Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno.** ATTUALITÀ
12.25 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
13.05 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
13.55 **The Simpson.** CARTONI
15.15 **I Griffin.** CARTONI ANIMATI
15.40 **N.C.I.S. New Orleans.** SERIE
17.30 **The mentalist.** SERIE
18.20 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
19.00 **Studio Aperto Mag.**
19.30 **Freedom Pills.** DOCUMENTARI
19.35 **CSI.** SERIE
20.30 **N.C.I.S..** SERIE

21.20 Overdrive ★★
FILM. (Az., 2017) I ladri di auto d'epoca, Andrew e Garrett Foster, vengono ingaggiati per rubare una magnifica Bugatti del 1937. Ma il proprietario è un mafioso.

23.30 **Zelig Lab.** SPETTACOLO
0.25 **Prendimi!.** FILM (Comm., 2018) con Jeremy Renner, Ed Helms. Regia di Jeff Tomsic
2.15 **Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno.** ATTUALITÀ

RETE 4

6.45 **Prima di Domani.** ATTUALITÀ
7.45 **Brave and Beautiful.** SERIE
8.45 **Mr Wrong - Lezioni d'amore.** TELENOVELA
9.45 **Tempesta d'amore.** SOAP
10.55 **Mattino 4.** ATTUALITÀ
11.55 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
12.20 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
12.25 **La signora in giallo.** SERIE
14.00 **Lo sportello di Forum.** ATTUALITÀ
15.25 **Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
15.30 **Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
16.30 **Uragano.** FILM (Dr., 1979) con Jason Robards. Regia di Jan Troell. ★★
19.00 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
19.40 **Terra Amara.** SERIE
20.30 **Prima di Domani.** ATTUALITÀ

21.20 Quarto grado - Le storie
ATTUALITÀ. Gianluigi Nuzzi ed Alessandra Viero conducono il programma di approfondimento giornalistico che si focalizza sui casi irrisolti della cronaca nera.

0.50 **East New York.** SERIE
1.45 **Popcorn Special 1981.** SPETTACOLO
2.20 **Tg4 - Ultima Ora Notte.** ATTUALITÀ

LA 7

6.00 **Meteo - Oroscopo - Traffico.** ATTUALITÀ
7.00 **Omnibus news.** ATTUALITÀ
7.40 **Tg La7.** ATTUALITÀ
7.55 **Omnibus Meteo.** ATTUALITÀ
8.00 **Omnibus - Dibattito.** ATTUALITÀ
9.40 **Coffee Break.** ATTUALITÀ
11.00 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg La7.** ATTUALITÀ
14.15 **Tagadà - Tutto quanto fa politica.** ATTUALITÀ
16.40 **Taga Focus.** ATTUALITÀ
17.00 **C'era una volta... Il Novecento.** DOCUMENTARI
18.55 **Padre Brown.** SERIE
20.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
20.35 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ

21.15 L'ultima parola ...
ATT. In vista delle imminenti elezioni per eleggere in nuovo Parlamento Europeo, Enrico Mentana ospita i confronti tra i rappresentanti dei principali partiti italiani.

23.40 **Febbre a 90°.** FILM (Comm., 1997) con Colin Firth, Luke Aikman. Regia di David Evans. ★★★
1.35 **Le parole della salute.** ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.35 **Hawaii Five-0.** SERIE
19.05 **Bones.** SERIE
20.35 **Criminal Minds.** SERIE
21.20 **Le ultime 24 ore.** FILM
22.55 **Predators.** FILM
0.40 **Anica Appuntamento Al Cinema.** ATTUALITÀ
0.45 **Wonderland.** ATTUALITÀ
1.20 **Criminal Minds.** SERIE

RAI 5 — 23

18.15 **J. Strauss: Junior concerto sinfonico**
19.00 **Rai 5 Classic.**
19.25 **Hopper, la tela bianca.** DOC.
20.20 **Prossima fermata Asia.** DOCUMENTARI
21.15 **Art Night.** DOC.
23.00 **Dalle strade di New Orleans, la città della musica Prima Visione RAI**
0.25 **Queen: Rock the World.** DOCUMENTARI

RAI STORIA — 54

17.50 **Res Tore. Ritorno al presente.** DOC.
18.40 **Shuluq.** DOC.
19.35 **Pillole Carabinieri**
19.40 **Restore.** DOC.
20.10 **Il giorno e la storia**
20.30 **Passato e Presente**
21.10 **Cronache di donne leggendarie.** DOCUMENTARI
21.40 **Cronache di donne leggendarie.**
22.15 **Io sono Venezia.**
23.05 **La montagna di Ilio.** DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

14.10 **Invito a una sparatoria.** FILM
15.50 **Gli imperdibili.** ATTUALITÀ
15.55 **La parola di un fuorilegge... è legge!.** FILM
17.45 **La carovana dei mormoni.** FILM
19.20 **Indio 2 - La rivolta.** FILM
21.10 **El Cid.** FILM
0.30 **Anica - Appuntamento al cinema.** ATTUALITÀ

NOVE — 9

17.30 **Little Big Italy.** LIFESTYLE
19.15 **Cash or Trash - Chi offre di più?.** SPETTACOLO
21.25 **Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo.** SPETTACOLO
23.40 **Il contadino cerca moglie.** SPETTACOLO
1.05 **Naked Attraction UK.** SPETTACOLO
5.15 **Ombre e misteri.** LIFESTYLE

CIELO — 26

18.30 **Piccole case per vivere in grande.**
19.00 **Love it or List it - Prendere o lasciare.** SPETTACOLO
20.00 **Affari al buio.** DOC.
20.30 **Affari di famiglia.**
21.20 **L'amante russo.** FILM
23.15 **Sad Girls - Quattro sexy ragazze.** FILM
1.00 **Naked City: dove tutto è concesso.** DOCUMENTARI

TV8 — 8

17.20 **Un calice per due.** FILM
19.05 **Celebrity Chef - Anteprima.**
19.15 **Alessandro Borghese - Celebrity Chef.** LIFESTYLE
20.20 **Tris Per Vincere - Anteprima.** SPETT.
20.30 **Tris Per Vincere.**
21.35 **I delitti del BarLume - Il re dei giochi.** FILM
23.15 **I delitti del BarLume.** SERIE

REAL TIME — 31

9.50 **Quattro matrimoni USA.** SPETTACOLO
11.45 **Cortesie per gli ospiti.** LIFESTYLE
13.55 **Casa a prima vista**
16.05 **Abito da sposa cercasi.** DOC.
18.05 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
19.25 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
21.30 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
22.35 **The Bad Skin Clinic.** LIFESTYLE

DMAX — 52

17.40 **La febbre dell'oro: miniere perdute.** DOCUMENTARI
19.30 **Vado a vivere nel bosco.** SPETTACOLO
21.25 **Kingpin.** DOCUMENTARI
23.15 **Missione Escobar - Guerra ai Narcos.** DOCUMENTARI
1.05 **Questo strano mondo con Marco Berry.** ATTUALITÀ
2.55 **Colpo di fulmini.** DOCUMENTARI

IL TEMPO

L'anticiclone africano Scipione domina l'Italia. La giornata trascorrerà con generali condizioni di bel tempo, infatti il cielo si presenterà prevalentemente sereno al Centro-Sud e al Nordest.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **05.43**
CULMINA ALLE ORE **13.28**
TRAMONTA ALLE ORE **21.14**

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE **05.54**
CALA ALLE ORE **22.53**
PRIMO QUARTO **14 GIU**

LA PREVISIONE DI OGGI

Situazione

La giornata trascorrerà con condizioni di bel tempo, il cielo si presenterà prevalentemente sereno al Centro-Sud e al Nordest, ci saranno più nubi invece al Nordovest, soprattutto in Liguria. Sono altresì occasionali precipitazioni pomeridiane sui confini alpini. Temperature in aumento con clima estivo dappertutto.

Nord

Giornata prevalentemente soleggiata e calda. Ci potranno essere alcuni rovesci soltanto sui confini alpini e zone vicine. Clima estivo.

Centro

Giornata con il bel tempo prevalente, il sole infatti riuscirà a splendere in un cielo che si presenterà sereno o poco nuvoloso.

Sud

La giornata trascorrerà con il sole prevalente e un cielo che si presenterà sereno o poco nuvoloso. Temperature massime estive.

LA PREVISIONE DI DOMANI

Anticiclone africano Scipione sull'Italia. La giornata sarà contraddistinta da generali condizioni di bel tempo.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

L'anticiclone africano Scipione si indebolisce. Giornata con cielo molto nuvoloso al Centro-Nord.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	10.4	7.3	3.9	0.7
Aosta	5.6	3.6	2.4	0.2
Bari	9.4	6.7	8.2	1.3
Bologna	13.0	9.7	6.3	0.7
Cagliari	10.3	7.6	8.1	1.4
Campobasso	10.0	7.9	3.2	0.2
Catanzaro	10.6	7.1	1.5	0.2
Firenze	13.7	10.0	6.1	0.6
Genova	13.2	9.1	8.6	2.6
L'Aquila	7.9	6.1	2.4	0.2
Milano	14.2	10.3	11.1	1.4
Napoli	17.4	12.3	26.2	3.9
Palermo	9.6	6.7	2.9	0.3
Perugia	9.2	6.8	3.0	0.3
Potenza	8.7	6.8	2.7	0.2
Roma	10.4	7.6	6.2	0.7
Torino	19.3	14.5	14.6	1.0
Trento	11.7	9.9	5.2	0.2
Trieste	14.3	9.9	12.9	3.5
Venezia	15.5	11.1	7.2	1.6

Valori espressi in μg/m³

IL NOSTRO SITO

Le ultime notizie, il meteo, la tv e il cinema sul nostro sito lastampa.it

IL LOTTO

Concorso n° 89 di giovedì 6 giugno 2024

Bari	4	26	13	81	75
Cagliari	12	27	33	64	89
Firenze	61	20	75	17	2
Genova	27	18	35	41	3
Milano	50	16	26	66	73
Napoli	29	8	10	17	86
Palermo	14	90	39	76	65
Roma	43	87	27	45	80
Torino	42	3	33	70	39
Venezia	26	75	86	85	82
Nazionale	9	11	80	45	34

SUPERENALOTTO

Combinazione vincente

45 76 50	numero jolly	**69**
67 43 44	superstar	**9**
MONTEPREMI		**4.133.299,20 €**
JACKPOT		**30.455.610,84 €**
nessun 6		-
nessun 5+1		-
ai 6 con punti 5		28.933,10 €
ai 329 con punti 4		650,80 €
ai 14.684 con punti 3		38,78 €
ai 242.133 con punti 2		6,82€

10 e LOTTO

Numeri Vincenti

3	4	8	12	13	14	16	18	20	26
27	29	33	42	43	50	61	75	87	90

PREZZI TANDEM NELLE AREE DIFFUSIONALI INDICATE SUL GIORNALE LOCALE: EURO 1,60 CON IL CORRIERE DI ROMAGNA – SABATO CON CORRIERE DI ROMAGNA E TUTTOLIBRI EURO 2,00 - DOMENICA CON CORRIERE DI ROMAGNA E SPECCHIO EURO 2,00 - CON CORRIERE DI ROMAGNA E SALUTE EURO 2,10 – CON CORRIERE DI ROMAGNA E PIACERI DEL GUSTO EURO 2,10 - FRANCIA (COSTA AZZURRA) EURO 3